DIARII

DI

MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

(MCCCCXCVI-MDXXXIII)

DALL' AUTOGRAFO MARCIANO ITAL. CL. VII CODD. CDXIX-CDLXXVII

PUBBLICATI PER CURA DI

RINALDO FULIN - FEDERICO STEFANI - NICOLÒ BAROZZI

GUGLIELMO BERCHET - MARCO ALLEGRI

AUSPICE

LA R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

VENEZIA

COI TIPI DEL PREM. STABILIMENTO VISENTINI CAV. FEDERICO - EDITORE

1879-1902

PREFAZIONE

Chi pubblica inedite scritture suol farle precedere da cenni illustrativi della vita e del valore degli autori, il quale costume, in ogni caso lodevole perchè conferisce alla storia letteraria, si mostra tanto più necessario quando si tratti di opere che riguardano i fasti della patria e gli avvenimenti del mondo.

In fatto, quanto più grave è il lavoro che si presenta al pubblico, tanto più è necessario chiarire la fede che aggiustar si deve a chi scrisse, la quale, prima che coll' esame critico del libro, in molta parte si può affermare col racconto veridico della vita dell' autore, col quadro dei tempi in cui visse, e colle notizie delle altre opere che per avventura egli avesse o mandate in luce o lasciate manoscritte.

Allorquando, pel conforto di dotti italiani e stranieri, e specialmente per la benevola accoglienza che il nostro Programma trovò presso i nostri concittadini, ci determinammo nell' anno 1877 all' ardua impresa della pubblicazione dei « **Diarii di Marino Sanuto** », *che aveva prima e non senza ragione sbigottito chi ci precedette in questi studî e noi stessi, si conobbe subito la necessità di preparare una relazione sulla vita e le opere del grande cronista, che potesse premettersi ai « Diarii ». Ma questo lavoro, per se stesso di non piccola mole, perchè deve discorrere tutta la vita incredibilmente operosa del più infaticabile fra gli scrittori veneziani, e ragionare di non poche altre opere sue, della sua famiglia, dei tempi e degli avvenimenti in mezzo ai quali visse e di cui registrò i più minuti particolari, non poteva nel volger di pochi mesi essere compiuto.*

Muriamo frattanto l' edificio, si disse, poi vi fabbricheremo l' atrio. Il valore dell' architetto ne affida che riuscirà opera degna.

E così il lavoro di introduzione fu assunto da quello fra noi che primo ci aveva animati a quest' ardua fatica della edizione dei « Diarii ». Nomino a titolo di onore e di gratitudine Rinaldo Fulin.

Se non che, egli si avvide ben presto che il vasto campo che gli si andava aprendo dinanzi, nello studiare la vita e le opere molte e diverse del più fecondo dei cronisti veneziani, esigeva molto più tempo che dapprima s' era pensato, e che il lavoro, desunto in gran parte dagli stessi « Diarii » avrebbe potuto stamparsi in fine dell' Opera, premettendolo poi alla collezione, per compiere l' edificio storico al quale coraggiosamente erasi dato mano.

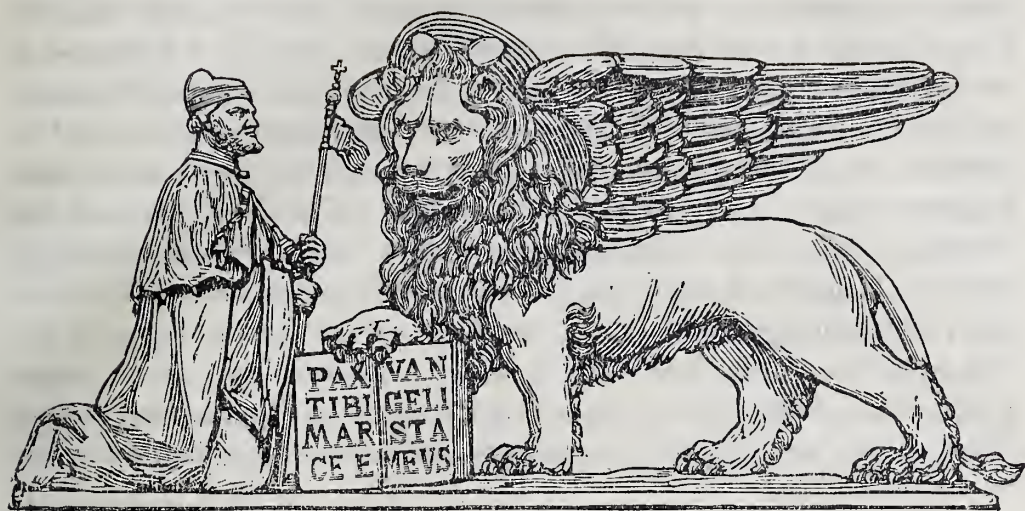
Ma pur troppo il Fulin, che si era riserbata la Prefazione dell'opera e particolarmente lo studio sulla vita del Sanuto, a pubblicazione compiuta dei « Diarii », perchè voleva trarne gli elementi da essi, cioè da quello che l' autore stesso vi andava di se giornalmente notando, non ebbe il tempo nonchè di finire neppure di incominciare l' ideato lavoro, perchè con gran dolore nostro e disgrazia dei veneti studi, fu, il 21 novembre 1881, non appena uscito alla luce il X volume dei « Diarii », immaturamente rapito al nostro affetto e alle nostre speranze.

E, pur troppo ancora, l' incarico che egli aveva assunto, di scrivere la Prefazione, toccò a me, non perchè altri dei miei colleghi non potesse meglio adempirlo, ma perchè si volle impormelo come un dovere, unendo io, oggi, alla mia veste di coeditore, quella altresì di Presidente della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, sotto i cui auspicî e col cui sussidio si è fatta la pubblicazione.

Tali cose doveansi premettere per spiegare la ragione di questa Prefazione, e per giustificarla se in qualche parte essenziale apparirà manchevole ed inadeguata, se sarà inferiore a quella che avrebbe potuto e saputo fare il Fulin.

La materia che vi sarà trattata si raccoglierà intorno a questi argomenti: I tempi nei quali visse il Sanuto — il suo casato e la sua famiglia — le vicende della sua vita desunte quasi autobiograficamente dai « Diarii » — i servigi resi da lui alla Repubblica — le opere da lui scritte — la sua biblioteca — la sua fine ed il suo testamento. — I « Diarii » dalla origine fino alla loro pubblicazione — le ragioni ed il metodo di questa, con una tavola opportuna a renderne più facile lo studio e più agevoli le ricerche.

Venezia 15 ottobre 1901.

GUGLIELMO BERCHET

La storia dell' età moderna si apre alla fine del secolo XV e nel principio del XVI con una serie di avvenimenti, di cui teatro è l' Italia, scopo della conquista e perciò centro della politica europea.

La spedizione di Carlo VIII re di Francia per la conquista del regno di Napoli, che iniziava la serie delle conquiste straniere in Italia; le guerre di Luigi XII per il ducato di Milano; le usurpazioni e le doppiezze di Lodovico il Moro; la lega di Cambrai fra il Papa, l' imperatore, il re di Francia, il re di Spagna, cui poi si aggiunsero i duchi di Savoja e di Ferrara e il marchese di Mantova, contro la repubblica di Venezia, la quale temevasi, caduto l'impero di Costantinopoli e deviato il commercio marittimo, tendesse a diventare la prima potenza continentale d' Italia, e l'avvedutezza politica e gli ardimenti di Venezia per scongiurare ogni sinistra conseguenza di quella lega; la prima e seconda guerra combattute fra Carlo V e Francesco I, coi memorabili fatti che furono la battaglia di Pavia, il sacco di Roma, il congresso di Bologna, l' oppressione della repubblica fiorentina; il papato di Alessandro VI, Giulio II, Leone X e Clemente VII; e le meravigliose arti della diplomazia veneziana rispetto alla minacciosa potenza ottomana e alle pretensioni della corte di Roma, sono gli avvenimenti d' Italia che si riscontrano nella fine del quattrocento e nel primo terzo del cinquecento, nel tempo, cioè, in cui Marino Sanuto scrisse i suoi *Diarii.*

In Europa la costituzione di grandi Stati nazionali aveva dato il crollo al medio evo, spezzando e rendendo impossibile quella universale unità che l'età di mezzo aveva in parte conseguita, in parte sognata. Luigi XI e Ferdinando il cattolico avevano compiuta l'opera nazionale, facendo della Francia e della Spagna due grandi e potenti nazioni. L'Impero si andava restringendo nei confini della Germania, ove la lotta per conseguire la corona imperiale teneva agitate tutte le potenze europee, e quando essa rifulse sul capo di Carlo V, il sole bensì non tramontava mai nei suoi regni, ma le lotte della Riforma ne affievolivano lo splendore. L'Inghilterra con Enrico VIII separavasi dal cattolicesimo. Il Turco audace e intraprendente portava i suoi eserciti fin sotto le mura di Vienna. Il Papato rinunciava ad ogni pretensione di dominio universale, ma sentiva urgente la necessità di costituirsi un vero e sicuro dominio temporale; mentre i molti tiranni d'Italia mantenevano divisa la patria, coll'unico scopo personale di restare sui loro deboli troni.

La costituzione degli eserciti, la riforma delle armi, cominciarono a dare un nuovo indirizzo e sistema alla guerra e a piantare gli elementi della organizzazione economica degli Stati.

I viaggi e le scoperte marittime empivano il mondo di meraviglia, mutavano le vie dei traffici, inauguravano il sistema coloniale, spostando i centri del movimento commerciale e modificando i pubblici valori. La diffusione della stampa dilagava le umane cognizioni favorendone lo incremento, e faceva balenare quella nuova potenza che si manifestò nei secoli successivi, portando la opinione pubblica a elemento di Stato.

I grandi rivolgimenti di questo periodo, che apre la età moderna, furono: nell'ordine politico, la unificazione e formazione di grandi Stati nazionali che si sostituirono agli antichi Stati feudali — nell'ordine intellettuale la sostituzione della cultura umanistica alla scolastica e teologica — nell'ordine religioso, la Riforma — e nell'ordine economico, le grandi navigazioni e scoperte.

Periodo veramente grande per la tendenza universale a emanciparsi dal passato nelle idee, nelle credenze, nelle istituzioni, nei costumi, nei commerci, nelle aspirazioni, e in cui si piantarono questioni che misero sottosopra l'Europa nei secoli successivi; periodo in cui grandi capitani e grandi artisti resero gloriosa l'Italia, benchè dilaniata da tirannie locali e da cupidigie straniere; periodo che si apre con Cristoforo Colombo e si chiude con Martino Lutero.

Venezia era già entrata nella seconda èra della sua storia, in cui, da una serie di avviluppamenti politici per le conquiste di terraferma, si trovò trascinata fra gli intrighi della politica italiana, perdendo il suo particolare carattere di potenza marittima, alla quale aveano già dato il crollo la caduta di Costantinopoli

nelle mani dei turchi e la scoperta delle nuove vie che le sviarono il commercio mondiale. Le gelosie degli Stati vicini, che temevano Venezia tendesse a divenire una grande potenza continentale, le scemarono dapprima i soccorsi contro l' irruenza ottomana, poi originarono quella lega famosa che per poco non l' annientò.

Nei primi anni del secolo XVI Venezia, obbligata a combattere per la propria esistenza, ebbe in vero prostrate le sue forze dall' immane lotta originata dalla lega di Cambrai, ma, per la sua grande avvedutezza politica, salvò la sua indipendenza, ritemprando insieme l' animo nelle generose aspirazioni della civiltà avvenire.

Così se l' Italia fu in questo tempo il teatro degli avvenimenti più grandi, Venezia, e per il posto che ebbe in questi avvenimenti e per il suo particolare ordinamento politico, era la città unica al mondo nella quale un cittadino che appartenesse alla aristocrazia dominante, potesse conoscere gli occulti maneggi e tutte le circostanze che accompagnavano gli avvenimenti, e di questi avere minute e precise notizie.

Imperocchè da tutte le corti alle quali Venezia, da secoli, spediva i suoi oratori, dai consolati che essa aveva istituito in Europa, nell' Asia e nell'Africa, dai grandi centri commerciali che erano frequentati dai suoi mercanti, dai campi di battaglia che in questi anni insanguinarono più volte l' Italia, giungevano regolarmente a Venezia, relazioni, dispacci, ragguagli. In ogni maniera si informava il governo di tutti i fatti anche minimi che, in qualunque modo diretto od indiretto, in qualunque momento vicino o lontano, potessero influire nei consigli di una repubblica che aveva mantenuto la sua importanza in Europa. Ma queste relazioni per la maggior parte sarebbero andate perdute, colpa i vari infortunî e particolarmente gli incendî che hanno decimato gli archivî, dove pur troppo le collezioni cominciano alla seconda metà del secolo decimosesto, se un grande cronista non ce le avesse tutte raccolte e trasmesse, a nuovo e sicuro fondamento di storia.

L' epoca grande, così feconda e perciò così degna di studio, ebbe appunto questo grande cronista in Marino Sanuto.

Con lunga e meravigliosa preparazione di studio e di opera, il Sanuto nei preziosi suoi *Diarii* in cinquantaotto volumi, dal 1496 al 1533, ci ha conservati e trasmessi tutti questi importanti ragguagli di quell' epoca fortunosa, importantissima nella storia del mondo: non solo perchè l' autore interveniva nei consigli della Repubblica di Venezia, che più di ogni altro Stato, per istituto, per tradizione e per necessità politica voleva essere di tutto informata, e prendeva nota, non del tutto sommaria, di quanto vi si veniva leggendo, discutendo, deliberando; ma anche perchè aveva ottenuto dal Consiglio dei Dieci licenza di leggere le carte segrete, e, quando l' importanza del suo lavoro quotidiano fu più conosciuta, gli venivano ufficialmente comunicate quelle lettere, « che sono avvisi di nuove oc-
» corenti in diverse parti del mondo, sicome di giorno in giorno venirano da

» Oratori ovvero Rettori nostri, a ciò possa comporre detti Diarii fondatamente » (1).

Se anche i *Diarii* di Marino Sanuto ci avessero conservato soltanto questi documenti, sarebbero certamente di una preziosità inestimabile. Ma essi sono altresì una miniera inesauribile di notizie importanti, raccolte quotidianamente con ogni minuta cura e con grande acume, per la storia dei costumi, delle arti, della letteratura, del commercio, dell' economia politica, di tutte insomma quelle manifestazioni che rivelano la vita intima dell' epoca, così necessaria a conoscere e pure così difficile a cogliere e rappresentare con verità. Essi offrono risposta a tutte le domande, soddisfazione a tutte le curiosità storiche di qualunque grande o piccolo avvenimento e di ogni personaggio dell' importante periodo cui si riferiscono. Con essi, affermava il Cantù, nel dar conto dei primi volumi che erano usciti in luce, potrebbesi, anzi dovrebbesi, rifare la storia della grande epoca che apre l' èra moderna. (2).

Alla pubblicazione del Diario Sanutiano, che abbiamo avuto l'onore e la fortuna di compiere, premettiamo alcune notizie sulla vita e le opere del sommo diarista e sulle vicende di questo che fu il più importante dei suoi lavori.

La gente Sanuta celebre nella Repubblica fin dal nono secolo, col nome di Candiana, era di origine longobarda, nè forse fu la sola di quella nazione che si rifugiasse nell' estuario veneto dopo la conquista dei Franchi. Ne fanno fede le formule della legge longobardica professate *ex nacione*, nei documenti pubblicati da Andrea Gloria (3), che comprovano la discendenza dei Candiano dalla potente casa dei Conti di Padova e di Vicenza i quali se ne staccarono intorno al mille, cessando affatto di essere veneziani (4).

Che il casato Sanuto fosse lo stesso del Candiano, oltre di essere asserito da tutti gli storici e genealogisti veneziani, lo afferma lo stesso nostro Marino Sanuto, nelle sue *Vite dei Dogi* (5).

Nei primi anni del secolo XIII, dopo i trionfi di Costantinopoli, allorchè

---

(1) Decreto 26 Settembre 1531.

(2) Cantù : *I Diarii di Marino Sanuto, Arch. stor. lomb.* serie II, fasc. XVII, Milano 1888.

(3) *Codice diplomatico padovano*, Venezia 1881, Parte II, App. p. 507 e sgg.

(4) Stefani. *La vita e le opere di Marino Sanuto Torsello.* « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », serie V, tom. VIII, Venezia 1881-82.

(5) « Candiani qui modo Sanuti nominati sunt; de Candiana parte venerunt, tribuni anti« quiores; fuerunt benivoli omnes, sed in bello protervi et de personis magni etc. ». Cfr. le *Vite dei Dogi* di Marino Sanuto a cura di G. Monticolo. Città di Castello, Lapi 1900, pag. 48 linee 8-9, nota 4 del Commento, e nota al rigo 7 delle varianti.

suonò il bando per lo acquisto delle isole greche assegnate a Venezia come signora della quarta parte e mezza dell' impero di Romania, Marco Sanuto nipote del doge Enrico Dandolo avea potuto fondare nelle Cicladi un principato (1), al quale l' imperatore Enrico d' Angre, nel congresso di Ravennika (1210) attribuì l' alto dominio dell' Arcipelago. Suo figlio Angelo aumentò lo Stato, per cui troviamo i Sanuto duchi di Naxos e di Andros e signori di Milo (2). Ma questo ramo della famiglia si staccò da quelli di Venezia, pur conservando con essi amichevoli rapporti, e forse tuttora ne esistono discendenti nelle isole dell' Arcipelago greco, mentre sono estinti i rami di Venezia.

In Venezia fin dal secolo XIII i Sanuto erano divisi in parecchie famiglie; a San Matteo di Rialto, probabilmente il ramo principale, a San Tomà, a S. Samuele, a S. Severo e a San Giacomo dell' Orio (3). Marino Sanuto detto *Torsello*, autore del *Liber Secretorum Fidelium Crucis*, apparteneva al ramo di S. Severo, come Livio Sanuto il geografo dell' Asia; il nostro Marino a quello di S. Giacomo dell' Orio.

Non potendo prestar fede allo Zabarella, che non si perita di congiungere Candiano Tommaso presunto capo stipite della famiglia Sanuto, senatore padovano e console di Rialto (4) alla gente Livia cui apparteneva lo storico romano Tito Livio; nè al Cappellari (5) che segue lo Zabarella, e neppure allo stesso Barbaro (6) le cui genealogie, esatte pei tempi a lui vicini non possono accettarsi senza critica pei tempi anteriori; abbiamo voluto formare, per il nostro Marino, una ristretta ma sicura genealogia, componendo la tavola seguente, colla scorta degli atti ufficiali esistenti nel R. Archivio di Stato, delle memorie autografe, dei *Diarii* e del testamento dello stesso Sanuto, aggiungendovi particolari notizie di quei membri della famiglia dei quali ci occorrerà discorrere nella presente Prefazione.

---

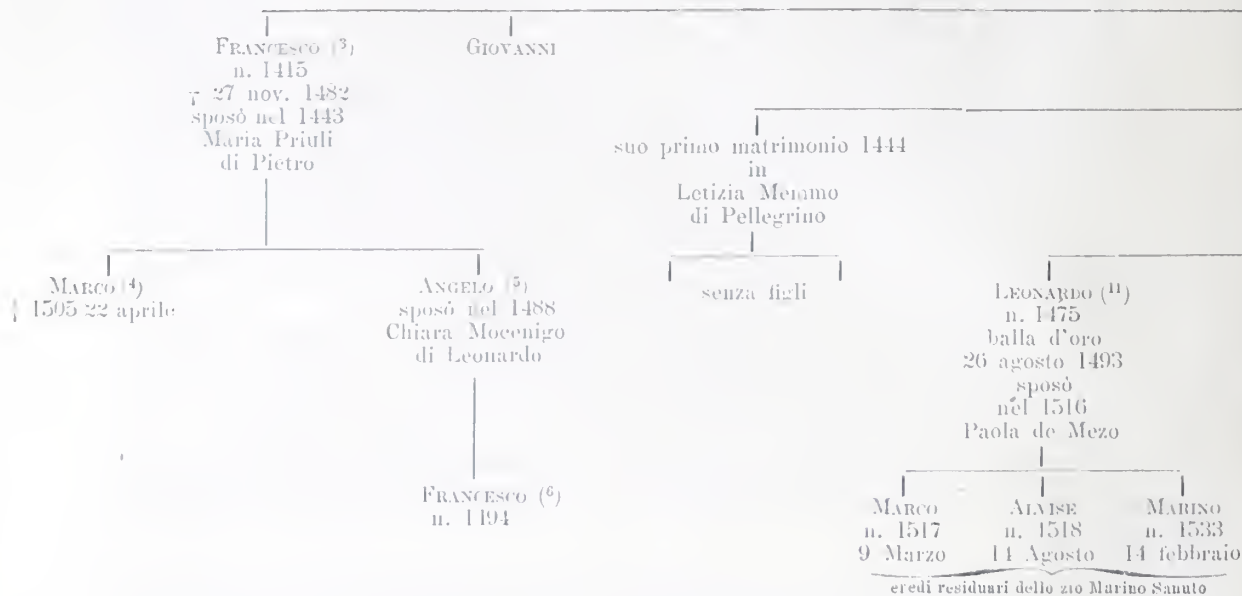
(1) Paolo Ramusio. *De Bello Constantinopolitano*, Venezia 1634, p. 232.

(2) Il titolo di duca fu di concessione imperiale. Cfr. C. Hopff, *Chroniques gréco-romaines inédites etc.*, Berlin 1873, p. 480, la tavola genealogica dei duchi Nasso. — A. Magnacavallo, *Marin Sanuto il vecchio e il suo progetto di crociata*, Legnano 1900. — Stefani, *Atti del Regio Istituto*, serie V, tomo VIII, cit. — Vecchiato, *Sui feudatari veneti*, Padova 1899.

(3) Nel principio del secolo XVIII la casa Sanuto in Venezia, così numerosa nel Medio evo, era ridotta a due sole famiglie, quella di S. Giacomo dell' Orio e quella di S. Tomà. La prima si spense nel 1729 in Livio qu. Livio, restandone erede la sorella Laura maritata in Dandolo, da cui, ultimo discendente, fu Girolamo Dandolo direttore dell' Archivio dei Frari. Finì la seconda nel 1852 in Francesco Livio del fu Livio ultimo dei Sanuto di Venezia.

(4) G. Zabarella, *Historia della gente Livia romana et padovana*, Padova 1699.

(5) G. A. Capellari, *Il Campidoglio veneto*. Cod. marciano, cl. VII, n. 18 .

(6) M. Barbaro, *Genealogia delle famiglie venete patrizie*, mss. nella Marciana.

(1) Leonardo padre del nostro Marino Sanuto, fu Avvocato grande, XL al Criminale e al Civile, Savio agli ordini, Giudice del Proprio, Visdomino a Ferrara e da ultimo Ambasciatore a Roma dove morì. Fu sepolto a S. Maria maggiore colla seguente iscrizione, che riportiamo dal Forcella *Iscrizioni nelle Chiese di Roma*, vol. XI, pag. 30, Roma, Cecchini 1877, perchè più non esiste:

LEONARDO SANUTO MARINI F. | PATRITIO VENETO | VIRO INGENIO AC PROBITATE CLARO | AD SIXTUM IV PONT. MAX. | VENETI SENATUS ORATORI | ROMAE VITA FUNCTO | PATRI B. M. FILII POSUERE | ANNO SALUTIS | MCCCCLXXVI | IDIBUS OCTOBRIS.

(2) Oltre ai quattro figli di secondo letto, qui indicati, Leonardo Sanuto altri ne ebbe dalla stessa moglie, che non figurano in alcuna genealogia, ma che furono da lui stesso notati in un suo autografo inserto nel codice Marciano, cl. X lat. cod. 359, Notatorio pag. 39, cioè: Marino, nato nel 1450; Girolamo, nel 1454, Andriana, nel 1455; ed Angela nel 1462, i quali pare siano morti bambini non trovandosi alcun cenno di loro nelle memorie Sanutiane.

(3) Francesco. Vedi: Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. II, pag. 112 e segg. — Navagero: *Storia*, *in Rerum Italicarum*. t. XXIII vol. 1178. — Sanuto: *Vitae ducum. ibid.* t. XXII, col. 1224-25.

(4) Marco, uomo di Stato e dottissimo. V. Cicogna, *op. cit.*, II, pag. 110 e segg., e Sanuto, *Diarii*, I, II, V, VI. Fu sepolto a S. Zaccaria con questa iscrizione:

MARCO SANUTO FRANC. F. SENA | TORI IN R. P. PRIMARIO ELO | QUENTIA OMNIQUE ERU | DITIONE PRAESTANTISS. FRATRES PIENTISS. P |

(5) Angelo. Vedi Cicogna, *op. cit.*, II, pag. 113, 114. Altri fratelli ebbero Marco ed Angelo, ma non occorre farne menzione.

(6) Francesco di Angelo cav. senat. V. Cicogna, *op. cit.*, IV, p. 113. Sanuto. *Diarii*, XIII, XXXI, XXXII, XXXVIII.

(7) Alvise. Vedi Sanuto, *Diarii*, vol. XVIII; Cicogna, *op. cit.*, II, pag. 133. Fu sepolto a S. Zaccaria colla seguente iscrizione:

ALOYSIO SANUTO | AMPLISS. HONORIBUS FUNCTO | VIRO CONSULARI | P. OPT. ANDREAS EGREGIA | PIETATE FIL. | P C MDXXXVIII |

(8) Antonio. Vedi Cicogna, *op. cit.*, II, pag. 133 e Sanuto, *Diarii*, vol. XVI, XXII, XXVII, XXXIII, XXXV, XXXVI, LIV, LV. Fu sepolto a S. Zaccaria colla seguente iscrizione:

ANT. SANUTI X VIRALI PAT. OPT. | ET CECILIAE PRIUL CON. B. M. | AC SIBI POST. Q | HIERONIMUS SANUTUS | P.C. MDXXXVIII.

(9) Venier Marcantonio. Era il prediletto dei parenti di Marino Sanuto, che lo nomina nel suo testamento « mio nepote, qual ho computá io per fiol et li ho infinite obligation ».

(10) Lucia o Letizia Venier Sanuto. Mettiamo i due nomi, perchè quando presentò alla *Balla d'oro* suo figlio, il nostro Marino nel 1484, si dichiarò Lucia Venier vedova Sanuto, e quando invece nel 1493 presentò egualmente il secondo suo figlio Leonardo, si dichiarò Letizia Venier vedova Sanuto. *Avvog. di Com.* Reg. III. *Archivio di Stato.* Marino Sanuto la chiama « madonna Letitia mia madre ». *Diarii*, vol. XXIII, pag. 534. Ommettiamo poi un terzo nome « Lugrezia » che le affibia lo Zabarella e che non si trova in alcun documento attendibile.

(11) Leonardo di Leonardo. Non coprì cariche importanti nello Stato, ma il fratello Marino spesso ricorreva a lui per le notizie da scrivere nei Diarii. Oltre ai tre figli qui indicati, ne avrebbe avuto un altro di nome Lorenzo. *Diarii*, vol XXX, pag. 534.

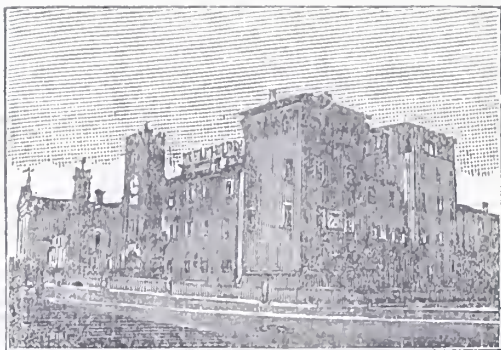
(12) Sanuta. Nei Diarii del Sanuto si legge *Sancia*. Il Brown nei *Ragguagli sulla vita e le opere di M. Sanuto*, Venezia, 1837, la dice *Sanna* e *Santa*, ma nel testamento autografo di Marino si legge chiaramente *Sanùa* cioè *Sanuta*.

(13) Marino. Più volte nei Diarii, particolarmente alla data dei compleanni egli stesso dice di essere nato il 22 maggio 1466, e a questa data ci atteniamo perchè il Registro degli Avogadori per le nascite di quel tempo andò perduto. È poi confermata la stessa data nel Registro III *Iscrizioni fatte alla Balla d'oro*, c. 310 tergo, nel R. Archivio di Stato. La data precisa della morte risulta invece dall'atto di pubblicazione del suo testamento fatto dal notaio Benzon, cioè il 4 aprile 1536, mentre nel Necrologio dei nobili è annotato il 5 aprile successivo cioè il giorno in cui fu la morte notificata all'Avogarìa di Comun.

(14) Cecilia Priuli Sanuto. Vedi per la data del matrimonio il Registro *Avogaria di Comun*, *Cronica Matrimoni*, Arch. di Stato.

(15) Candiana e Bianca. Figlie naturali del nostro Marino, il quale nel suo testamento deplora di non lasciar figli legittimi. Ebbe di queste grandissima cura e le sposò una a Giovanni Morello, e non Marcello come scrisse il Brown, l'altra ad Angelo Gratarol. Ogni ricerca per conoscere la loro madre fu inutile. Forse sarebbesi ritrovato il nome nei contratti di matrimonio stesi dal notaio Gerolamo da Canal, ma anche questi andarono perduti nell'incendio del palazzo ducale avvenuto il 20 dicembre 1577.

Nacque Marino Sanuto il 22 maggio 1466 da Leonardo e dalla terza di lui moglie Letizia Venier di Pellegrino, nella contrada di S. Giacomo dall' Orio, e precisamente nel palazzo che apparteneva al suo ramo della patrizia famiglia Sanuto, ed ha due fronti, l'una verso il *selciato* detto del marchese di Ferrara ed ora del Fondaco dei Turchi, nella quale, sulla porta principale, trovasi ancora scolpito, ma alquanto corroso, lo stemma dei Sanuto, che abbiamo riportato nel frontispizio di quest' opera (*porta d' argento alla banda azzurra*) e l' altra sulla *fondamenta* del Miglio. Avremo più avanti occasione di parlare di queste case dei Sanuto e ne daremo anche la topografia.

Leonardo Sanuto, che fu uno dei più eminenti patrizi ed uomo di lettere, ebbe cura grandissima della educazione di suo figlio Marino, ma per poco tempo, dacchè morì, oratore per la Repubblica, a Roma nel 1476, quando il fanciullo aveva appena dieci anni. Lo raccomandò caldamente all' affetto degli zii e della madre, che lo condusse a Sanguinetto (1), nel veronese, castello della sua famiglia

Venier, ove ebbe a maestri Nicolò da Legnago e Macario da Camerino, due buoni umanisti, sempre sotto la vigilanza dello zio Francesco Sanuto, uomo per ufficii pubblici sostenuti e per dottrina assai riputato (2).

(1) Il castello di Sanguinetto, di cui la fotografia ci venne gentilmente favorita dalle sorelle Valeria e Jolanda Betti, a otto miglia da Legnago veronese, era anticamente dei Da Verme. Passò poi, per ducale 26 settembre 1452, a Gentile della Lionessa, governatore in campo, da cui in dote a tre sue figliuole: una sposata in Lion, l' altra in Martinengo e la terza in Alessandro Venier di Pellegrino, cui apparteneva la giurisdizione feudale:

» Questui governa con gran equitade
» Alexandro Venier, barba di noi,
» Et ha sopra di quel sua potestade ».

(M. Sanuto, *Itinerario nella Terraferma*. V. più innanzi).

(2) Cfr. la biografia del Sanuto scritta da G. B. Verci, nel *Nuovo Dizionario istorico*. Bassano 1796.

Fino dai primi suoi anni, Marino Sanuto dimostrò di possedere non comune ingegno, una mente equilibrata e una singolare passione per istruirsi in ogni cosa e particolarmente per raccogliere scritti, documenti e notizie, che copiava egli stesso, manifestando tendenza alla cultura storica, nella quale divenne famoso, senza trascurare le lettere e, con minor successo, anche le Muse.

Fecesi subito notare, come giovanetto di grandi speranze, dai migliori letterati del suo tempo, che gli mandavano lettere di incoraggiamento e lo colmavano di lodi (1). Dalle quali prese animo, e cominciò a soli 14 anni a raccogliere i materiali per la storia che fino d'allora si era proposto di scrivere.

Intanto nel 1479, eletto Capitano a Padova, lo zio Francesco, colse l'occasione per presentargli un volume di poesie amorosamente raccolte.

In quello stesso anno ritornò colla madre a Sanguinetto, per mettersi al sicuro dalla peste che allora infieriva a Venezia, ma vi rimase pochi mesi, perchè disastri famigliari lo richiamarono a casa.

E di fatto, Leonardo Sanuto, padre suo, avea lasciato, morendo nel 1476, la vedova con tre figli, insieme ad altri e parecchi figli avuti dal precedente matrimonio con Celestina Contarini (2). Alla tutela dei minorenni ed in assistenza della vedova era stato chiamato Alvise Sanuto il maggiore dei fratelli, il quale, sia per provvedere a così numerosa figliuolanza, sia per dare la dote alla sorella o per assicurare le ragioni dotali della vedova, sia per trascurata gestione, ridusse in quattro anni la sostanza paterna a mal partito; ne abbandonò quindi l'amministrazione e se ne partì per la Siria. In questa dolorosa circostanza il giovane Marino ricorse allo zio Francesco con una lettera che per il sentimento e lo stile è superiore alla sua età:

« Magnifico viro Francisco Sanuto Marinus Sanutus salutem.

» Cum primum Venetias applicui, Magnifice vir, Mariae nuptias non oportune
» factas intellexi: que nobis insciis et absque cognitione nostra facte fuere dotate
» bonis meis ut alij fortasse suspicantur, quod mihi molestum fuit: preterea Ludovici
» discessum cognovi, qui cum omnibus bonis meis in Syria profectus est et hoc etiam

(1) Nel codice Marciano, cl. XIV, n. 267 che apparteneva al Sanuto, col. n. 1170, egli stesso aveva raccolto le lettere di protettori ed amici, dei quali assai compiacevasi in quella prima sua giovinezza. Esse sono di Bartolomeo Trevisan, Francesco Riccio cremonese, Angelo da Monte cancelliere del signore di Marsiano, Giovanni Testa giureconsulto, Pietro Gianesio medico siciliano e poeta, Gianfrancesco Rota bergamasco, Marziale bresciano, Giorgio Merula di Alessandria, Girolamo Moreto, Antonio Facino, Lodovico Codiutor, oltre a parecchie dello zio Francesco, e di Gianfrancesco Buccardo, che animavano con erudite lettere il giovanetto patrizio, chiamandolo *decus juvenum*, — *bonae indolis*, — *nobili ingenio*, — *nobili et optime indolis adolescenti* e gli mandavano poesie, delle quali cominciava a tenere raccolta.

(2) Vedi Albero genealogico quì a pag. 12-13 e nota 3.

» sine consensu et matris et avunculi mei factus est, qua de re maximo dolore
» affectus sum: insuper nostrorum quidam negligentia bombices fures surripuere, qui
» sub tutela et administratione Ludovici erant. Quibus de causis nos ad lites con-
» verti non dubito: triremes iam huc navigavere quibuscum et Ludovicum navi-
» gasse credebamus omnes: verum ab hominibus fide dignissimis accepimus eum illic
» remansisse et moram per multos annos ducturum: ubi enim bona mea sint adhuc
» non comperi: nam quascumque res ille miserat varijs ille nominibus directe erant
» et variis signis obsignate: quibus omnibus inconvenientibus mater mea deducta
» doctis sue pecunias exigere intendit: lustro iam peracto id quod temporis spacium
» preterire dimisit ne bona nostra minuerent et ut conjecturari possum domus alie-
» nare ac sub hasta mittere neccesse erit. O manes paterni, si vobis harum miserima-
» rum rerum cura est: quantum meroris et tristicie aferent aliorum animi qui ad
» vos pergunt huiuscemodi referentes facta: factus enim sum ex ditissimo omnium
» miserrimus, o pater mi pater, quanta est hominum perfidia! Verum fortis et con-
» stantis animi est in adversis non perturbari, aequo igitur fortique animo omnia
» feram. Interea tu pro tua innata humanitate operam dabis ut omnia maxima pru-
» dentia ut soles agantur. Vale, Magnificentie Tue me plurimum comendo: omnes
» patrueles meos salvere jubeo.
» Ex Venecijs tercio nonas maias M°CCCCLXXX ». (1)

Pare che il buon zio abbia accomodato le cose, perchè la casa venne conservata e il temùto disastro economico fu scongiurato. Al nostro Marino rimase una modesta fortuna, da poter vivere da gentiluomo, senza bisogno di cercare cariche pubbliche retribuite o di gettarsi in speculazioni commerciali, pur ammesse nel patriziato, e sufficiente a sostenere le molte spese che egli faceva per formarsi una biblioteca e per le ricerche occorrenti agli ideati suoi lavori.

A quindici anni, nel 1481, aveva già compiuto un lavoretto; **Memorabilia Deorum Dearumque.** Trasse quest' opera giovanile latina, da antiche mitologie e la dedicò allo zio Francesco Sanuto. Se ne conosceva l'esistenza perchè egli stesso la aveva accennata in una lettera ai lettori, annessa alla *Storia sulla guerra di Ferrara* che scrisse successivamente, ma era rimasta ignota fino a questi ultimi tempi ed è tuttora inedita (2). Essa è divisa in due parti, dedicata la prima a Leone Michiel, la seconda a Francesco Sanuto colle seguenti lettere:

« Marinus Sanutus Leoni Michaelli S. P. D.

» His ego te Deis (si tamen Dii vere appellari possunt) delectari constitui.
» Novi enim plurimum te rebus antiquis gaudere. Credo equidem illorum stulti-

---

(1) Marciana, cl. XIV, lat. 267 a. c. 72, autografa.

(2) Bibl. Marciana, lat. cl. X, lat. cod. 289, piccolo codice di pag. 70, era Contarini. Porta in fronte la scritta autografa: « N. 172. Est Marini Sanuti auctoris », e nella prima carta lo stemma Sanuto colorato. Comincia: Dearum memorabilia priscarum ad Leonem Michæ-

» ciam tibi oblectamento esse ac summopere admirari, quum signa celestia tan-
» quam veros deos colerent. Quare continue nos gratias Deo immortali agere
» debemus: postquam referre non possumus. Quippe noluit nos eo tempore nasci
» quo catholica fides vires adhuc non susceperat verum usque ad hoc tempus Ger-
» men nostrum tardari voluit, quo facile per fidem nati salvaremur per predica-
» tiones ac Theologorum libros regna coelorum affectaremus. Quibus ut tandem
» perfrui possimus, igitur Martem in hoc opusculo tibi conscripsi tanquam aucto-
» rem belli, quem tempus exigat. Mercurium vero tanquam viro summe prudentie.
» Sed dubito quem Saturnum posuerim, ne videar tibi grande aes alienum tu-
» lisse: Hoc mihi per Litteras tecum iocari libuit. Quare hoc opusculum ad te dare
» decrevi ut tui memoriam scias me cum summa benivolentia tenere. Vale meque
» ut soles ama ».

« Marinus Sanutus Francisco Sanuto patruo suo amantissimo S. P. D.

» Composueram diebus superioribus, vir Magnifice, opusculum quoddam in quo
» dearum memorabilia continebantur. Quod quidem cum absoluissem cogitabam
» cui potissimum dedicare deberem. Considerans igitur mecum consuetudinem
» necessitudinemque nostram cum te solum patrem semper veneratus sim: nec
» cuiquam magis quam tibi debere videar. Constitui igitur opusculum meum licet
» minimum nomini tuo destinare. Quod quidem si tibi gratum esse cognovero ad
» maiora ac altiora ingenium meum movebitur. Nunc vero nostra velut pri-
» mordia studiorum nostrorum laetis oculis perlege. In quibus si quid tibi incul-
» tum inornatumque videatur aetati mee potius ascribito. Volui equidem ab erudi-
» tissimis viris potius emendari quam negligentiae accusari. Sordidissimum enim
» existimabam viridis adolescentiae florem frustra conterere. Vale et Magnificen-
» tiae tue me commendatum habeas ».

Un' altra opera giovanile scrisse il Sanuto due anni dopo, nel 1483. Questa è più importante della prima, ed è qui il luogo di darne particolare notizia.

Dacchè cominciò ad allargare il suo dominio nella Terraferma, la Signoria di Venezia estese nelle provincie che le si univano il beneficio di quelle istituzioni che ne resero veramente paterno il reggimento. Nel 1343 era stato istituito a Venezia un collegio di tre Auditori ai quali erano riservate le appellazioni delle sentenze dei magistrati nei giudizi civili. Questi tre Auditori furono detti *vecchi* quando nel 1410 si crearono i tre Auditori *nuovi*, che ricevevano le appellazioni delle sentenze dei Rettori di terraferma in materia civile e criminale. Allorchè si recavano in un luogo esponevano un manifesto esortando « che se vi fosse

---

lem. Ejusdem dearum memorabilia priscarum ad Franciscum Sanutum patruum suum. Termina: « Expliciunt deorum dearumque memorabilia, edita per me Marinum Sanutum, filium quondam domini Leonardi patricii veneti, millesimo CCCCLXXXI kalendis novembris, regnante serenissimo venetorum principe Johanne Mocenico, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei sit ».

» persona che se volesse lamentar o gravarsi d'alcune estorsioni, violentie, man-
» zarie, trabutamenti, over altri mesfatti commessi per li spettabili signori podestà,
» capitani, camerlenghi, vicari, zudesi, cancellieri, contestabili, cavalieri et altri
» de le loro famiglie, over de alchuni altri oficiali per ogni caxone; over che 'l
» vi fusse persona che volesse appellarsi de alchuna sententia, condanason over
» altro atto judiciario, deba comparer avanti dic'i signori auditori, proveditori o
» sindaci entro otto giorni ecc., con fermissima speranza de recever compimento
» de rason et justitia: perchè è così la espressa intention de la Eccellentissima Si-
» gnoria ». Erano anche revisori dei conti, e si chiamavano sindaci.

A tale effetto nella primavera dell'anno 1483 furono eletti Marco Sanuto di Francesco, Giorgio Pisani di Giovanni e Pietro Vetturi di Domenico; i quali, partiti da Venezia a dì 15 aprile, visitarono successivamente tutta la terraferma veneziana e l'Istria e ritornarono a Venezia il 3 ottobre, rendendo poi conto al Senato della loro missione.

Di questa, probabilmente, non ci sarebbe rimasta alcuna notizia, se Marco Sanuto non avesse avuto per cugino il nostro Marino, che lo accompagnò nel viaggio, e che notò giorno per giorno quanto vedeva e udiva.

E così nacque un **Itinerarium Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti cum Syndicis Terrae Firmae**, itinerario che egli scrisse a 18 anni di età, e alcuni anni dopo ridusse a più corretta forma.

Si conosceva l'esistenza di questo *Itinerario* da un cenno dell'autore nella sopra accennata lettera da lui annessa ai suoi *Commentari della guerra di Ferrara* (1), dove dice che « se vedrò che questa mia lucubrazione (i *Commentarii*) da » voi sarà laudata, altre operette mie, con l'ajuto divino, vederete, cioè l'*Itinerario* » con li Syndici di Terraferma, dove sono descripte tutte le città e castella de la » Signoria nostra da terra — dedicato a Marco Sanuto mio cusino — ecc. ».

E più oltre negli stessi *Commentarii:*

« Ogni anno erano gia per metodo destinati alla revisione dei conti li tre
» Auditori nuovi alle scripture, con autorità grandissima; sindici per tutta la Ter-
» raferma et deputati per le terre del mare. Posso io stesso attestarlo, perchè nel-
» l'anno precorso io fui con Marco Sanuto et suoi compagni in Terraferma, nella
» quale circostantia descrissi il sito e la condizione di tutto quello che ho veduto,
» estendendo la description in un libro chiamato *Itinerario* (2) ».

---

(1) Questa lettera diamo per intero più innanzi a pag. 24, 25.

(2) Queste due citazioni erano state riportate dal Morelli in una nota a pag. XLIV dei suoi *Monumenti veneziani di varia letteratura*. Venezia 1796.

Ma fu soltanto alla metà del secolo scorso che Rawdon Brown, venuto a conoscere a mezzo di Tommaso Gar che nella biblioteca della Università di Padova si trovava il manoscritto autografo dell' *Itinerario* (1), lo pubblicava coi tipi del Seminario di Padova nel 1847; e successivamente, nel 1881 in Venezia coi tipi Visentini, Rinaldo Fulin stampava il primo abbozzo di questo *Itinerario* traendolo dal frammento esistente in un codice della Marciana (2).

Ambedue questi manoscritti sono autografi.

L' *Itinerario* pubblicato dal Brown è più completo e corretto. Esso comprende:

1. Epigramma *Pyladis ad lectorem* (3).

2. Un capitolo in terza rima (68 terzine) nel quale il Sanuto epiloga ciò che più estesamente viene narrando nella prosa.

3. L' indice delle « citade et castelli descripti per hordine (4) ».

4. Il testo dove intercalati si trovano disegni o schizzi a penna che rappresentano alcune località principali, particolarmente le fortezze e castelli. Nella prima pagina trovasi il seguente oroscopo del Sanuto:

I segni del Zodiaco, ed in mezzo

Nactivit. Marini Sanuto dñi | Leonardi currente año 1466 | die 22 maji hor. 24 m. 30' | horologii p. dño Marcum Sa | nutu magn.[ci] *D. Francisci, Veneciis.*

Nella edizione invece del Fulin, la minor correzione del testo incompleto e la meno ordinata distribuzione della materia sono compensate dall' ingenuo candore con cui l' autore descrive i luoghi, gli uomini e i fatti che gli passarono innanzi agli occhi nel viaggio, e da quella molteplicità di particolari che egli soppresse nell' esemplare successivo forse perchè troppo noti ai suoi contemporanei (5).

La terraferma Veneta in questo *Itinerario* è descritta quale apparve nel 1483 al giovinetto Sanuto. Paragonare le nostre provincie a quattro secoli e più di distanza è certamente curioso, ma fuor di dubbio anche utile, come disse il Fulin dando in luce il suo testo.

---

(1) Questo codice apparteneva alla libreria dei Benedettini di S. Giorgio Maggiore di Venezia, donde nel 1806, dopo di essere stato portato a Parigi nel 1797, passò nella Biblioteca dell' Università patavina, cod. 996, n. 4. Cfr. Cicogna; *Iscrizioni*, IV, p. 603 e segg.

(2) Apparteneva alla libreria Contarini, cod. XXXIII, da cui per legato del co. Girolamo Contarini passò l' anno 1843 alla Marciana (*Ital.*, cl. VI, cod. 277). Fu pubblicato dal Fulin nell' occasione del III Congresso Internazionale geografico tenuto a Venezia. *Diarii e diaristi veneziani*. Venezia 1881. (Cfr. *Cod. Riservati*, Morelli, CXXXI, p. 247, 249, 260).

(3) Gianfrancesco Buceardo, amico e mentore del Sanuto nella sua giovinezza.

(4) Vi sono descritti i luoghi compresi nelle attuali provincie di Padova, Vicenza, Rovigo, Verona, Brescia, Bergamo, Treviso, Belluno, Udine, Mantova, quindi Monfalcone, Aquileja e l' Istria.

(5) Cfr. Fulin, *Itinerario* cit., il quale nota che nel testo completo e corretto l' autore dice in un punto: qual ne l' altro minuto *Itinerario* descrivo, ma qui *solum modo* ho deliberato narrarvi il sito e la qualità di terre e lochi. Cfr. *Arch. Veneto*, IV, 92 e segg. Venezia 1872.

Durante questo viaggio, e precisamente a Rovigo, dove arrivò l' 8 di maggio, si accesero i primi amori di Marino Sanuto:

« rapto i fu da doe excelse done
» candide geme, da non despreciare.
» Certo pria i non conobi tal Matrone,
» vestite di collor candido e bello
» e l' una e l' altra degne di corone » (1).

Egli ne parla nel suo *Itinerario* con ardore giovanile. Nota che della Gemma fece la conoscenza nella chiesa di S. Francesco:

« Benedecto sia el giorno e l' ora e il ponto
» quando vi piacui, e tuti li mei passi
» ch' ò fati per vedervi, et quelli sassi
» dove i passava, et benedecto il volto.
» Sia benedecto amor e chi è involto
» in tal lecami d' inumerabel lassi,
» et benedecto quanti verssi sparssi
» E il principio dove el fu congiunto.
» Et benedecto sia tuti li affanni
» che port' i per haver al fin mercede,
» et benedecto sia d' amor li inganni
» Sia benedecto ancor tuti che crede
» in quel fauziul, et quanti mexi e anni
» che l' ò servito con si pura fede
» chome tuti qui vede.
» Mi ha serato el cor e strafurato,
» legato, posto im pregion et lacerato » (2)

e che fu condotto da un Nicolò da Doglione a dì 11 giugno nella casa posta di fronte al Vescovado, nella quale abitava:

. . . . « quella Gema oriental | quel viso adorno | Perhò che ogni » jorno | mi par haver davanti | fazando molti canti | per el mio amor. | Or fo fe- » rito | chome piaze a quello | ben che novello | fo preso in aspro lazo. | Aimè » aimè son pazo: | Or lassa pur andare | et voglio piu cantare | che non so- » leva! | Benchè avanti doveva | essere inamorato | *tamen* mi fortunato! | Po- » vero disgraciato. | Ormai lasciamo andare | ben che volgio cantare | di la Dia » chara Gema mia | che ha fato in quella hora | che sempre io adora | la sua » gentil figura | che con tanta paura | me ha fato esser suo servo » (3).

(1) Nel capitolo premesso all' *Itinerario* a carta 1, e dove in margine stà scritto, pure di mano del Sanuto: *Candida et Gema, duo mulieres.*

(2) Nel testo autografo dell' *Itinerario*, codice Marciano VI, 277 a c. 24.

(3) *Ibidem*, c. 14.

Non dice invece il luogo del suo primo incontro colla Candida, ma esclama:

« Cussì volesse idio, con la mia fede
» havesse Candida e Gema in mia balia (1) ».

E a Palazzolo, di un osteria, dice in versi latini:

« Quo dedit hospitio caupo tibi grata falerna
» gloria, Sanute Marce, diserte domus
» Illius esse ferunt hoc sub ditione puelle
» Quem meus ardenti corde Marinus amat » (2).

Vogliamo però subito notare che il Sanuto aveva allora soltanto 18 anni e che, se le passioni giovanili cominciavano ad infiammargli le vene e ad accendere la sua fantasia, non gli impedivano di cercare la compagnia dei dotti, di visitare le biblioteche, di raccogliere iscrizioni, di notare tutto quello che d'importante vedeva nel suo viaggio, di annodare i fatti presenti coi passati che gli erano assai famigliari pei lunghi studi, mostrando di possedere, anche in questo fra i primi suoi lavori, una cultura non comune al suo tempo e alla sua età. Era un ragazzo, che malgrado qualche follia giovanile, incominciava a portare degnamente il nome di Marino Sanuto.

Come poi questi amori del nostro Sanuto abbiano finito, e per quali vicende siano passati, non si sa, perchè non abbiamo trovato in alcun altro fra i numerosi suoi scritti, un accenno a questo delicato argomento. Vero è che egli ebbe due figlie naturali, Candiana e Bianca, alle quali portò grandissimo affetto, le sposò una a Giovanni Morello, l'altra ad Angelo Gratarol, si occupò di esse con amore veramente paterno e se ne ricordò nel suo testamento. Il Brown vorrebbe credere che fossero il frutto di questi primi suoi amori, ma non abbiamo dati positivi per affermarlo (3).

Intanto egli aveva raggiunto l'età per essere inscritto alla *Balla d'oro*, cioè presentato al sorteggio per poter entrare nel Maggior Consiglio avanti l'età nor-

---

(1) Questi versi sono di un sonetto scritto dal Sanuto pel matrimonio del suo Pilade (Gianfrancesco Buccardo), che trovasi nell'*Itinerarium* a c. 66 dove discorre di Salò, dal qual paese il 22 giugno 1483 il Buccardo andò a Venezia a prender moglie.

(2) *Ibidem* c. 47.

(3) Abbiamo fatto ogni possibile ricerca per scoprire il nome della madre o delle madri, sempre taciuto dal Sanuto. Una speranza si aveva di trovarlo indicato nei contratti di matrimonio, in atti del notaio Canal, ma anche questa andava perduta. Cfr. Albero genealogico qui a pagine 12-13, nota 15.

male, come dal seguente documento in data del 23 ottobre 1484 ricavato dal Registro III *Balla d'oro* dell'Avogaria del Comun c. 300 t.° del R. Archivio di Stato:

« N. D. Lucia Venerio relicta q. viri nobilis ser Leonardi Sanuti presentavit
» nobilem juvenem ser Marinum ejus filium et dicti olim viri sui, et juravit illum
» esse annorum decem octo completorum; et viri nobiles ser Angelus Sanuto qu.
» ser Francisci et ser Leonardus Lumbardo q. ser Marini juraverunt per publi-
» cam vocem et famam legitimam dicti ser Marini ex ipsis olim jugalibus, et se
» se cum ipsa domina Lucia constituerunt fideiussores omnium penarum legum
» si aliter reperiretur super inde exponentiam; et hoc ante nobilibus dominis
» Donato Baffo capite Quadraginta loco consiliarii, Iohanne Pixani et Antonio
» Gradonico consiliariis ».

Abbiamo detto che gli amori non distoglievano il nostro Marino dagli studi. anzi in questo primo periodo della sua vita egli ce ne offre copiosissime prove nel gran numero di materiali di erudizione storica da lui raccolti, e che in parte ancora si conservano, di suo pugno: come il *Notatorio di Collegio* (1), l'*Elenco degli ordini religiosi esistenti in Venezia* (2), la *Lettera del Petrarca* (3) nuo-

---

(1) Codice Marciano lat., cl. X, n. 359 autografo. Una copia è nel R. Archivio di Stato *Notatorio di Collegio*. Reg. n. 2. Porta per titolo *Notabilia* in *Notatorio Rosato*, e contiene appunti e note per ordine cronologico dal 23 gennaio 1341 all'ultimo di marzo 1384, e poi estratti dai *Notatorii di Collegio* I, II, III, IV, VI, VII, IX, dal 1291 al 1293. Sotto la data del 27 marzo 1375 vi è l'Elenco di tutti i monasteri di Venezia, che potrebbe essere lo stesso cui accennasi nella nota seguente.

(2) Di questo Elenco parla il Foscarini (*Lett. Ven.*, Venezia 1752, p. 164) come posseduto da Giovanni Molino, allora auditore della Sacra Rota, e aggiunge che meriterebbe di essere unito agli altri elenchi e cataloghi di cose venete che si leggono premessi dal Sanuto alle sue *Vite dei Dogi*. (V. nota precedente).

(3) Nella sua *Excusatio ai lettori*, annessa alla Storia della guerra di Ferrara, il Sanuto dice di aver trovata e trascritta una lettera del Petrarca fino allora ignorata. Il Morelli (*Monumenti Veneziani di varia letteratura*, Venezia, Pulese 1796) crede che questa sia la lettera scritta dal Petrarca a Pietro Da Muglio, retore bolognese, il 10 agosto 1364, sopra il ricupero di Candia e le feste per ciò celebrate in Venezia. Ma in due codici Marciani, l'uno col n. 245 della classe XIV, già appartenente al Sanuto, e l'altro autografo di lui, nella stessa classe col n. 267 si trova bensì la lettera del Petrarca ma non è quella ritenuta dal Morelli.

Nel primo dei detti due codici a carta 30 sta inserito un foglio membranaceo con scrittovi sopra di mano del Sanuto: *Epistola d.ni Francisci Petrarcae, sive nota a capite cujusdam sui libri, Papiae reperta*, e segue la breve lettera, copiata d'altra mano.

Nell'altro codice 267 a carta 49 *tergo*, il Sanuto fra le moltissime cose raccolte e scritte di sua mano, riporta la medesima lettera, con questa nota: *Epistola Francisci Petrarcae reperta Papiae in Virgilio quodam veteri, in foliis circa finem, scripta manu propria ipsius Petrarcae, ad rei tante memoriam ut premittitur, et ego Marinus Sanuto Leonardi filius exemplavi de quodam libro compatris mei Josafat Rizo.*

La lettera comincia: *Laura propriis virtutibus* . . . . e termina . . . . *ac viriliter cogitant*, e non si trova nella raccolta del Fracassetti (*Lettere di F. Petrarca*, Firenze 1863-64), anzi nell'indice del codice Marciano 245 è indicata semplicemente *Annotatio de Laura, Papiae reperta*. Non possiamo quindi affermare con precisione di qual lettera si tratti.

vamente ritrovata, la *Descrizione della Patria del Friuli* (1), la Raccolta di epitaffi ed epigrafi (2). Ne fanno anche fede i suoi studi, le sue collezioni ed opere minori come la *Dissertazione sulle Metamorfosi di Ovidio* (3), la *Vita dei Pontefici* (4), un saggio di traduzione del *Liber Secretorum fidelium crucis* (5) del suo illustre antenato Marino Sanuto detto Torsello, ed altre; (6) ma più di tutto lo attestano i *Commentari* della guerra di Ferrara combattuta del 1482-83 dalla Repubblica contro il duca Ercole I, guerra che, se non pericolosa come quella di Cambrai, fu pesantissima certo per Venezia.

I **Commentari della guerra di Ferrara** (7) che è la prima delle opere mag-

---

(1) Scritta dal Sanuto nel 1502. L'autografo esiste nella Biblioteca Manin a Passeriano in Friuli. Edita dal co. Leonardo Manin. Udine 1863.

(2) Di questa Raccolta si conoscono soltanto due codici autografi di Marino Sanuto. Il primo nella Biblioteca comunale di Verona ai num. 897 - 2006 contiene: *Epithaphia urbis Romae inventa* e poi inscrizioni di Aquileja e luoghi vicini, Cervignano, Latisana, villa Cellina, Maniago, S. Martino di Selva nel Friuli, e di Padova, Verona, Brescia, Milano, Lodi, Cremona, Modena, Ferrara, Fano, Cervia, Forlì, Cesena, Rimini, Ancona, Arezzo, Viterbo, Benevento, Napoli, Sorrento, e poi Trieste, Traù, Salona, Cattaro, ed ancora di Atene, di Lione, e di Germania e Spagna. Il Mommsen se ne valse pel suo *Corpus Inscriptionum latinarum*, V, parte I, p. 22 e 329. — L'altro codice, parimenti autografo, è nella Biblioteca Marciana di Venezia cl. XIV lat. n. 260 col titolo: *Varia diversaque epitaphia variis locis reperta*, ma non contiene che 130 inscrizioni antiche latine quasi tutte trovate nella Spagna.

(3) Marino Sanuto fu appassionato studioso di Ovidio, perciò Aldo Manuzio gli dedicò l'edizione delle *Eroidi* e delle *Metamorfosi*. Nel Codice Marciano cl. XIV n. 267 abbiamo autografa, del Sanuto una *Praelectio* in Lib. XII *Ovidii Metamorphoseos*, recitata da lui il 27 dicembre 1481 nell'Accademia del suo maestro Macario da Camerino, in contrada di S. Bartolomeo.

(4) Cod. Marciano lat. cl. V. n. 37 autografo. Il Sanuto trasse queste Vite dal *Liber Pontificalis ecclesiae Romanae* attribuito ad Anastasio Bibliotecario, da Martino di Troppau, dal Platina e da Raffaele di Volterra, aggiungendovi le notizie dei suoi tempi fino al 1503, che riprodusse nelle *Vite dei dogi*.

(5) Nel codice Marciano cl. VI, n. 276, che è una miscellanea di manoscritti, il primo che si incontra, e per solo nove carte autografe di Marino Sanuto, è un saggio di traduzione dell'opera di Marino Sanuto Torsello intitolata: *Liber secretorum fidelium crucis*, pubblicata poi dal Bongarsio nel *Gesta Dei per Francos*, Hannover 1601 tom. II. Questo codicetto, porta la indicazione autografa: *Est Marini Sanuti Leonardi filii*, n. 2425, ed ha questo titolo: *Opera di Marin Sanuto Torsello, a obviar non si vadi in le terre dil Soldan.* — Fulin ha pubblicato questo saggio nei *Diarii e diaristi*, cit. p. 49, ma non crede che la traduzione sia del nostro Marino.

(6) Ne daremo più innanzi un saggio discorrendo della biblioteca del Sanuto.

(7) *Commentaria belli Ferrariensis, quod Senatus Venetus cum Hercule Estensi gerit, ceptum kalendis Maii A. D. 1482. Ioane Mocenigo duce inclito, per Marinum Sanutum Leonardi filium patricium venetum.*

E finisce:

Finit liber tertius et ultimus de bello ferrariensi A. D. 1484 primo mensis Marci, regnante serenissimo principe Ioane Mocenico, ad gloriam et laudem omnipotentis Dei et Reipublicae Venetae, aetatis meae anno vigesimo.

giori del nostro Sanuto, ed è opera giovanile perchè scritta quando aveva venti anni. fu da lui dedicata al doge Giovanni Mocenigo con questa lettera (1):

« Adsit omnipotens Deus
» Iohanni Mocenico venetorum principi justissimo, Marinus Sanutus Leonardi
» filius se comendat.

» La guerra ch' el Senato tuo, illustrissimo et invittissimo Principe ha fatto
» con el duca Ercule marchese di Ferrara ajutato da tuta Italia, è stata di sorte
» che non solum merita di esser laudata da ogniuno, ma che rimangi eterna me-
» moria in laude di tua Serenità, et questo perchè nel tuo ducato tanto ardue et
» tanto importante et excellente materie se abi tractato. *Unde* mi ho voluto assu-
» mer tal faticha, benchè sia grande, nel principio di la guerra a scriver quello
» era divulgato, con verità, et poi, venuta la santa pace da tuti desiderata, et
» reduto la scriptura in bona forma, deliberai dedicarla a ti Principe victorioso,
» per esser primo de' nostri patricii. Et forse la Sublimità tua vederà in questa,
» legendo, alchune cosse che merita correctione e sminucione, o che non sono
» poste cussì eloquente nel sermon vernacolo, come se doveria. Credo tua Excel-
» lentia mi perdonerà si per la età juvenil, qual aver di scripto a modo venitiano,
» et nulla piu de quello seguito agionto, nè anche smemnito, come le historie
» debono essere. Adunca con la serenità del tuo volto accepterai il picciol dono
» del patritio tuo, et, legendo, rimarrà la memoria scolpita. Ma se da tua Signoria
» con l' inchlito Senato serà comendata, mi forcerò, mediante il Divino ajutorio,
» sequitar altro in laude del Stato nostro Venetiano.

» Vale, valeatque Excelsitudo Tua, cuius numini corpus et anima perpetuum
» dedicavi. Ex urbe Veneta MCCCCLXXXIIII ».

Prima di presentare quest' opera al doge, volle la vedesse Zaccaria Barbaro, pregandolo: « che quando da le fatiche publiche vacherai, con la solita et alegra
» facia, questa nostra pilgierai, et in quello ch' el calamo nostro á mancato ti
» degni di coregere, — per esser stato nel numero de li governatori de la Repu-
» blica et contro tuti li potenti d' Italia che insieme erano colegati, che abi soste-
» nuto vintinove mesi questa guerra et poi fato le pace con tanto honor et repu-
» tatione (2) ».

Si scusò poi coi lettori di averla scritta in volgare: (3)

« Marini ad lectores excusatio.

» Forsi da alchuni sarò biasimato, lectori suavissimi, ch' essendo la materia
» degna l' abia descrita nel sermon materno e lasciato la degna latina; ma, come
» se divulgano, questa guerra è sta scrita per ecelenti autori et quella la latina
» pilgieranno, *unde* per quelli che ne le faccende sono occupati, acciò qualche

(1) Cod. Marciano, cl. VII, n. 521, c. I.
(2) *Ibidem*, c. 161, 1483 sept. kal. oct.
(3) *Ibid.*, c. 161-162.

» cognitione de la Ferrarese guerra possino avere, et altri patricii che de scien-
» tia non sono periti, ho descrito questi Commentarii in vulgar. Per la qual cossa
» se quelli l' utilità di questa mia opereta diligentemente considerando, non ricer-
» cando l' ornato et elegante parlar, non dubito che tal mia utile et honesta fati-
» cha comenderano. Ma a li nemichi et detratori del ben fare li dico questo per
» mia excusatione : *te prius inspicias alios deinde notato*, et anche, secondo el
» ditto de Martiale : *mala sunt sed tu non meliora facis*. Et se vedarò che que-
» sta nostra locubratione, da vui sarà laudata, altre operete mie, con l' adiu-
» torio Divino vederete zoè : *Lo Itinerario con li syndici di Terraferma*, dove
» è descrito tute le terre e castelli di la Signoria nostra da terra, dedicato a
» Marco Sanuto mio cusino ; *item* la *Memorabilia de' Dei e Dee antiqui*, intitolato
» al magnifico Francesco Sanuto mio barba ; la *Edification di la città de Venetia*
» *el sito et la descrition de li magistrati*, donata a Jeronimo Giorgio cav. aurato ;
» è *Tutti gli epitaffi antiqui in varj e diversi lòchi*, intitolato al cultore de l'an-
» tiquità C. Luzio ; et anchora la *Epistola del Petrarca* in laude de la cità nostra,
» illico trovata. *Ergo valete lectores optimi et parvulum Marinum vestrum amate*
» *et semper observate* (1) ».

Di questo Commentario della guerra di Ferrara si conservano nella biblioteca Marciana di Venezia tre manoscritti cioè :

I. Il cod. ital., cl. VII, n. 159, già appartenente al patrizio Tommaso Giuseppe Farsetti. Fu descritto dall' ab. Morelli (2) che lo riconosce per copia, come è di fatto « ne si sa » egli dice « che altrove una più antica o moderna si ritrovi,
» come pure non leggesi presso alcuno di quei che intorno al Sanuto ci lascia-
» rono notizie che una tal opera egli scrivesse ».

II. Il cod. ital., cl. VII, n. 521, che lo stesso Morelli ebbe poi la fortuna di acquistare per sè, e donò alla Marciana.

III. Il cod. ital., cl. VII, n. 1668, già appartenente al consigliere Giovanni Rossi.

Anche questi due codici sono copie, la prima del secolo XVI, la seconda più recente.

L' ab. Bettio, bibliotecario della Marciana, cui erano noti soltanto i due primi codici, pubblicò nell' anno 1829 (3) il codice 521 Morelli, preferendolo al testo del cod. 159 Farsetti, perchè presenta un carattere più originale e più autentico, perchè è più completo e perchè in esso il Sanuto se ne confessa autore, tanto

---

(1) In questa *Excusatio* sono indicate appunto le operette minori del Sanuto che abbiamo più sopra indicate a pag. 22 e 23.

(2) Bibl. ms. di F. G. Farsetti, Venezia 1771, tomo I, pag. 357.

(3) *Storia della guerra dei Veneziani contro il duca di Ferrara*, di Marino Sanuto, Venezia, Picotti 1829.

nella lettera dedicatoria al doge Mocenigo, qui sopra riportata (1), quanto in più luoghi del manoscritto (2).

Pubblicando quel codice, l'ab. Bettio, ne ridusse l'ortografia e ne corresse alcune maniere di dire un pò troppo trascurate, ma riconobbe che non poteva essere il testo originale del Sanuto, perchè questi confessa nella lettera al senatore Barbaro, che abbiamo più sopra riportata, « di averlo scritto a guisa di diario e in istile quasi vernacolo », mentre ambedue i codici esaminati dal Bettio contengono la descrizione della guerra ferrarese a modo di storia, e in una lingua poco usata dal Sanuto ed in uno stile diverso dal suo (4).

Ambidue questi manoscritti, confrontati fra loro, dimostrano di essere compilazioni fatte sopra il diario originale perduto ma quello pubblicato dal Bettio, ne mostra più chiaramente la derivazione. In fatto nel codice Marciano 159 a pag. 39 parlandosi di Francesco Sanuto è detto: « questi fu fratello dil clarissimo ser » Leonardo Sanuto padre dello scrittore della presente historia » e più avanti « che fu sepolto a S. Zaccaria dove sono le arche della sua casa ». Invece nel codice 521 preferito dal Bettio, è detto « fu fratello al mio carissimo genitor » e poi « fu sepolto a S. Zaccaria dove si trova le nostre antique sepulture ».

Invece il terzo codice Marciano cl. VII, cod. 1668, copia del secolo XVII pervenuta nella Biblioteca dopo la pubblicazione del Bettio, presenta a prima vista i caratteri di un lavoro veramente originale del Sanuto.

E così è, di fatto, perocchè esso è la copia fedele dell'autografo di Marino Sanuto, pure nella Marciana cl. VII, cod. 801, da carta 125 a carta 256, compreso nel volume III delle *Vite dei Dogi*, incompletamente pubblicate dal Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXII.

Per conseguenza devesi ritenere che il Sanuto abbia bensì scritto a guisa di diario nel 1481 i *Commentarj della guerra di Ferrara*, che poi corretti ed aumentati inserì nella grande sua opera *Le Vite dei Dogi*; e che da questa o dal primo abozzo altri abbia tratto quei due manoscritti che ebbe sott'occhio il Bettio, quando pubblicò la *Storia della guerra di Ferrara*.

---

(1) A pag. 24.

(2) Per esempio, quando dice di aver composto un epitaffio al Loredano morto in Padova per le fatiche sostenute nella guerra ferrarese, — quando si dice nipote di Francesco Sanuto, — e quando nota di essere andato a Milano oratore a quel duca, insieme a Girolamo Zorzi.

(3) Nello stesso codice Marciano, cl. VII, 521, si trovano anche questi documenti, non pubblicati dal Bettio, cioè:

Argumentum exorti inter clarissimum venetorum dominium ducemque ferrarensem belli causam exponens; con 4 documenti:

1. Breve del Papa Pio IV al doge Giovanni Mocenigo.
2. Lettere di Bernardo Giustinian oratore veneto a Roma in risposta del Breve.
3. Lettera del Collegio dei cardinali al Senato veneto.
4. Risposta del Giustinian, 1482, al Collegio dei cardinali.

Questi lavori e la immane fatica di cercare, raccogliere e trascrivere memorie, cronache, documenti, iscrizioni e poesie politiche per prepararsi i materiali alla storia che si proponeva di comporre, dalle origini di Venezia fino ai suoi giorni, scossero la sua salute, e gli cagionarono una malattia di parecchi mesi, durante i quali rimase in Padova presso l' amoroso suo zio Francesco, confortato dai dotti che professavano in quella Università e la amicizia dei quali egli cercava per meglio istruirsi sospirando il momento di riprendere con maggior ardore l'ideato lavoro.

Perocchè la generale approvazione che accolse la *Storia Veneta* del Sabellico, e la generosità con cui fu premiata dal Senato, animavano il giovane Sanuto in questo proposito. D' altra parte le critiche, di Ermolao Barbaro e di parecchi fra gli uomini di studio che il Sanuto frequentava, le quali imputavano al Sabellico di essersi piuttosto lasciato trascinare dalla eloquenza e dalla rettorica, anzichè attingere alle fonti più sincere e sicure dei documenti, lo determinarono a seguire un miglior metodo, tutto appoggiando alle rigorose prove dei fatti, offerte da scrittori sincroni o da pubblici libri. E con tale intendimento si accinse a scrivere le *Vite dei Dogi.*

Mentre attendeva a questo grande lavoro, e valendosi dei materiali che andava raccogliendo scrisse una piccola e preziosa cronaca, col titolo : *Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti*, **De origine, situ et magistratibus urbis Venetae**, e la presentò al doge Barbarigo, colla lettera seguente (1) :

« Serenissimo et excellentissimo Principi domino domino Augustino Barbadico,
» Dei gratia Venetiarum etc. inclito Duci, Marinus Sanutus Leonardi filius
» patritius venetus, humiliter se commendat, et optat Reipublicae felicitatem.

» Quanta sia la continua vigilantia mia, et, *ut dicam,* l' intestina volontà,
» Illustrissimo principe, di inquerir et cerchar con ogni studio et diligentia, de
» la cità nostra di Venetia alchuna cossa degna di memoria, credo sii noto a Tua
» Sublimità, perchè è cossa di farne grande estimatione saper l' origine della sua
» cità. Et a ciò non pari che frustra sia stata ogni mia faticha, ho volesto pur
» in fine dimostrar quelo era necessario ad un erudito, et non rude et ignaro,
» quale sono io ; et in questa operetta, come espressamente si vedrà, il principio
» de la origine della cità nostra, il sito di quella, il governo de la republica et
» rezimento de li magistrati, quivi col picciol mio inzegno ha voluto descriver et
» dedicarlo a Tua Excellentia come capo de la nostra republica, et l' ho fato nel
» sermon materno, a ciò dotti ed indotti la possino legere et intendere. Et non
» paja di novo a Tua Serenità se vederà in quella alchune cosse notabili, da niun
» altro cronista, che habbi di Venetia notato, descritte. La causa è perchè ho cerco
» assai et non senza grandissima fatica, con continui studii, et già feci l' opera

(1) Cod. Marciano cl. VII, n. 761 e Cod. 920 del Museo, era Cicogna 969. La lettera trovasi in questo ultimo.

» assai grande e degna per la materia in se, e picciola rispetto a l' autore, che
» è la *Vita dei Dogi* che sono stati *ab urbe condita* fino a Toa Serenità, et le
» cosse fate soto di lhoro, secondo varii annali et historie, et etiam dedicate a
» Tua Celsitudine, la qual *Deo dante* col tempo si manderà fuora; dove, queli la
» lezerano, non picciol piacer son certo prenderano. Questo veramente, a persua-
» sione di molti che mi hanno pregato che di questa degna città et republica ne
» scrive alchuna cossa; et ben fusse opera ardua et non da entrare con si pic-
» ciola carena in tanto grande pelago, pur de mostrare quanta affetione tengo a
» la mia patria, ho voluto in brevissimi zorni metter mano a quello mi è parso
» necessario da dover saper, si da patritij nostri qual da' forestieri, i quali tanto
» desiderano intender de questa cità la soa origine et governo. Et fanno bene et
» ottimamente, perchè in verità, Principe Sublime, tale e tanto è il nome de la
» cità de Venetia, che, dirò cussi, per tuto el mondo n' è fato grande estimatione;
» quelli che non l' hanno veduta bramano vederla et intender come si governi,
» queli l' hanno veduta non finiscono di lodarla. Per la qual cossa, questa mia
» locubratione a Te, Principe glorioso, do, dedicho et mando; et recevi il picciol
» dono dal Sanuto patritio Tuo, essendo da commendar non lo stile ma la fatica;
» et l' ordine commenda, a ciò inizi di dimostrar quello che ne l' età mia ho vo-
» luto far (come a molti è noto), perchè più presto ho voluto scriver quel si
» sia, che star taciturno, come molti fanno per paura non esser appontadi. I quali
» so che al primo mi biasmerano che habbi avuto tale prosontione di assumermi
» tale provintia, quale è stata questa, ma dicano quelo vogliono, son certo che,
» letto che i harano et diligentemente il tutto considerato, troverano in essa cosse
» di gran suo contento, et non potrà far che non laudi la fatica mia, perchè tro-
» verano qui cosse nove et degne di memoria. Ma intravengi quelo vol, io dimo-
» stro et dimostrerò sempre l' intensissimo desiderio di voler, justa mia possa, far
» eterna memoria del Stato nostro veneto. Et a Toa Excellentia mi aricomando.
» Vale, valeatque Excelsitudo Tua, cuius numini corpus et animam perpetuo
» dedicavi.

» Ex urbe veneta, in aedibus, anno MCCCCLXXXXIII mensis augusti, aetatis
» vero meae anno XXVIII ».

Questa cronaca incomincia collo stesso breve capitolo sull'origine di Venezia, premesso dal Sanuto anche alla grande cronaca delle *Vite dei dogi.*

Seguono poi: *Laus urbis venetae*, e numerosissimi elenchi delle contrade di Venezia, chiese, monasteri e scuole e delle cose notabili che contengono; indicazioni delle barche, dei traghetti, dei servizi di trasporto, dei luoghi di mercato ecc., dei giorni di feste o di cerimonie, e delle cose che si fanno vedere ai forestieri quando vengono in Venezia; delle monete che vi si battono, e perfino dei pesci che vi si vendono freschi.

Poi l' elenco delle famiglie nobili dall'origine o aggregate poi al patriziato; e finalmente il capitolo *De Magistratibus urbis* nel quale il Sanuto nota per ordine e descrive li offici e il modo di elezione di tutte le magistrature nella città di Venezia, cominciando dal Doge e terminando col Cancelliere grande.

Questo lavoro veduto e lodato da Aldo Manuzio (1), da Jacopo Filippo Foresti da Bergamo (2) e dal Sansovino (3) particolarmente nella parte relativa alle venete magistrature, si riteneva perduto, dacchè il Foscarini scriveva nel 1752 (4) essere danno che non abbia veduto la luce della stampa, non sapendosi neppure il destino del manoscritto, « perchè la molta cognizione che il Sanuto avea delle cose » antiche induce a credere che questa opera sua fosse molto più istruttiva di » quella del Sabellico (5) sullo stesso argomento ».

Lo stesso Marino Sanuto aveva accennato a questo suo lavoro nella *Excusatio ai lettori,* posta in fine ai suoi *Commentari sulla guerra di Ferrara* dicendo che era dedicato a Girolamo Zorzi (6); ma fu solamente nella prima metà del secolo scorso che si poterono trovare due manoscritti di quest'opera, l'uno scoperto nella Marciana, dall' abate Beretta vicebibliotecario, fra i codici Contariniani, cl. VII ital., n. 264, l' altro già posseduto da Emanuele Cicogna nel suo codice 920 ora nel Museo Civico al numero 969. L' uno e l'altro, però, non portano la dedica a Girolamo Zorzi.

Il codice Marciano è autografo del Sanuto, e pare un abbozzo, perchè è più breve del testo contenuto nel codice del Museo, che fu copiato nel 1528, per Giovanni Tiepolo, da altro « rescritto da Domenico Contarini da una cronicha del magnifico messer Marin Sanuto qu. Leonardo (7) ».

Il codice Marciano manca interamente della prima parte cioè *De origine et situ urbis venetae* che si trova nel codice del Museo, ma è invece più copioso nell' indice dei reggimenti. Ambedue, come si è detto, mancano della dedica allo Zorzi, mentre al contrario il secondo porta la lettera al doge Barbarigo, più sopra qui riprodotta (8).

Giustamente poi notava il Beretta che l'autografo del Sanuto nel cod. 761 Marciano deve essere stato indubbiamente da lui scritto l' anno 1515, per un passo che si riferisce alla Camera degli imprestiti, e quindi deve essere copia o riassunto di un precedente suo lavoro, quello cioè lodato dall' Aldo nel 1498 e dagli altri scrittori più sopra citati, e che sarà stato appunto dedicato a Girolamo Zorzi.

---

(1) *Aldo Manuzio* in *Praefat. Opera omnia* Politiani. Venezia, 1498.

(2) *Suppl. Chronicarum*, lib. XVI, c. 447, ed. Venezia 1503: *scripsit preclarissimus patricius ingeniose et erudite primo de Magistratibus venetis librum unum.*

(3) *Venetia città nobilissima et singulare*, ed. Venezia 1581 p. 254.

(4) *Della letteratura veneziana*, ed. Padova 1752 p. 326.

(5) Ediz. Basilea, tom. IV, p. 238-300: *De venetis Magistratibus liber unicus*, dedicato al doge Agostino Barbarigo pochi anni prima che scrivesse il Sanuto. Anche Uberto Foglietta scrisse un trattato *de Magistratibus et Republica Venetorum*, Parigi 1543.

(6) Vedi qui a p. 25.

(7) Leggesi così in fine del cod. 969 del Museo.

(8) A pag. 27.

Lo stesso può dirsi dell' esemplare più copioso (fuorchè negli elenchi) del codice 969 del Museo, già appartenente ad Emanuele Cicogna, il quale scrisse che se questo codice, non è la copia esatta della scrittura originale del Sanuto dedicata allo Zorzi, deve certamente contenere gli elementi di cui quella era composta (1).

Rinaldo Fulin poi, in occasione di nozze cospicue, stampò a Venezia nel 1880 (2) questa *Cronaca*, dal codice Cicogna confrontato coll' autografo Marciano.

Anche la grande opera, molto più importante e copiosa, **Le Vite dei Dogi**, che il Sanuto intraprese nello stesso anno 1493 e proseguì negli anni successivi con aggiunte ed interpolazioni che arrivano fino al 1530 (3), incomincia collo stesso capitolo sulle origini di Venezia, premesso alla precedente *Cronachetta* dedicata al doge Barbarigo. Egli aveva dichiarato di dedicare al medesimo doge questo più esteso e più utile suo lavoro, ma in nessuno degli esemplari che tuttora si conservano della grande Cronaca si trova la accennata dedica, appunto perchè non considerò mai compiuta definitivamente quest' opera.

Dopo il breve capitolo sulla *Origine et sito della città di Venezia*, l'autore riportò parecchi importanti elenchi già premessi alla precedente Cronachetta *De Magistratibus urbis*, ed altri ne aggiunse, come qui indichiamo colle stesse sue parole:

« Doxi creati in Eracliana zoè Citanova, secondo una cronicha.

« Questi sono tutti i doxi stati a Venetia.

» » » li episcopi.

» » » i patriarchi.

» » » i cancellieri grandi (4).

« Le caxade dei zentilhomeni del Mazor Conseio, per ordine alphabetico.

» » di signori et forastieri azonti nel Mazor Consejo, poi il serar di questo.

---

(1) *Arch. Ven.* IV, p. 97 nota.

(2) R. Fulin, *Cronachetta di Marin Sanudo*, (per nozze Hellembach-Papadopoli), Venezia, Visentini 1880.

(3) Il cod. Marciano cl. VII n. 800, che contiene la prima parte di questa cronaca ed è autografo, mostra chiaramente le interpolazioni ed aggiunte fatte dall' autore al testo della narrazione originaria, le quali si estendono fino all' anno 1530. Però è da notare che anche nel testo della narrazione originaria vi sono accenni di fatti posteriori alla dichiarazione dell' autore nelle lettere qui riportate del 1493 e del 1495 (pagg. 27 e 38) per es. quelli relativi al suo viaggio a Genova nel 1495, alla deliberazione del Consiglio dei X 1510 7 maggio, locchè farebbe credere che il testo originale fosse una copia autografa, con aggiunte e correzioni, del primo testo accennato nelle lettere suindicate. Cfr. Monticolo *Vite dei Dogi del Sanuto*, edit. Lapi, Città di Castello 1900 e segg. pagg. 106, 241, 258, 269 *passim*.

(4) Fino all' anno 1529. Vedi nota precedente.

« Questi è tutti li Corpi Santi è in Venexia et distretto, et le chiese dove si trovano posti.

« Questi sono li doxi che hanno refudado el duchato.

» » » che sono stati confinadi.

» » » che sono stati privadi.

« Questi sono li zorni ne li qual il doxe nostro va fuora di palazo con le solenità.

« Questo è l' ordine di andar in processione.

« Questa è la statura di l' Evangelista missier S. Marco ».

Segue poi la cronaca, doge per doge, cominciando da Paolutio Anafesto fino ad Agostino Barbarigo, cronaca che egli trasse da parecchie altre precedenti, note o perdute, che nomina quà e là, e da documenti ricercati negli archivj o comunque raccolti ed inserti al loro posto, e colla più minuta narrazione dei suoi tempi e dei tempi a lui vicini. Tutta poi la sua *Cronaca della guerra di Ferrara,* di cui abbiamo già fatto cenno, è riportata nel terzo volume.

Questa cronaca del Sanuto, parve al Muratori così degna, sopratutto per la parte che si riferisce agli avvenimenti posteriori al secolo X, da darle posto nella sua grande *Raccolta degli scrittori di cose italiane.* Essa vide quindi la luce, ma incompletamente, nel volume XXII delle *Fontes Rerum Italicarum,* da un esemplare della Biblioteca estense, che è una copia del secolo XVII mancante di ogni indizio che faccia conoscere se sia stata trascritta dall' originale o da altra copia.

Il Foscarini (1), parlando dell' edizione Muratoriana, s'accorse pel primo che non doveva essere compiuta.

« L' ampia cronaca » egli dice « dal Sanuto intitolata *Le Vite dei Dogi,* supera fuor di dubbio qualunque altra, per ricco apparato, per certa nobile sem-
» plicità che concilia fede allo storico, e per la copia infinita delle scritture che
» vide, parte delle quali citò apertamente e parte usò ampiamente, ma sembra
» opera non compiuta ».

E lo storiografo Francesco Donà, senatore, bramando di sapere se il testo Muratoriano corrispondesse esattamente col codice della biblioteca estense di Modena da cui fu tratto, ne scrisse al bibliotecario Tiraboschi, il quale così ne lo informava il 10 Maggio 1794:

(1) *Op. cit.*, p. 164.

« Questa cronaca è divisa in due grossi volumi in folio di carattere assai » minuto. Il primo dei quali termina all'anno 1474 il secondo al 1493. Il Mura- » tori oltre di aver ridotto il testo a uno stile meno incolto, alterandone talvolta » il senso, ha ommessi moltissimi tratti interessanti per la storia della Repub- » blica, singolarmente cominciando dal 1400, dopo il qual tempo si può dire che » non ha stampato neppure la metà. Anzi del tomo II non ha pubblicato che una » piccolissima parte; e fa meraviglia che l' editore non abbia fatto di ciò alcun » cenno nella Prefazione a quella storia premessa ». E ne reca per prova alcuni passi. Ma di tutto questo si deve incolpare lo stile dialettale veneto forse non bene inteso a Modena e la minuta scrittura di quel codice, piuttosto che la lealtà del Muratori, il quale a compilare tante opere ebbe bisogno di altre mani meno dotte e diligenti delle sue (1).

Eppure il Muratori doveva conoscere quella parte delle *Vite dei Dogi* che comincia col 1474, la, quale, riferendosi ai tempi di cui il cronista era stato testimonio oculare, è naturalmente più copiosa e più degna di fede (2).

Francesco Donà inviò allora da Venezia o incaricò persona a Modena per avere una copia letterale del codice estense da cui il Muratori trasse la stampa, ma questa copia si limitò ad un volume, il primo, che pervenne poi in proprietà del Cicogna il quale per maggior comodo lo divise in due (3), ed arriva soltanto all' anno 1474 (4).

Il secondo volume del codice estense fu poi, per istanza dello stesso Cicogna, fatto copiare dal Bettio e consegnato alla biblioteca Marciana. Questo contiene il testo delle *Vite dei Dogi* dal 1474 al 1493.

In tal modo scriveva allora il Cicogna: « si ha a Venezia l' intera copia del » codice estense, stato mutilato nella edizione dal Muratori, cioè il primo volume » presso di me, il secondo alla Marciana (5) ».

Fortunatamente nell' anno 1843, per eredità di Girolamo Contarini, pervenne invece alla biblioteca Marciana l' autografo della *Cronaca*. La fortuna però non

(1) Cfr. Brown, *Ragguagli sulla vita e le opere di M. Sanuto*. Venezia 1837, vol. I, pagg. 11, 20.

(2) Contiene i dogadi di Pietro Mocenigo, Andrea Vendramin, Giovanni Mocenigo, Marco Barbarigo e i primi anni del dogado di Agostino Barbarigo. Nella ediz. Muratoriana, la storia di questi dogi non occupa più di 50 colonne, nel ms. invece un grosso volume di quasi 800 pagine. Il Fulin ne diede un saggio pubblicando: *Il dogado di Pietro Mocenigo*, per le nozze Mocenigo-Acquaviva di Noci nel 1882; e alcuni membri della Deputazione Veneta di Storia per le nozze del collega Marcello, ne pubblicarono un altro saggio sul *principato di Nicolò Marcello*, Ven., Visentini 1894.

(3) Cod. 1105, 1106.

(4) Ora nel Civico Museo di Venezia.

(5) Nota posta al cod. Cicogna 1106.

fu intera, perocchè dei tre tomi ond'era composto questo manoscritto originale del Sanuto pervennero alla Marciana due soltanto, cioè il primo che contiene la *Cronaca* fino al 1423 ed il terzo dal 1474 al 1494 e sono attualmente contrassegnati coi numeri 800 e 801 serie VII *Ital.*

Manca dunque l'autografo del volume II, per il periodo intermezzo di circa anni cinquantauno, che non si sa dove esista. Ma vi supplisce il codice 125 cl. VII Marciano che abbraccia parte della stessa Cronaca, dal 1423 al 1481, in copia eseguita da Pietro Foscarini il vecchio sul finire del secolo XVI.

Così trovandosi le cose, rispetto a questa importantissima Cronaca, la R. Deputazione veneta di Storia patria, che fino dai primordi della sua istituzione studiò quali cronache veneziane, oltre le fondamentali di Giovanni Diacono, dell'Altinate e del Dandolo, meritassero specialmente le sue cure, riconobbe fra le principali questa del Sanuto, perchè, essendo stata pubblicata sopra un testo scorretto ed in modo incompleto e manchevole, mostrava appunto la necessità di una nuova edizione sui testi più sicuri e per la maggior parte autografi dell' autore.

Non poteva la R. Deputazione disconoscere la opportunità di questa nuova edizione, e già divisava di provvedervi, quando, invece, i consigli e gli incoraggiamenti di dottissimi uomini italiani e stranieri la persuasero a promuovere la ben più grande intrapresa della pubblicazione dei *Diari Sanutiani*, ora felicemente compiuta. Così quella delle *Vitae ducum* fu rimandata ad altro tempo.

Intanto un coraggioso editore, Scipione Lapi, a Città di Castello intraprendeva la nuova edizione riveduta, ampliata e corretta, della *Raccolta degli scrittori italiani dal cinquecento al millecinquecento* ordinata dal Muratori, e incominciava nel 1900 la edizione critica delle *Vite dei dogi* del Sanuto a cura di Giovanni Monticolo, veneziano e membro della R. Deputazione di Storia Patria (1).

Il Monticolo si vale per questa edizione, ora in corso di stampa, dell'autografo sanutiano esistente nella Marciana, per la narrazione dei fatti dalle origini di Venezia al 5 aprile 1423 e dal 1 dicembre 1474 al 12 dicembre 1494. Per il racconto invece degli avvenimenti compresi tra il 5 aprile 1423 e il 1 dicembre 1474 ricorre alle copie più autorevoli, l'una esistente nella biblioteca estense ed è quella pubblicata con poca cura e fedeltà dal Muratori, l'altra compresa nel codice 125, cl. VII *Ital.* della Marciana, sopra citato, il quale pure, per il grande disordine delle materie deve essere usato colle maggiori cautele.

(1) *Rerum Italicarum scriptores.* Raccolta degli storici italiani dal mille al mille e cinquecento, ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione, Lapi, Città di Castello 1900. Tomo XXII, parte IV a cura di Giovanni Monticolo.

Il Monticolo, con cultura ed erudizione di cui sono mirabili prove i fascicoli finora usciti in luce (1), non solo ristabilisce il testo del Sanuto, ma lo confronta e completa colle varie cronache alle quali egli attinse (2), coi documenti da lui trascritti e riassunti, e colle fonti ufficiali e sincrone che illustrano gli avvenimenti, per cui le *Vite dei Dogi* del Sanuto riusciranno il più importante e magistrale monumento della storia di Venezia, dalle origini fino all' epoca in cui comincia la grande serie dei *Diarii* dello stesso autore.

Imperocchè colla pubblicazione della cronaca *Vitae ducum* che si lega coll' altra opera del Sanuto: *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, di cui diremo più innanzi, e dalla quale, senza interruzione, si viene al colossale lavoro dei *Diarii*, ora finito di stampare, abbiamo una serie storica compinta dalle origini di Venezia fino all' anno 1533 scritta dall' infaticabile ed eruditissimo Marino Sanuto.

Per compiere le *Vite dei Dogi* il Sanuto preparò una grande quantità di materiali, e si apparecchiò con larghissimi studi sulle memorie della patria. Qual ricercatore egli fosse delle cronache antiche, dei documenti e delle fonti più pure, secondo lo stato della critica al suo tempo, lo affermano tutte le sue opere, e rispetto a queste *Vite dei Dogi* gli stessi riferimenti dello scrittore alle fonti; ma più ancora lo attestano i numerosissimi manoscritti autografi del Sanuto od a lui appartenenti, che tuttora sussistono (3), i quali contengono memorie, appunti, poesie, cronache, frammenti, documenti letterari e diplomatici ecc. ed estratti dai pubblici libri (4).

Mentre attendeva alle *Vite dei Dogi*, l' instancabile Marino Sanuto rivolse il pensiero ad un altro lavoro di storia contemporanea.

Sentì che accadevano avvenimenti, nei quali si trovava impegnata non solo la repubblica di Venezia ma tutta intera l' Italia, che l' argomento incomparabilmente cresceva non solo di mole ma di importanza, e che la descrizione dei nuovi fatti, originati dalla discesa di Carlo VIII in Italia, non era più còmpito di un cronista che si limitasse a raccogliere tutto quello che avea rapporto colla sua città, per quanto influente e famosa, ma bensì di uno storico che imprendesse a narrare le vicende della gran patria italiana.

Si risolse quindi a dettare una storia, e scrisse **La spedizione di Carlo VIII in Italia.** Era forse suo intendimento di aggiungere questo nuovo suo lavoro,

(1) Finora uscirono i fascicoli che arrivano all' anno 1178.

(2) Le cronache di Giovanni Diacono, dell' Altinate, del Dandolo, la Delfina, la Valiera, quella dei padri agostiniani ecc. Cfr. anche Muratori *Rerum italicarum* vol. XXII, Prefazione.

(3) Ne daremo un saggio più innanzi discorrendo della biblioteca di Marino Sanuto.

(4) *Notatorii di Collegio*, *Patti*, *Commemoriali*, *Libri della cancelleria* e Reg. XIV *bis* della *Quarantia Criminale*, ecc.

come avea fatto di quello della guerra di Ferrara, alla Cronaca *Vitae ducum*, ritoccandola e modificandola per darvi più corretta forma di storia, tanto è vero che come abbiamo veduto, sospese di offrirla, giusta la manifestata sua intenzione, al serenissimo principe Barbarigo; anzi, nella dedica a lui fatta di questa nuova opera, dice che « le *Vite dei Dogi* col tempo, *Domino concedente*, si darà fuora » (1).

Ma se il Sanuto aveva la sincerità, la imparzialità ed una particolare disposizione a raccogliere e a sceverare i fatti, gli mancavano invece le attitudini a sintetizzarli, analizzarli e descriverli con quell' ordine logico e quella particolare dicitura scorrevole che sono le virtù proprie dello storico. Egli era un cronista, infaticabile, giudizioso, sincero, ma nulla più di un cronista; e volendo salire alla dignità di storico nella *Spedizione di Carlo VIII* scrisse la più difettosa delle sue opere; tanto che egli stesso, riconoscendo poi che mentre la storia si fa non è possibile scriverla, si risolse di notare giorno per giorno gli avvenimenti, riservandosi di raccontarli più tardi giusta i precetti dell' arte, e così appunto diede origine ai famosi suoi *Diarii*, dei quali la *Storia della venuta di Carlo VIII* può dirsi il preambolo, perchè essi principiano là dove quella finisce (2).

Di questa storia il Sanuto da ragione nella seguente lettera dedicatoria al doge:

« Augustino Barbadico Venetorum principi invictissimo Marinus Sanutus Leonardi
» filius patricius tuus venetus se plurimum commendat et optat Reipublicae
» felicitatem.

» Havendo non con piccola fatica reduto in fine, Serenissimo et Excellentissimo
» Principe, l' opera, già divulgata degna et di farne extimatione, di la venuta di
» Carlo re di Franza in Italia et successo de tempi fino l' hodierno giorno, et com-
» pita, deliberai dedicarla a Tua Serenità, sì per esser capo di la Republica et bene-
» merito, *quam* perchè sia eterna memoria che sotto Tua Sublimità sia seguite in
» brevissimo tempo cose in tanto volume descripte. Et non senza summa laude di
» quella vi si puol scrivere alcuna cosa, per li modi tenuti, per le cotidiane fatiche,
» sapientissimi consegli, frequenti consultationi, *non parcendo* alla età septuagena-
» ria, alla complexione nobilissima, alla degnità ducal, ne la qual cercar si dove-
» rebbe di conservarsi longamente, ma con ogni diligentia voluto esser a tutti i
» consegli del Senato, primo a intrare et ultimo a ussire, antivedendo a molte cose
» per le quale è seguito la grande gloria a questo Illustrissimo Stato, et ben è nomi-
» nata Tua Excellentia da quel divo Augusto Cesare, al qual se attribuisse fusse il
» primo huomo nè molti secoli. Adonque la città nostra veneta sempre di Augustino
» Barbadico sarà memore: conciosia che è intervenuto più ardue et importante ma-
» terie sotto il Tuo ducato, che sotto niuno altro principe che sia stato, però che ho

(1) Vedi nella dedica al doge Barbarigo, qui a pag. 36 linea 3.
(2) La storia della spedizione di Carlo VIII finisce l' ultimo dicembre 1495, e il 1 di gennaio 1496 cominciano i *Diarii*.

» volnto veder li annali et croniche, et *etiam* qual cosa col parvulo ingegno mio ho
» descritto, ch' è la « Vita di Doxi » *ab urbe condita* fino a Tua Sublimità, la qual
» con tempo, *Domino concedente*, si darà fuora. Perchè in questo tempo non sola-
» mente vi si combateva per la conquista di uno Stato, di uno Dominio, di una Re-
» publica, ma, *ut ita dicam*, tutta Italia vi andava in preda, et si sottoponeva a giente
» gallice, le qual, secundo l'antiche hystorie, mai hanno potuto longamente dominar in
» quella, nè mantenir alcuno Stato acquistato da loro, ma sempre sono stà scacciate vi-
» tuperosamente. Perchè havendo l'eterno Iddio posto le Alpe per termene, che barbari
» e tal generatione fusseno divisi dalla italica giente, la qual parte de Italia secondo
» cosmographi et scriptori de siti è la più bella parte di la terra habitabile et più fructi-
» fera, *licet* pocho vi sia, cussi mai non li ha lassati Iddio molto in questa parte prospe-
» rare: cominciando da Brenno, el qual, come scrive Giustino, vennto in Italia fece
» molte cose et Roma brusò, *demum* da Camillo romano fu scacciato de Italia: et cussi
» in varii tempi leggendo le hystorie si trova Galli esser stà sempre scacciati, et simile
» altre generatione barbare venute più volte per quella subjugare, zoè Hunni, Gothi,
» Ostrogothi, Longobardi, Ungari et altre giente lontane, che per non tediare Tua Su-
» blime Signoria, quì pretermetterò dover narrarle. Quanto adoncha questa Italia e
» tutti li potentati siano obligati, da poi Quello dal qual procede il tutto, a questa in-
» clita Republica, per le cose successe, per mi *verissime* quì descritte, si vederà: per
» haver scacciato quello che sotto specie di andar contra infideli voleva depredarla;
» quanto re Ferando di Napoli deve adorare il tuo nome come rappresentante
» del Senato, per esser con le tue forze et sapientissimo governo ritornato nel
» regno, el qual di volontà havea lassiato, et parte di quello recuperato et va
» per giornata recuperando; *sed de his hactenus*. Concludendo vi si puol dire di
» Venetia: *Dum mare delphinos, dum caeli clara tenebunt sydera; dum gratas*
» *tellus dabit humida fruges; dum genus humanum sua deget saecula terris,*
» *splendor erit toto Venetum celeberrimus aevo.* In questa opera adnncha leg-
» gendo si vederà, invictissimo Principe, tutto il successo, giorno per giorno, da
» poi la partita di Carlo re di Franza fino alla sua ritornata, et *non solum* quello
» Sua Majestà seguiva, ma *etiam* quello in diverse parte de Italia *uno et eodem*
» *tempore* si faceva, cosa non senza grande fatica et continua sollicitudine inve-
» stigata. Et sopra tutto la verità: perchè questo è potissimo in historia; come
» *etiam* feci de la *Ferrarese guerra*, intitolata al Serenissimo Johanne Mocenigo
» antecessor Tuo, sotto dil qual ducato la fue, ne la qual *etiam* Tua Excellentia
» è nominata, per quello che *tunc* in diverse legationi si adoperò. Or in questa
» ho tenuto un modo assà chiaro per non confondere li lectori di tempi. Et an-
» cora, Principe Serenissimo, quando da le fatiche publiche harai alquanto di ocio,
» leggendola, son certo, troverai cose degne di memoria et varie et *fortasse* a
» molti incognite, che sarà di summo contento a Tua Sublimità et a questo mio
» gloriosissimo Senato, et molto gratissime a quelli leggeranno et hanno piacer
» de historie et sapere li facti in Italia seguiti, opera di grande utilità, *maxime*
» a quelli che partengon salire al governo publico. Et benchè ne sia molti che
» tal gallica historia habbi descripto si in latino, come Marco Antonio Sabellico,
» huomo litteratissimo et veterano in tal cose, et altri nel sermon materno, et
» questi o con più alto stile o con nova forma haranno formato loro scritture:
» ma io non curando di altro che di la verità, ho fatto questa, *vulgari sermone*,

» acciò tutti, dotti et indotti, la possino leggere et intendere, perchè molto me-
» glio è faticharsi per l' università che per rari et pochi. I quali, anchora che buona
» fusse, son certissimo si latina l' havessi descripta, mi harebbeno biasemato; et
» ben che si havesse potuto respondere quello che alli detractori di questa li dico
» per mia excusatione: *mala sunt, sed tu non meliora facis*, secondo il ditto di
» Marciale poeta. Adonca con jocunda faza receverai il piccol dono dil patricio
» tuo, el qual, tal qual è, lo dono, dedico et mando a Tua Sublimità, alla qual
» quanto più posso *iterum atque iterum me commendo. Vale, valeatque Excel-*
» *situdo Tua, ut opto.*

» Ex urbe veneta, in aedibus habitationis, anno MCCCCLXXXXV, ultimo
» Decembris ».

Quest' opera del Sanuto non deve però stimarsi meno preziosa delle altre, nelle quali gli studiosi riconobbero un inesausta miniera di notizie per ogni parte raccolte e di ogni natura. In essa ve ne sono a dovizia, sebbene poco ordinate, e con interpolazioni di documenti e di cose anche estranee al racconto, il quale procede interrotto, ma è, malgrado i suoi difetti, più largo e istruttivo di ogni altra narrazione contemporanea della calata in Italia di Carlo VIII.

Soltanto ai nostri giorni venne conosciuta quest' opera, il cui manoscritto erasi perduto, ed avea invece mirabilmente servito ad uno dei più famosi plagi che si conoscano, essendo stato pubblicato da altri e sotto il proprio nome, poco dopo la morte di Marino Sanuto.

L' originale manoscritto del Sanuto però non si è ancora trovato. Un esemplare apografo, custodito nella Biblioteca Nazionale di Parigi (1), è finora il solo testo che si conosca, perchè quel Commentario anonimo che il Muratori pubblicò nel *Rerum Italicarum* (2) col titolo *De bello gallico* attribuendolo al Sanuto, sulla fede forse delle lodi e dei riferimenti di Aldo Manuzio e del Foresti, è opera invece del diarista Girolamo Priuli (3).

Come abbiamo detto, quest'opera del Sanuto, ancora nel cinquecento, fu sfruttata da uno scrittore plagiario, Marco Guazzo, il quale, dieci anni dopo la morte del Sanuto, cioè nel 1546, poteva impunemente chiedere ed ottenere dal veneto Senato il privilegio per la stampa di un' opera « frutto di lunghe fatiche sue e vigilie » col titolo: *Historie di Messer Marco Guazzo ove si contengono la venuta et partita d' Italia di Carlo VIII re di Francia* ecc. (4), la quale non è che una

(1) *Ital.*, cod. n. 1442,

(2) Vol. XXIV. *Mediolani* 1738.

(3) Cfr. Fulin, *Girolamo Priuli e i suoi Diari* (*Arch. Ven.*, XXII, p. I, Venezia 1881). — Anche il Foscarini avea dimostrato che il libro *De bello gallico* non poteva appartenere al Sanuto. *Della Lett. Ven.* cit., p. 174 e segg. Il Morelli, Bibl. Marciana, cl. VII, cod. 130, lo riconosce fattura del Priuli. Parimenti il Daru, *Hist. de la Rep. de Venise*, Paris 1819, pag. 398 e segg., e il De Cherrier, *Hist. de Charles VIII* vol. I, 239, nota 3. Paris 1866.

(4) Venetia 1547.

copia, da cima a fondo, del manoscritto del Sanuto, guardandosi bene il Guazzo dal nominare, anzi da fare al nostro autore la più lontana allusione, nell'atto stesso che ne traduceva in discreta lingua italiana, letteralmente, l'ingenuo dialetto, ma con evidenti errori di traduzione che più manifestano il plagio (1) e col falso criterio di escludere le notizie che a lui parevano prive di opportunità e di importanza, per modo che se il plagio è prova della impudenza del Guazzo, le ommissioni danno anche indizio del suo scarso criterio (2).

Il codice della Biblioteca nazionale di Parigi, dal cui confronto si riconobbe il plagio famoso, fu per concessione del governo francese dato a trascrivere nell'Archivio di Stato di Venezia. Con fatica non lieve, per la scorrettezza del manoscritto, fu quindi pubblicato nel 1883 da Rinaldo Fulin, il quale dopo di aver dimostrato il plagio del Guazzo (3) conclude dicendo « che un superficiale confronto delle *Historie* coll'opera Sanutiana basta a dimostrare il plagio anche ai » ciechi; ma che un esame più attento dimostra pure che il plagio è riuscito così » imperfetto da lasciarne tutta la vergogna all'autore, senza togliere alla cronaca » Sanutiana la novità ed importanza che gli studiosi vi hanno riconosciute ».

Successivamente, G. Mazzatinti e poi A. Sarfatti trovarono nella stessa Biblioteca nazionale di Parigi, un codice col n. 1441, in parte autografo, il quale contiene parecchi nuovi documenti che il Sanuto aveva preparati per aggiungere al testo della *Spedizione di Carlo VIII* che servì alla edizione del Fulin. Vi è poi una lettera diretta dal Sanuto a suo cognato Giovanni Malipiero, la quale è necessario di qui riportare, perchè discorre di questo e degli altri suoi lavori, e giova alla piena conoscenza della sua vita letteraria: (4)

« Magnifico viro Joani Maripetro Pauli filio, sororio amantissimo, Marinus Sanutus » Leonardi filius patricius venetus, salutem pluriman dicit.

» Quanta ubligazione habbi, da poi il primo Motor dil cielo, a tua Magnificen- » tia, cugnado suavissimo, longa saria e anchora gran faticha e più difficile a scrivere, » non tanto per la affinità ch'è fra noi, quanto perchè sei stato causa di cosa di la » qual non picola laude spero di havere se non ne li presenti seculi negli posteri.

(1) Per esempio, quando ricorda i *piati* (le barche grandi ed adorne) che condussero gli ambasciatori di Lodovico il Moro il 4 marzo 1493, in Venezia nella casa del marchese di Ferrara, e dove Sanuto dice *il protettor nostro S. Marco.* Il Guazzo mette *il protettor loro S. Marco* (p. 553) e malamente traduce *piati* con *patti*, dimostrando di non conoscere la lingua in cui era scritto il testo che copiò.

(2) Cfr. De Leva, *Discorso tenuto al Congresso per la proprietà letteraria ed artistica a Venezia.* Venezia, Visentini 1888.

(3) Cfr. la *Spedizione di Carlo VIII in Italia*, di Marino Sanuto, per cura di Rinaldo Fulin. Venezia, Visentini 1873. Il Fulin dice che primo a riconoscere il plagio fu Bartolomeo Capasso.

(4) La lettera è a carte 61 del codice 1441, della Biblioteca nazionale di Parigi.

» Perhò che vedendo el tempo germinare tal frutto che quelli che si danno a virtù
» non sono dal vulgo apreciati, et *ut melius dicam*, da l' università degli ignoranti,
» quasi mi havea terminato di lassare quello che sumamente desiderava di conse-
» guire, ed era di scriver hystoria et *res gestas* di la Patria nostra, lo qual merito
» sopra ogni altro si puo lodare. Vedendo *item* haver qualcosa negli teneri anni
» descritto et continuamente seguitato, et pur dal vulgo ignaro non esser più stimati
» quelli sono dediti a dottrina, voleva pretermetere cotali studi. Et ben si potrebbe
» dire cha non havendo fin hora niuna opra mia data fuora, ma solo ai rari et pochi
» mostrata, non sapendosi l' opperationi mie, non si poteva far quella extimatione
» che *fortasse* la faticha l' harebbe meritato. Et di questo non pocha rimprensione
» merito; ma io non curando di fama, *nisi post obitum*, mi havia terminato di lassar
» et non mostrare *patam* quello che *fortasse* da molti leggendo saria sta lodato et
» non mi harebbe poco jovato, perchè, Magnifico cugnato, sai et voglio a hora tu
» intendi che morto il carissimo genitore mio ala Legatione romana, rimasto assai
» parvulo, volsi darme a quelli studij che a mi fusse più piacevoli aprendere et
» necessarij a la gente patricia, et *nondum* di età di anni XX che al chiarissimo
» Francesco Sanuto *patruo* dedicai la prima opra chiamata *Memorabilia de dei*
» *antiqui* latina et breve et necessaria a quelli seguitano poesie, la che è trata suc-
» cintamente de tutta la genealogia del Bocazo et altri auctori, da poi in varij tempi
» molte; e non è assae anni che feci quella *Vitae Ducum Venetorum* trata di cro-
» niche et annali hystorie intitolata a questo Ill.^{mo} Principe, opra assae grande, per la
» breviatione tripartita *De principio, de situ et magistratibus urbis venetae* pur a
» esso sublime Principe donata, opra, *ut ita dicam*, da tutti extimata per la grande
» cognitione di questa terra che ivi è; poi lo *Itinerario* mio dove il Stato veneto da
» terra tutto è scritto; quello libro de varij et diversi *Epitaphij* si moderni come an-
» tiqui; la *Ferrarese guera* latina et vulgare al Serenissimo Jo. Mocenico Principe
» fue mandata; et *demum* quello di *Auctorità* extrato de varij libri de la mia
» bibliotheca nel qual più di 400 autori è nominati, opra di non mancho faticha di
» questa et di farne extimatione, et già quatro anni cominciata et ancora non finita
» dove di più di mille materie troverai le auctorità de diversi auctori: la qual opera,
» *Domino concedente*, si darà fuora per essere cosa optima a' gramatici, necessaria
» a' dialettici, utile a' rethorici et oratori, legibile ad aritmetici et musici, inge-
» niosa a' philosophi et geometri, laudabele a' medici, operabile a' teologi, fructifera
» a' predicatori, et conclusivamente a tutti quelli che seguita virtù dia esser bra-
» mata, letta et a memoria molte auctorità mandate, le quali in ogni tempo li farà
» grande honore, *et non solum* li disciplinati ma li rudi *item* la doverano pigliare (1);
» et *satis* anchora di qualche altra faticha mia Toa Magnificentia ne sa qualcosa:
» *videlicet*, io sempre esser stato universale et datomi a qualche piacere, li quali
» per quella età non era molto da esser biasmati, *sed quorsum haec*. A hora, Ma-
» gnifico Johane Malipetro, venuto il Re Carlo di Franza in Italia, la qual venuta,
» al principio, da nostri non fu creta, *demum* fu temuta, parse a Tua Magnificentia
» exortarmi a non star in ochio, ma scriver dovesse questa gallicha hystoria. Io che

(1) A quale sua opera il Sanuto alluda, non è chiaro. Non conosciamo questa sua raccolta di Estratti da varj autori.

» come ho dito havea lassiato il componere ad altri pur per satisfar il tuo inten-
» sissimo desiderio mi missi come sai l'anno passato la notte della natività del
» Redemptore nostro a prenciplare questa, et già Carlo era vicino a Roma et
» credendo la materia esser bella, et opra sarebbe assae degna, la qual spero
» mi darà perpetua fama, vulsi sforzarme de inquerire molte cose de Principi, et
» non senza continua solicitudine ho potuto quello qui è scritto sapere et maxime
» verificare le cose alla qual ho abuto grandissima faticha, come è noto a Toa
» Magnificentia per haversi qualche volta trovato quando io componeva; et cussì
» poi de giorno in giorno andai scrivendo fino al presente tempo che mi ha parso
» de finire; et necessario mi è stato di esser in questo tempo come uno afamato
» curioso di nove, el qual havendo poi da mangiare si satolla assai: cussì io bra-
» mando di haver li veri successi et trovato le vie, tanto poi me ho saciato che
» in verità più di quello harebbe voluto mi è sta necessario di scrivere, et far si
» grande opra: et pur *cotidie* Toa Magnificentia non cessava di exortarmi il per-
» severar, et se non fossi stato insieme con altri nostri Patricij, che mi hanno aiu-
» tato, nela fine questa opra rimaneva imperfetta, perchè, *ita volente fato* al prin-
» cipio di avosto andai per andar in campo di Novara et per veder con l'ochio
» molte cose come per ritrovarmi in qualche cosa degna di memoria, dove *in iti-
» nere* acadete il principio dela egritudine mia rimasta febre quartagenaria, la
» qual è cativissima et pocho stima li medici, longa et sopra zonzendo perico-
» losa; et benchè amallato fusse, vedendo Toa Magnificentia haver, di vederla non-
» chè di lezerla, summo contento, et anche io non volendo lassar l'opra imperfetta
» per la qual bisognava molte et molte coretione, *unde* vulsi più presto atender
» a finirla e tutta questa transcrivere di mia mano che atender ala egritudine
» havia, stimando più l'imortalità che la vita presente, et redduta in fine dedicata
» al Serenissimo Principe tuo affine.

» Per la ubligatione di esser stato causa di questa opera Toa Magnifi-
» centia, deliberai farti questa inculta epistoleta, et lezendo l'opra vederai molte
» cose forse non più udite et maxime il principio di questa venuta di francesi,
» nel qual tempo eri in rezimento benemerito conte a Liesina, chiamata da anti-
» qui *Pharos insula*, dal qual locho con grandissima fama sei partito, cosa contro
» il costume dei Lesignani perchè tanta e la lhoro perversità che a tutti i rettori
» lhoro quasi voleno capitulare, ma a Tua Magnificentia, *non solum* capitulare
» ma laudarla sumamente, per le sue opperatione, convengono fare, et *unum* non
» pretermeter de scriver che hai fatto fare si de muraglie, torioni, cisterne, caxe
» de compagni et altro, che prima nulla vi era, et senza spesa de la Signoria
» nostra, si che el Consiglio de X deliberò di mandarvi uno castellano patricio
» eletto per il Mazor Consiglio con dieci page, che steseno in ditto castello, *ergo* tu
» sei stato che cagionò di logar uno nostro patricio, per la qual cosa *merite* te
» siamo ubligati. Adoncha legerai questa, et si molto longo son stato, *nil mirum*
» perchè con questa epistoleta ho voluto ringratiar Toa Magnificentia di la utilità
» che spero havere, di la qual fui, son et sarò sempre ubligato.

» Vale et Marinum tuum observa.

» Ex Urbe Veneta, Die ultimo Xmbris MCCCCLXXXXV ».

Marino Sanuto, compiuta anche quest'opera, e ideata la imponente cronaca dei *Diarii* non trascurò, anzi avidamente ricercò, aiuti e occasioni per istruirsi « per intènder e inquerir quello seguiva et sopratutto la verità (1) », recandosi anche sui luoghi degli avvenimenti, per descriverli con esattezza e per giudicarne le cause.

Perciò nel 1494 volle andare a Milano, dove Lodovico il Moro imbrogliava le faccende d'Italia, e si unì a Girolamo Zorzi oratore veneto a quel duca (2); nel 1495 recossi a Novara (3); e poi nel settembre del 1496, quando partirono da Venezia i due oratori straordinari Antonio Grimani e Marcantonio Morosini inviati dalla Repubblica all'imperatore, che allora trovavasi a Milano, il Sanuto li pregò di accoglierlo nel loro seguito per poter vedere e descrivere ogni cosa relativa alla loro missione. Uniti coi residenti a Milano, Dandolo e Foscari, andarono a Vigevano, dove l'imperatore preferì di riceverli, per ragioni, acutamente esposte nei *Diarii*, dove il Sanuto racconta ogni minuto particolare della missione che durò pochi giorni, perchè, malgradò la malattia che colse il Grimani, potè con lui far ritorno a Venezia per la via del Po il 28 settembre (4).

Così in questo periodo della sua gioventù, prima di entrare nella vita pubblica, il Sanuto avea compilato lavori che doveano presentarlo ai colleghi patrizi, come uomo indicato per lungo studio e per seria preparazione a rendere segnalati servizi alla patria nelle alte cariche dello Stato.

Nè gli mancarono incoraggiamenti ed elogi che egli compiacevasi di raccogliere, e fra questi, come abbiamo accennato, di Aldo Manuzio e del Foresti, dei quali ci pare anzi conveniente di riportare le parole:

Aldus Manutius Romanus Marino Sanuti Leonardi filio patritio veneto
S. P. D.

« Urbem hanc Venetam saepe numero mecum mirari soleo Marine Sannute vir » prestantissime cum infinitis prope rebus, quibus alter orbis magis, quam urbs » mihi esse videtur, tum praecipue propter summos viros ac summis ingeniis prae- » ditos, peritissimosque non in administranda solum republica regendisque populis, » qua in re sic sunt admirabiles, ut omnibus rerum publicarum rectoribus, et qui » sunt et qui fuerunt, sint sine ulla controversia anteponendi: sed etiam in di- » cendi facultate atque in quocumque genere doctrinarum quorum quantus sit » numerus non facile dixerim. His et tu Marine, acri tuo ingenio singularique

(1) Cfr. *Diarii* I, 291, 304, 316, 369, e *Spedizione di Carlo VIII* cit.
(2) Cod. Marciano 801, cl. VII, terzo volume autografo delle *Vite dei Dogi*, a c. 163.
(3) Cfr. la lettera al Malipiero quì riportata a pag. 38 e le *Vite dei Dogi*, ediz. Monticolo cit. p. 166.
(4) Cfr. *Diarii*, vol. I, 304 e segg.

» doctrina ac summa modestia merito annumeraris, qui publicis assidue negociis
» deditus, numquam tamen a scribendo et componendo cessas quod sit lectu dignis-
» simum. Vidi ego superioribus diebus in tua librorum omnis generis refertissima
» bibliotheca, quos de *Magistratibus venetis*, de *Vitis principum* quicumque ab
» urbe condita, ad haec usque tempora extiterunt, ingeniose eruditeque scripsisti
» libros, nec non, quos de *Bello Gallico* jam multos menses absolutoś, et latine
» et vulgari lingua promis, ut a doctis pariter et indoctis legantur (1) ».

E il padre Jacobo Filippo Foresti da Bergamo:

« Marinus Sanutus optimi patritii veneti Leonardi filius vir non solum lit-
» terarum multarum apprime eruditissimus, sed et in administranda republica
» admirabilis: per hoc tempus in dicendi facultate atque in quocumque genere
» doctrinarum clarus habetur. Qui cum sit acri ingenio vir ac singulari doctrina
» insignitus, licet assidue publicis negotiis sit deditus, nunquam tamen a scri-
» bendo et componendo tractatus desistere videtur: nam cum sit summa modestia
» praeditus, nihil tanti facit, quam librorum suppelectilem habere perpulchram;
» et cum sit propter ipsius eminentem doctrinam inter viros doctrinis excellentes
» merito annumerandus: etiam illius opusculorum tituli hic ex more sunt anno-
» tandi. Scripsit itaque hic preclarissimus patritius ingeniose et erudite primo de
» *Magistratibus venetis* librum I, — de *Vitis principum venetorum* omnium usque
» ad haec tempora librum I. — item de *Bello Gallico* quosdam libros, quos latine
» vulgariterque conscripsit: ut a doctis pariterque et indoctis legerentur, et alia
» quaedam. Eius autem summa foelicitas atque voluptas est, in libris novorum
» quam veterum iugis elucubratio (2) ».

E quasi colle stesse parole, l' abate Giovanni Tetriti spannense (3) scriveva del nostro Sanuto; in onore del quale poetavano anche:

Gian Francesco Buccardo:

« Summa patrocinium fide Sanuti clientis .... » (4);

Alvise Da Canal:

« Marin no te smarir che in gran fortuna .... » (5),

---

(1) In *Opera omnia Angeli Politiani et alia quaedam lectu digna* .... Venetiis, in aedibus Aldi Romani, mense julio MIID.

(2) *Novissime hystoricarum omnium repercussiones noviter a Reverendissimi patre Jacobo Philippo Bergomense, ordinis Heremitarum, edite: quae supplementum supplementi cronicarum nuncupatur. Incipiendo ab exordio mundi usque ad annum salutis nostrae MCCCCCII cum gratia et privilegio*, c. 447.

(3) *De scriptoribus latinis*, Venezia 1512, e nel codice marciano cl. VII lat. n. 375.

(4) PHYLADE. *Marino Sanuto Leonardo filio patrono, mecenati et compatri observandissimo salutem* — Carme an. 1488 — Marciana, cl. XII, cod. 210.

(5) Marciana, cl. XII, cod. 211.

e poi

« Canto, non già che del mio canto spera
» Haver da te Marin ne d' altri gloria . . . . » (1);

Giovanni Cotta:

« Magna quod innúmeris implere volumina rebus . . . . » (2);

e meglio e più degli altri, Francesco Modesti:

« O per quem venetum quicquid sapientia patrum . . . » (3),

e poi lo stesso:

« Cura autem studiis si quae flagrantior erat
» Ut nihil indubia patiatur in urbe relinqui
» Sanuti: illa adeas vigilis monumenta Marini
» Unde omnem historiam per singula doctus habebis
» Namque nova et vetera Imperii late vasta reponis
» Nomina nos tantum et vix rerum stringimus umbras » (4).

Quindi Lanciloto de Pasi:

« Marine o splendor decus et tutela virorum . . . . » (5);

Girolamo Querini:

« Spirto gentil che in questa nostra etate . . . . » (6).

Gli mandarono anche epigrammi, da lui diligentemente raccolti: lo stesso Buccardo:

« Succidi flavos iussisti forfice crines . . . »

e poi

« Qua ratione vocet Pylades si discere quaeris . . . » (7),

---

(1) Marciana cl. XII cod. 211.
(2) *In laudem Marini Sanuti*, an. 1502 — Carme. — Vedi Morelli, *Bibliotheca manuscripta D. Marci Venetiarum*, Bassano 1802, pp. 474-75.
(3) *P. Francisci Modesti ad Marinum Sanutum patritium venetum* — Carmen — Marciana, cl. XII, cod. 211.
(4) P. Francisci Modesti, *Venetias*, ediz. Rimini, 1521, lib. V, *Venetiados*, e nel Cod. Marciano cl. VII 275.
(5) *Ad eximium Marinum Sanutum epistoliom*, Marciana cl. XII lat. cod. 211, c. 144.
(6) Marciana, cl. IX ital., cod. 369, c. 68.
(7) Marciana cl. XII lat., cod. 210, c. 28.

e in lode dell' *Itinerario* :

« Qui loca qui populos qui flumina quaeris et urbes . . . » (1);

Marco Maffei:

« Ave decus patriae nostrarum et gloria rerum . . . . (2);

Alvise Mazzocco :

« O decus Sanuti Marine magnanime prolis . . . . (3);

Lancilotto de Pasi, sei epigrammi:

« Marine o Samnute decus splendorque senatus . . . . (4);
« Caesar magnanimo nomen cui fertite (?) in urbes . . . . (5);
« Samnites cecinere viri qui forte rebelles . . . . (6) ;
« Samnitis nomen dixit qui forte rebelle . . . . (7);
« Manibus ecce dies, miseri pro sorte morantur . . . . (8);
« Quas ego nunc memorem laudes Marine superbas. . . (9);

Domenico Querini :

« Acciperes a me, sinerent si tempora, multa . . . . » (10)

e poi

« Haec mihi candenti lux est memoranda lapillo . . . . » (11);

Sabino Saccilense:

« Samnuti clarum volitet super ethera nomen . . . . » (12);

---

(1) Posto in fronte all' *Itinerario*. — Vedi qui a pag. 19 e Marciana cl. XII lat., cod. 210, carta 28.
(2) Marciana cl. XII lat., cod. 210, c. 14.
(3) *Ibidem*, c. 28.
(4) *Ibidem* cl. XII lat., cod. 211, c. 143.
(5) *Ibidem*.
(6) *Ibidem*.
(7) *Ibidem*, c. 144.
(8) *Ibidem*.
(9) *Ibidem*.
(10) *Ibidem*, cod. 210, c. 28.
(11) *Ibidem*.
(12) *Ibidem*. c. 14.

Simone Raimondi:

« Pieridum cultor famaque ingentior omni .... » (1).

Poi una lunga lettera latina, del 1515, nella quale, Lorenzo Rocca dopo di aver lodati gli antenati del nostro Marino e particolarmente il dottissimo padre suo, enumera ed encomia le sue opere e lo incoraggia a proseguire l' impresa dei *Diarii* (2). Anche Marcantonio Sabellico nel mandare al Sanuto il suo scritto intorno ad Aquileja, glielo presenta con alcuni versi: *Accipe promissum soboles Sanute libellum* .... (3).

Vogliamo anche notare che, più tardi, il Vossio ricordava con lode le opere del Sanuto conosciute al suo tempo (4), e che il Muratori pubblicando le *Vitae ducum* e accennando le fonti alle quali il veneto cronista attinse, affermava: « Et profecto ni » mea me fallit opinio, post Danduli insigne Chronicon vix aliam venetorum historiam » mihi ostendas cum ista comparandam, sive rerum ac monumentorum copiam spe- » ctes, sive sinceritatem atque amorem veritatis (5) ».

I lavori fatti e gli incoraggiamenti ricevuti, lo resero anche più adatto e lo infervorarono a scrivere i *Diarii* la cui importanza, mano a mano, diveniva sempre maggiore, pei grandi avvenimenti dell' epoca sua. Ma della Biblioteca e dei *Diarii* parleremo poi. Ora seguiremo, le vicende della vita del Sanuto coll'esattezza di una autobiografia, traendole appunto dalle note da lui stesso lasciate nei suoi *Diarii* e nelle sue carte.

Marino Sanuto era entrato nel Maggior Consiglio all' età normale; ma però soltanto a trentadue anni incominciò la sua vita politica in servizio della patria, nelle cariche della Repubblica. « In questo Consejo » scrive egli stesso nei *Diarii* in data 18 marzo 1498, « a eterna memoria noto chome rimasi Signor di Note » dil sestier di Santa Croce (6) ».

I Signori di notte formavano un collegio di sei persone scelte dai sei sestieri, che anche allora dividevano Venezia, il quale vegliava a preservare la città dagli incendi e dai malfattori, proibiva danze notturne pericolose, frenava violenti e ribaldi, giudicava bigami, assassini, furti domestici, tresche di ebrei con donne cristiane, puniva i medici che non denunciavano i feriti ecc. I Signori di notte duravano in carica sei mesi.

(1) *Ibidem* cl. XII lat., cod. 211, c. 69.
(2) *Ibidem* cl. XIV lat., cod. 246, c. 5.
(3) *Ibidem* cl. XII lat., cod. 210, c. 88.
(4) Gerardi Iohannis Vossii, *Historiae etc.* lib. III, cap. XI.
(5) *Rerum Italicarum* cit. vol. XXII, p. 401.
(6) *Diarii*, vol. I, parte II, 906.

Ed allo spirare appunto dei sei mesi il nostro Sanuto, al 1 di ottobre 1498 entrava in Senato, non per favore di sorte ma per opera d'ingegno, lo dice egli stesso (1): « Hessendo ne li giorni passati (2) nel Senato veneto stato eletto nel » numero di senatori et a l'officio degli Ordini, ritrovandomi *tunc* nel magistrato » datomi per el Mazor Consilio che era Signor di notte, oficio di grandissima » autorità, nel quale vi era stato già mexi sei, parmi, atento il mio desiderio, » quello lasciare ad altri, et io nel Collegio entrare, si per ajutar in quello posso » la patria mia, chome *etiam* per chiarirme di la verità di le cosse, che *tunc* per » la Italia et non mancho per il mondo si trama (3) ».

Il Collegio detto dei Savj, perchè i chiamati a formarne parte venivano scelti fra i migliori e più sapienti, era costituito di sei Savj del Consiglio, cinque di Terraferma e cinque agli Ordini. I primi provvedevano ai pubblici ufficj, i secondi alle facende di guerra e di pace nella terraferma, i terzi alla esecuzione degli ordini del governo. Ogni savio durava in carica sei mesi, ma poteva essere rieletto.

In questo ufficio di savio agli Ordini, dopo la prima nomina dall'ottobre 1498 al marzo 1499, fu riconfermato dal 1 di aprile a 30 settembre 1499 e poi rieletto il 1 aprile 1500 e riconfermato il 1 ottobre, per cui a tutto marzo 1501 ebbe quattro elezioni che lo tennero in carica due anni (4).

Durante questo periodo ebbe molte occasioni di far valere la sua voce pel pubblico bene e di promuovere utili deliberazioni, specialmente l'aumento delle forze navali della Repubblica che era in lotta coi turchi.

Di tutto tenne nota nei suoi *Diarii*, mostrando singolare compiacenza quando riusciva a far trionfare la sua opinione (5), e non senza amarezza quando parevagli avversata una sua proposta, non da buone ragioni ma da antipatia verso il proponente (6).

Parlò per la prima volta in Pregadi il 11 dicembre 1498, intorno al corpo

---

(1) SANUTO, *Cronachetta*, ed FULIN, cit. a pag. 218, 221.

(2) 30 settembre 1498. *Diarii* I, parte II, 1114.

(3) *Diarii*, vol. II, 1.

(4) *Diarii*, vol. II, 537 e vol. III, 170, 849.

(5) Sostenne la necessità di aumentare il numero delle galee (15 gennaio 1499, *Diarii* II, 336), e riuscì (31 gennaio, II, 390) « et zuro a Dio fo per mia opinion »; propose nuovi armamenti di fuste (8 luglio 1499, II, 904) « havi tutto il Consejo et per *Deum benedictum* fo sola mia opinion »; raccomandò provvedimenti per l'armata (10 agosto 1499, II, 1051) e « oteni it beneficio ».

(6) Il 1 aprile 1499 fece leggere in Senato una scrittura da lui avuta, e poi inserita nei *Diarii*, sulle condizioni dell'armata turchesca « cossa da farne conto, *tamen* li padri di Collegio » non ne fece stima, et *judicio meo* feno mal ». (*Diarii* II, 568). « In questa matina (6 luglio » 1499) aricordai l'armar de le charavele, fui laudato dal Principe, *tamen* li altri, per esser » venuta da me, non la sentivano ». (*Diarii* II, 889).

di stradiotti che si voleva mandare a Corfù (1). Era sempre la mattina fra i primi ad entrare nel Collegio (2), si occupava di tutto con studio indefesso e con grande amore, di ogni cosa prendendo annotazione pei suoi *Diarii*.

Nel settembre del 1499 fu deputato ad incontrare e ricevere in Malamocco il cardinale legato Giovanni Borgia nipote di Alesandro VI e accompagnarlo all'abitazione destinatagli nella casa del marchese di Ferrara, che fu poi il Fondaco dei Turchi ed ora è il Civico Museo (3). Nei *Diarii* troviamo una bellissima descrizione dell' incontro, guastato da una pioggia dirottissima, e del soggiorno a Venezia del cardinale; e poichè il Sanuto teneva nota di tutto vi troviamo anche un aspra critica del cardinale, ma più del suo seguito, perchè nella casa del marchese dove dimorò « fo rubato per li soi spagnoli do tapedi et lenzuoli, di » quelli di la Signoria nostra (4) ».

Andò anche a Chioggia deputato ad incontrare i veneti oratori Zorzi e Michiel che per la via del Po ritornavano di Francia; durante il tragitto a Venezia ricavò da essi notizie importantissime di quel regno, le quali minutamente registrò nei *Diarii* (5).

In questo periodo e precisamente il 22 giugno 1500 (6) troviamo come fosse anche apprezzato il suo talento e il suo gusto per le arti belle, essendo stato chiamato a giudicare di alcune fusioni in bronzo fatte da Sigismondo Alberghetti, celebre fonditore di artiglierie, e da Alessandro Leopardi, il famoso autore della statua equestre del Colleoni e dei pili degli stendardi in piazza S. Marco. Ma se molta era la intelligenza, anche in arte, del Sanuto, pare che altrettanta non fosse la sua passione per le cose artistiche, perchè scriveva più tardi che, chiamato a giudicare di un bellissimo arazzo di Andrea Falier che costava ducati 350 e potea venderlo per 1200 e non volle, « è cosa bellissima et di gran precio, ma io voria più presto » li danari che il razo (7) ».

Fino dal principio della sua carriera politica, cominciò ad incontrare difficoltà e opposizioni, delle quali si rammaricava bensì, ma coll' animo sereno di chi sente, e giustamente, di se.

Proposto di mandarlo a Rimini a invitare quel Signore e condurlo in campo, non fu inviato per risparmio di spesa! (8) — proposto Avogador, non riuscì eletto

---

(1) « Et fo la prima volta con gran atention . . . sichè l'opinion nostra vadagnoe ». (*Diarii* II, 174).
(2) *Diarii* II, 390, 391.
(3) *Diarii* II, 1276, 1279.
(4) 25 settembre 1499, *Diarii* II, 1351.
(5) 23 marzo 1499. *Diarii* II, 745.
(6) *Diarii* III, 413.
(7) *Diarii* LVII, 3.
(8) 30 agosto 1499. *Diarii* II, 1173.

« a la barba di chi se faticha come ho fato io », e proposto Auditor nuovo, non passò la sua nomina « sichè tuto el lavoro ho fato in quest' anno et le fatiche fo » perso. » Ma era assai amato dal doge Agostino Barbarigo e se ne consolava (1).

Però il 6 di aprile 1501 fu dal Maggior Consiglio eletto Camerlengo a Verona, cioè tesoriere della Camera (2) e accettò « *ita consulente* il serenissimo Principe (3) rimanendovi 16 mesi circa » fino al settembre 1502 (4).

In Verona contribuì splendidamente a fare gli onori di casa, per nome della Repubblica alla graziosa Anna di Foix figlia di Giovanni II conte di Candale « dona « molto degna et piena di ogni virtù che passò per' quella città per andar sposa « a Ladislao re di Ungheria, et per honorarla avi assai faticha (5) ».

Fu anche uno degli arbitri che decisero le questioni, vertenti da più anni, tra la città di Verona ed i conti di Bevilaqua per la giurisdizione dei vicariati di Bevilaqua, Mancalaqua e Minerbe, e presentò la sentenza arbitramentale il 30 aprile 1502 (6).

Le cure dell' amministrazione non distolsero, neppure a Verona, il Sanuto dai prediletti suoi studi. Ne fa fede un codice (7) col titolo: *Carmina et epistolae variorum ad Marinum Sanutum Veronae Questorem,* nel quale egli trascrisse una grande quantità di lettere, di poesie e di epigrammi, che numerosi suoi estimatori gli mandarono e che non sono senza importanza, quasi tutti inediti, tranne due epigrammi di Giovanni Cotta, pubblicati dal Morelli (8), e cinque dettati da Dante III Alighieri (9), dallo stesso Cotta, da Jacopo Filomusio Quariento e dal

(1) 14, 28 29 settembre 1499, *Diarii* Vol. II, 1296, 1362, 1381.

(2) Il camerlengo dipendeva dal capitano, teneva il libro dei conti, registrava tutti i pagamenti e gli incassi. Doveva versare la rimanenza di cassa, ogni anno, al Camerlengo di Comun a Venezia.

(3) *Diarii* IV, 8.

(4) *Diarii* IV, 329, e Atti del Consiglio di Verona, in quell' archivio del Comune, vol. N. c. 81 e 188.

(5) *Diarii* IV, 287-296, e poi a pag. 320 in data 20 settembre 1502: « Se in questo » tempo che sono stato camerlengo a Verona, fusse qualche eror in la description presente, *pareatis*, ho scrito per relation, tutavia voluto aver la verità, come apar ».

(6) Arch. del Comune di Verona, Atti del Consiglio, vol. N., c. 157-162.

(7) Marciana cl. IX, cod. 361.

(8) Morelli, *Poesie di Giovanni Cotta*, Bassano 1812.

(9) Marciana, cl. XII, cod. 210. — L' epigramma di Dante III Alighieri, del 1501, è diviso in due parti. La prima per il ritratto di Marino Sanuto, che sembra essere stato dipinto a Verona, e assai ci duole di non aver trovato, perchè ne avremmo fregiata questa *Prefazione:*

Hoc est Sanuti clarissima forma Marini
Quali sit ingenio ipsa figura docet.

L' altra per il suo stemma:

Marini sunt haec Sanuti insignia, cuius
Nota satis, solo nomine, fama viget.

Di Dante III Alighieri scrissero il Passerini, in *Dante e il suo secolo,* Firenze 1865 vol. 1, e il Cavattoni: *Documenti che risguardano alcuni dei posteri di Dante Alighieri*, Milano 1865; ed altri.

Prandino che furono pubblicati dal Fulin (1) e si riferiscono alla carta topografica di Verona e dell' agro veronese, che il Sanuto avea fatto eseguire (2).

Appena ritornato a Venezia, il Senato lo richiamò nel Collegio, rieleggendolo Savio agli Ordini (3), « per cui cinque volte, con questa, tal dignità, scrive, mi è » sta conferita, et dico a tempi di grandissime faccende, et io per la mia patria » operatomi et *etiam* scripto ogni successo. Hor parsemi non refutar tal cargo (4) ».

E non lo rifiutò neppure la sesta volta, quando il 22 settembre del 1503 fu rieletto: « È a saper, con questa sei volte son rimasto Savio agli Ordini che è » *magnum quid* (5) » : e poi « senza alcuna procura nè volontà di entrarvi, mi » pensai non dover refudare per doi rispetti: l' uno perchè sempre si vuol operarsi a beneficio di la Repubblica nostra, l' altro perchè essendo stato tutte le » altre volte in Collegio a tempo di gran turbulatione et con la guerra turche- » sca, per la qual non poche fatiche di mente ho portato, ma hora che con » il Turcho la pace è seguìta *etiam* mi ritrovo in Colegio a tempo quieto. *Unde* » col nome del Divino ajuto, seguendo il mio pristino istituto, descriverò li successi » con ogni verità, lassando per hora l' hornato stile (6) ».

Vi rimase il solito semestre cioè fino al 31 marzo del 1504, sempre promuovendo utili proposte in ogni ramo di amministrazione, o combattendo quelle che a lui non parevano tali. E scrive in quel giorno nei *Diarii* (7): « Aduncha, in » nome di Dio Eterno, ogi ho compito l' oficio mio di Ordini, nel qual sono stato sie » volte, a mexi sei per volta, vien esser tre anni. Ho posto assà parte a beneficio » publico, et tuto quel ho visto e inteso ho notado, et cussì de quì indriedo (cioè » avanti) harò quiete et atenderò a quello dice : *nil melius est quam bene vivere et laetari* ».

Questo suo proponimento di non pensare ai pubblici impieghi, anzi di non scrivere più (8) pare fosse anche causato dalla sua intenzione di prendere moglie.

---

(1) FULIN, *Diarî e diaristi veneziani* cit., p. XXI.

(2) A proposito di queste carte il Cotta scriveva il seguente epigramma:

JOHANNIS | COTTAE | DE URBIS VERONAE ET AGRI PICTURA | MARINI SANUTI IUSSU ET IMPENSA ORNATE COMPOSITA.

Cum sibi Sanutus Veronae grata rogaret
Palladio pingi moenia et arua manu ;
Hoc tantum tabula cari Dea preficti alumni
Pectora, et iis fecit ectypon e protypis.

(3) A dì 23 settembre 1502. « Et questa è la quinta volta et veni primo ». *Diarii* IV, p. 321.

(4) *Diarii* IV, 329.

(5) *Diarii* V, 89.

(6) *Diarii* V, 109.

(7) *Diarii* V, 1066.

(8) *Diarii* VI, 1, dove però soggiunge, che malgrado l' idea avuta di tralasciare la cronaca, vi dedicherà invece maggiori cure.

E di fatto il 15 febbraio del 1505 a ore 18 di mattina, Marino Sanuto diede la mano di sposo a Cecilia figlia di Costantino Priuli e vedova di Girolamo Barbarigo, che gli portò in dote 3500 ducati (1). Il Sanuto avea allora trentanove anni e la sposa ne avea quattro di meno. Insieme alla sposa condusse in casa la figlia Elena da essa avuta col primo marito Barbarigo (2).

Un mese dopo, ai 29 di marzo il Sanuto registrava nei suoi *Diarii* che « da » poi disnar fici il mio parentado et diti la man *publice* a mia mojer Cecilia di » Priuli (3) ». Pare che la festa nuziale non sia stata sfarzosa, forse trattandosi di una vedova, perchè niente altro scrisse nei *Diarii*, dove invece molto si estende a narrare i conviti e le feste delle nozze cospicue che avvenivano ai suoi giorni.

Questo matrimonio cagionò qualche dispiacere domestico nella famiglia del Sanuto, che portò alla divisione, fra Marino e suo fratello Leonardo ed altri parenti, del palazzo Sanuto a S. Giacomo dell' Orio (4).

Il palazzo era formato di tre case unite. La principale e più antica colla fronte sulla via larga, detta allora *salizzada del marchese di Ferrara* ed ora del Fondaco dei Turchi (5); e le altre due, unite, colle fronti in linea sulla *fondamenta* allora detta *del marchese di Ferrara* e poi del Miglio (6). Il disegno qui posto, mostra la topografia dello stabile, che confinava poi a sud colla stretta

(1) *Diarii* VI, 132.

(2) Elena Barbarigo si sposò poi nel 1510 a Vincenzo Malipiero.

(3) *Diarii* VI, 144.

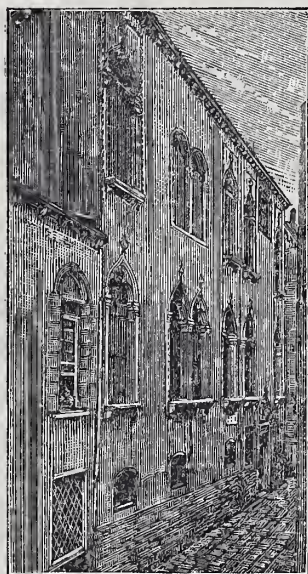
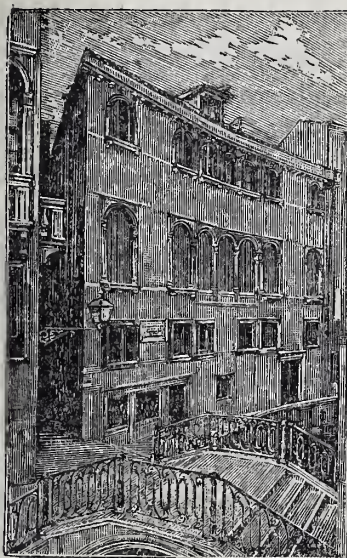
(4) *Diarii* VI, 376.

(5) Perchè metteva al famoso palazzo, di stile italo-bizantino, che eretto dai Pesaro, appartenne poi al signore di Ferrara, e quindi fu destinato a Fondaco dei Turchi e da ultimo a Museo Civico.

(6) Perchè lungo il canale, che mette al magazzino militare delle granaglie, detto del *Megio.*

calle che dalla *fondamenta* mette alla *salizzada,* ed a nord con altra viuzza detta *calle del Megio* (1).

Diamo anche le due facciate: quella principale sulla *salizzada* in stile ogivale del secolo XIV, dove sull' arco della porta esiste lo stemma dei Sanuto, intieramente corroso, rimanendone soltanto la parte decorativa pure assai guasta (2), e più su tra le finestre del piano primo un altro stemma della famiglia, intatto (3); e l'altra che prospetta sulla *fondamenta del Megio* dove, precisamente in seguito alle avvenute divisioni famigliari, si ridusse ad abitare e poi morì il nostro cronista.

Pare, anzi, che egli stesso facesse ricostruire nel 1506, la facciata di questa casa verso il ponte, con disegno che sente lo stile del cinquecento.

Tra le finestre del mezzanino, nel quale si crede che il Sanuto tenesse il suo studio e la biblioteca fu, a spese di Rawdon Brown, nell'anno 1838 posta la seguente inscrizione, dettata da Emanuele Cicogna:

MARINI . LEONARDI . F . SANUTI . VIRI . PATR.
RERVM . VENET . ITAL . ORBIS · Q . VNIVERSI
FIDE . SOLERTIA . COPIA . SCRIPTORIS.
AETATIS . SUAE . PRAESTANTISSIMI
DOMVM . QVA . VIXIT . OBIIT . Q . PR . N . APR . MDXXXV.
CONTEMPLARE . VIATOR.

(1) Tratto dalla Pianta topografica della città di Venezia, esistente presso il Municipio. Dal confronto con mappe più antiche, si vede che le case Sanuto ebbero sempre la stessa planimetria.

(2) Questo stemma, ricostituito com' era originariamente, lo abbiamo posto a decorare il frontispizio, di questa nostra edizione dei *Diarii*. È uno scudo d' argento alla banda azzurra.

(3) Ne è pure scolpito uno sul pozzo del cortile interno.

Nell'anno 1515 (26 gennajo 1514 m. v.) le dette case furono *condizionate*, cioè notificate dai fratelli Marino e Leonardo di Leonardo Sanuto e di Venier Lucia, insieme ai fratelli Antonio ed Alvise di Leonardo e di Contarini Celestina (1).

Possedevano i fratelli Sanuto un altra casa in vicinanza alla chiesa di S. Giacomo dell'Orio, l'osteria della *Campana* a Rialto, ed altri beni, che è inutile di identificare, ma che costituivano una sostanza modesta (2).

Malgrado i dispiaceri domestici e le ristrettezze economiche, rispetto alla condizione sociale del nostro Sanuto, rese più gravi dalle spese incontrate pel rifacimento della casa, possiamo ritenere, attesa l'indole buona di lui, che il suo matrimonio sia stato felice. Però non ebbe prole, e la felicità conjugale fu di assai breve durata — due anni e nove mesi — perchè egli scriveva: « a di 27 no-» vembre 1508, a nona, morite la mia charissima consorte, stata 49 zorni ama-» lata. Dio le doni requie et riposo (3) ».

Cecilia Priuli-Sanuto, morì poco prima della rotta di Ghiaradadda (4), che spogliò Venezia di quasi tutto il suo dominio in Terraferma. I dolori famigliari e la pubblica sventura, in luogo di accasciare l'animo del nostro Sanuto, che erasi ritirato dalla vita pubblica e dedicato soltanto alle cure famigliari ed agli studi, risvegliarono ed accrebbero in lui, come in tutti i veneziani, ogni energia di opera e di sacrificio, per cui andò famosa l'epoca della immane lotta sostenuta dalla Repubblica contro le potenze europee congiurate a Cambrai.

Cominciando il volume VIII dei suoi *Diarii* egli dichiara di non voler più metter fine alla incominciata sua opera, proporsi invece di continuarla per giornata, promettendo di ridurla col tempo a modo di storia (5), pronto però ad accettare gli incarichi che la patria andava offerendo ai cittadini in quelle gravissime circostanze. E subito in fatto lo vediamo far le riviste al Lido a quel manipolo di turchi che, assoldati dal dalmato conte Vanissa, vennero a portare aiuto a Venezia (6). Nè fa meraviglia che il 15 maggio del 1509 proponesse in Senato che si mandassero anche oratori al Turco, per chiedere soccorso (7), quando si

(1) Successivamente furono denunciate il 18 gennaio 1565 alle *Decime* per complessivi ducati 94,12 all'anno, da Angelo Sanuto di Francesco, come un corpo di tre case, l'una sulta *Salizzada del Marchese* e due sulla *Fondamenta del Megio*.

(2) Vedi il *Testamento di Marino Sanuto*, qui più avanti. In Venezia alcune denominazioni stradali tuttora esistenti ricordano altre case dei Sanuto di altri rami. Ai *Miracoli* la fondamenta Sanuto perchè il palazzo ora Van-Axel-Castelli era Sanuto, ai *Frari* una calle e campiello perchè ivi erano case dei Sanuto. Anche la bottega per fabbrica e vendita di berrette rosse, usate in levante, che esisteva fino a questi ultimi anni in campo a *S. Zaccaria* sull'angolo verso S. Procolo, apparteneva ai Sanuto che vi traevano un reddito rilevante.

(3) *Diarii* VII, 672.

(4) 14 maggio 1509. Le prime notizie giunsero a Venezia il 15. *Diarii* VIII, 248.

(5) *Diarii* VIII, 6.

(6) Giovanni Vanissa conte di Poglitza. *Diarii* X, 413.

(7) *Diarii* VIII, 251.

pensi che da principi cristiani erasi intrapresa una crociata contro Venezia, che pur era il primo baluardo della cristianità (1). In tale occasione egli propose eziandio che il doge andasse personalmente a Verona per animare la difesa (2).

Troviamo il Sanuto a Mestre, nel luglio (3) per abboccarsi coi famosi condottieri Lucio Malvezzi, Dionisio di Naldo, Giuliano da Cotignola, Meleagro da Forlì, Battista da Fano, Antonio dei Pii, Giovanni Brandolini, e i provveditori generali Moro e Gritti, che dirigevano il campo a Treviso.

Poi ancora in Senato propose che si mandasse l' armata in Po per impedire al duca di Ferrara di passare nel Polesine, e per incendiare Ariano e Comacchio, di che fu pubblicamente lodato da Antonio Grimani, il valoroso ma disgraziato capitano generale che perdette la battaglia navale al Zonchio, per cui venne processato, ma che in fine ottenne la corona ducale (4).

Quindi troviamo il Sanuto a Chioggia incaricato di raccogliervi la imposta di guerra « et tanto qui fici con inzegno et gran faticha et arte, che potei ricavar » da pagar tutti (5) » ; poi incaricato di provvedere alle artiglierie di Legnago (6) e di raccogliere truppe e denari per la difesa di Padova (7).

A Padova si recò con molti altri gentiluomini per prestar servizio militare nel 1513 (8). Da prima fu posto alla guardia della piazza (9), poi fu delegato dai provveditori generali a staccare bollettini per le tasse, e a distribuire legna e materiali per la difesa (10) «ufficj di grandissima faticha che acceptai et fici a satisfation de tuti (11) ». Vi stette 35 giorni cioè cinque giorni più del suo impegno, mantenendo del proprio cinque uomini ed un cavallo (12). Quando il provveditore Moro si ritirò a Venezia, con molti di quei volonterosi patrizi che aveano offerto vita e sostanze per soccorere Padova, dividendo coi comuni soldati pericoli e gloria (13), egli volle rimanere più del tempo stabilito, « per compiere bene il mio dovere (14) ».

(1) Questa proposta era stata fatta, ancor prima, da Leonardo Grimani savio, ma vi si opposero il doge e i colleghi, perchè speravano col potente esercito aver la vittoria. Il Grimani se ne alterò così che ne morì di collera e di dolore. Cfr. *Diarii* VIII, 252.

(2) « che saria stà gran reputation ». *Diarii* VIII, 251.

(3) Il 4 e 7 luglio. *Diarii* VIII, 484, 490.

(4) *Diarii* VIII, 376.

(5) *Diarii* X, 286.

(6) *Diarii* X, 306.

(7) *Diarii* X, 788 e segg.

(8) 27 ottobre 1513. *Diarii* XVII, 261.

(9) *Diarii* XVII, 278.

(10) 14 novembre 1513. *Diarii* XVII, 320.

(11) *Id. ibid.*

(12) *Diarii* XVII, 335, 338.

(13) Cfr. Paruta, *Storia veneziana* - Venezia 1645, parte I, lib. I.

(14) Fino al 27 ottobre 1513.

Schivava gli onori, non li cercava. Ma quando accettava un' incarico questo in lui trasformavasi in una missione, nella quale metteva tutta l' anima sua. Rigido osservatore delle leggi, anche in questo agitato periodo della sua vita, si fece notare in Senato, come censore di ogni debolezza e severo vindice di ogni diritto dell' erario nazionale. Per ciò appunto fu rieletto savio agli Ordini per la settima volta il 21 marzo 1510 (1) e, compiuto il semestre, per qualche tempo fu proposto ad altri uffici, nei quali però non riuscì eletto.

E benchè d' indole buona (2) se ne rammaricava, vedendo altri preferiti in posti nei quali egli sentiva che avrebbe potuto rendere migliori servigi alla patria. Proposto provveditore sopra gli Uffici e le cose del regno di Cipro, gli venne preferito altro che avea minor merito di lui, sicchè scriveva nei *Diarii* (3) « et cussì » va la justitia di questa terra, che è matti chi se faticha più — ma a molti dolse » questo grandissimo torto fatomi ».

Fu anche proposto nel dicembre 1513 di nuovo savio agli Ordini (4) e provveditore alla Camera degli imprestidi (5) e non riuscì.

Quando andò alla difesa di Padova, « e spese assà denari » lagnossi di essere « mal rimeritato (6) » ; e quando sulla fine del settembre 1515 fu proposto della Giunta per entrare in Pregadi, e non fu eletto, se ne lagnò ancor più, attribuendo la mancata elezione alla preferenza che il Maggior Consiglio accordava « a coloro che offerivano più denari per sollevare in quei tempi calamitosi le » finanze dello Stato (7) ». Approvava bensì questo concetto, ma giustamente reputava doversi nelle elezioni aver riguardo anche alla capacità e alle attitudini dei proposti, doversi, scriveva: « pur preferire chi nelle grandi necessità dello Stato » più mostrava il suo affetto alla patria mettendola a parte delle sue ricchezze » ma, soggiungeva « quando però fosse atto a sostenere quel carico cui aspirava ». Quando poi il 25 marzo 1516 fu proposto per la seconda volta e non riuscì Avogador di Comun: « zuro a Dio mai più provocar alcuna cossa, perchè havia 700 » che me toleva et fo 16 in eletion, *tamen* non fui nominato, *unde* è detto dai

---

(1) *Diarii* X, 56.

(2) Una prova della sua buona indole l' abbiamo anche nel fatto, che pur lagnandosi della figliastra Elena, la quale volle impossessarsi di due forzieri contenenti oggetti di valore, portati in dote dalla moglie di Marino, egli non le serbò alcun rancore, anzi, e sebbene lui *nolente* volesse sposare Vincenzo Malipiero, con affezione veramente paterna presenziò alle sue nozze, il 16 maggio del 1510. *Diarii* X, 114, 191.

(3) *Diarii* XVII, 357.

(4) *Diarii* XVII, 428.

(5) *Diarii* XVII, 438.

(6) *Diarii* XIX, 239.

(7) *Diarii* XIX, 157.

» savi: *moglie e magistrato dal cielo è destinato,* et tutto per lo meglio, *ergo* » etc. (1) ».

Molti voti erano per lui, il doge lo assicurava che sarebbe stato eletto (2), ma non riusci neppure in una seconda ballottazione il 30 marzo del 1516 (3).

Pochi giorni dopo, il 23 aprile « *accidit* una fortuna, che io Marin Sanuto, » per mia sorte, fui nominato (4), provveditor sopra i Dazii, contro il mio » voler, che è assai infimo officio — et più contro il mio voler andai ad offerir » ducati 400 ad imprestedo, che mai non doveva andàr, considerando non esser » sta tolto Avogador (5) ». Malgrado l' offerta non riuscì eletto perchè gli venne preferito Lodovico Michiel che aveva prestato soltanto ducati 200. Per cui notava più innanzi: « La terra è ingrata, cussì se usa a li tempi presenti, sichè le » cosse di la terra nostra bisogna tuor come le vanno, et *nil mirum* se io Marin » Sanuto che con tanta fadiga za anni 24 scrivo le historie di questa terra, ha- » vermi operato sette volte in Collegio e in altri magistrati et rezimenti, haver » fato una *Biblioteca* di libri 2800, in la qual ho speso ducati 2000 e più, esser » nato di la famiglia che son, et fiol de uno che è sepulto a Roma morto orator » di questa Repubblica, haver parlato tre volte in Gran Consejo, et *tamen* son » caduto Avogador: si che le Repubbliche fanno di queste (6) ».

Alla sua biblioteca il Sanuto consacrò grandi cure. Non badò a fatiche per raccogliere e trascrivere quanto potesse giovare alla sua cultura e ai suoi lavori; nè badò a spese per fare acquisto di codici rari, di manoscritti e di libri, riuscendo a formarsi una libreria di parecchie migliaia di volumi, che era la più importante fra le private di Venezia, conosciuta ed apprezzata in Italia ed all' estero. Con compiacenza notava nei *Diarii* l' acquisto di codici e stampe rare: una magnifica Bibbia, alcune opere di Lutero proibite (7). La famosa cronaca del l' *Altinate* apparteneva alla libreria del Sanuto (8).

---

(1) *Diarii* XXII, 65, 66. Gli Avogadori di Comun erano custodi e difensori dei diritti del fisco e comunali, giudici nei piccoli delitti, accusatori nei gravi. Attendevano anche alle cose araldiche, perchè presso di essi davansi le prove della nobiltà.

(2) *Diarii* XXII, 90.

(3) *Ibid.*

(4) Vuol dire designato, proposto, tolto.

(5) *Diarii*, XXII, 156, 157. 23 aprile 1516 e soggiunge: « Quando andai a oferir, dissi que- » ste parole: Serenissimo Principe. Poichè la fortuna ha volesto che io sia sta tolto sora i daci, » contro mia voglia, perchè non zerchava tal oficio, son contento a voler intrar, et vojo servir » la terra con il presente imprestido di ducati 400 ».

(6) *Diarii* XXII, 172. 28 aprile 1516.

(7) *Diarii* XXIX, 135. 25 agosto 1520.

(8) Ora nella biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia colla scritta autografa: *Est Marini Sanuti Leonardi Filii*, n. 2784.

Se per scrivere la storia si deve far tesoro dei documenti di Stato, delle cronache e delle monografie particolari, il Sanuto, per la stessa sua condizione politica, era in grado di farne raccolta; ma poichè lo storico non può trascurare lo studio della pubblica opinione dei contemporanei, in gran parte anche allora manifestata dalle poesie politiche, alla macchia, le quali nelle varie forme aristocratiche, borghesi e popolari riflettono i sentimenti che agitano gli animi nelle lotte della vita pubblica, il Sanuto giovandosi dei numerosi amici che avea in ogni luogo, potè raccogliere per la sua biblioteca anche una quantità non indifferente di poesie popolari, di epigrammi e di satire dei suoi tempi, che in parte inserì nelle sue opere, particolarmente nei *Diarii*, e tutte riunì in preziose collezioni che si conservano ancora, scritte di sua mano e nel maggior numero inedite (1).

Avea anche raccolto nella sua biblioteca una serie, che al suo tempo dovea essere meravigliosa, di quadri e disegni, rappresentanti le foggie diverse delle principali nazioni europee, le varietà etnografiche delle razze viventi, portolani, carte geografiche, topografie, inscrizioni ecc. (2).

Alberto Pico della Mirandola che la visitò nel 1511, vi ammirò particolarmente un mappamondo che dovea essere una novità in quell' epoca in cui svolgevansi le grandi scoperte marittime.

Tanta era la fama della Raccolta sanutiana, che gli stranieri illustri che visitavano in quei tempi Venezia, non ne partivano soddisfatti se non aveano veduto « la casa dell' Arsenale, le gioie di S. Marco e la libreria del Sanuto (3) ».

Quando venne a Venezia il principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, mandò uno dei suoi a dire al Sanuto che desiderava di vedere soltanto tre persone: Pietro Bembo che avea conosciuto a Padova, Marino Sanuto lo storico, e Giovanni Poro specialista nelle cifre. Non cercava di vedere altri, perchè era studioso ed appassionato per le lettere. Desiderava visitare la biblioteca del Sanuto. Il nostro Marino scrive tutto questo nei *Diarii* (4) ed aggiunge: « ma io m' excusai et non vulsi ».

Il vicentino Federico da Porto in un poemetto in lode della biblioteca Sanuto (5):

« Qui mare qui terram et vastum vult cernere mundum
» Ille domum aspiciat, docte Marine tuam ».

---

(1) Specialmente nei codici Marciani cl. IX n. 363, 364, 365, 369, 374; XII lat. 209, 210, 211; XIV lat. 245, e nel cod. 33 Morbio della Braidense a Milano. — Vedi più innanzi, in nota, il saggio delle opere appartenenti al Sanuto.

(2) Cfr. Fulin, *Cronaca del Liceo Marco Polo*, cit., p. 21.

(3) Brown, *Ragguagli*, cit., vol. II, p. 65.

(4) *Diarii* LIII, 173.

(5) Marciana cl. XII lat., cod. 211.

e più oltre:

. . . .

Obstupui immenso rerum confusus acervo
Mens erat in dubio nostra quid aspiceret
Tu tamen ut mentem confusa lumina cernis
Desinite: ad sedem quilibet inquis eat:

. . . .

Quadraginta novem et duo mille volnmina sunt hic:
Bis positus (juras) nec liber ullus adest.
Caldeos Arabas Grecos sine fine Latinos
Inque omni innumeros cernitis arte libros:
Hic quoque sanctarum tua quinque volumina legum:
Et summi invenies: hic tria Pontificis
Tunc Librum variis depictum ostende figuris
Unus ait libros viderat arte tuos.
Invenit nunc paruo statim tua dextra labore
Quamlibet ut magno de grege pastor ovem:
Hic docet humanis quicquid produxit ad usum
Natura et quid sit utile, quid noceat:
Rarum opus et Medicis nostro non tempore notum
Ni caveas rapiet Mors inimica tibi;
Ast alius vires herbarum continet Auctor
Sed tibi tam magno non erat in pretio:

. . . .

E Giovanni Perloto (1):

« Hic sunt historici, vates, mare, sidera, tellus
» Sanuto grates quaeso age posteritas ».

Girolamo Savorgnan (2):

« Di Minerva, d' Apollo et de le Muse
» Tutte le discipline et tutte l' arte
» Qui dentro el mio Sanuto tien rinchiuse ».

Pasquale Malipiero (3):

« Sanuti quicumque domum perlustrat et urbem
» Quicquid omnium mundus continet illa capit;
» Ingenio et lingua prestat Marinus et omne
» Quod gessit venetus tradidit historia ».

(1) Marciana cl. XII lat. cod. 211.
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.*

Giovanni Corner (1):

« . . . . Hujus tu Marine, nostri temporis decus et ornamentum, sententiam imi-
» tatus haud parum apud viventes laudis apud posteros monumenti solemni illa
» tua ac magnifica Bibliotheca tibi comparasse videris; qua, parte omnium dixerim,
» pulcriorem me hercle nullam aliam, nostra hac etate licet intueri ».

Francesco Ricci cremonese, mandava al Sanuto il seguente epigramma, in due versioni, per lodare la sua biblioteca (2):

Hic habitant Phebus decima cum Pallade musa
Eternis locus hic bibliotheca libris
Cerneret hic doctus sanctorum dicta virorum
Perciperet veterum maxima facta ducum.

Hic habitat Phebus stant hic cum Pallade muse
Eternis locus hic bibliotheca libris:
Huc veniat si quis sanctorum dicta virorum
Seu velit visere maxima facta ducum

Pietro Gianesio, siculo, quest' altro: (3)

Sicilides nostra muse modulantur in aula
Phebus et aurata personat arte lyra:
Huc quicumque venis verbis affare latinis
Aut abeas, musae sic voluere: vale.

E poichè ci vennero conservate dallo stesso Sanuto, riportiamo anche le inscrizioni che adornavano la sua biblioteca (4):

Sopra la porta:

« Studiose ingredere, doctior exibis.
» Intuens vere animo ditaberis.
» Huc ad hominis divitias.
» Intus mortui loquntur.
» Thesaurus ingeniorum.
» Crasso hic non invidetur.
» Delectabere hic adeo et proficies,
» Crasso ut ne invideas.
» Antrum musarum Pheboque dicatum ».

(1) Marciana cl. XII, cod. 211.
(2) Marciana cl. XII lat. cod. 210.
(3) *Ibidem*.
(4) *Ibidem*, in data 15 ottobre 1509.

Sulle pareti:

« Non hic est veterum cinis virorum
» Quorum docti loqui vigent labores
» Hic totis patet explicatur alis
» Felix ingenium prioris aevi ».

« Locus sororibus dicatus est novem;
» Procul recedat hinc iners rudis loquax ».

« Haec est aoniis sacrata domuncula musis
» Siste tuum procul hinc turba profana gradum ».

« Hic locus historicos locus hic capit atque poetas
» Quos vix terra capit: hic locus unus habet ».

Nei *Diarii*, al 28 aprile 1516, scriveva « che fino allora la sua biblioteca avea, come abbiamo detto, libri 2800 (1) e gli era costata ducati 2000 », più tardi poi, nel suo testamento (2) affermava che i volumi erano 6500 « i quali mi ha costà assà de» nari, et è cose bellissime et rare, et molti di lhoro non si trova » e pregava gli esecutori testamentari « che non butino via dessi libri, maxime quelli a penna » dichiarando « che avrebbe voluto far una libreria in qualche monastero di frati, o in » quella di S. Marco lassiarne qualcuno, qual libreria mai tegno i farà (3), però ho » mutato pensiero et vojo i siano venduti: i qual libri valeno assai più di quelo mi » ha costato, per averli comprati con avantazo in tempo di charestia, et haver avuto » di queli bon merchado, però pre' Zambattista Egnatio e messer Antonio di Marsilio, » vedendo l'indice, troveran molti esser di far conto, nè li buterano via come si » suol far ».

Ma prima ancora di morire il Sanuto avea già disfatto il suo studio e venduta gran parte dei libri per sopperire ai bisogni famigliari e pagare debiti (4), e tranne la grande sua opera dei *Diarii* che espressamente legò alla Patria, tutto il resto andò disperso e venduto.

Auguriamo che possa ancora trovarsi l' *Inventario* della libreria Sanutiana,

---

(1) *Diarii* XXII 172 cit.

(2) Che sarà riprodotto qui innanzi per intero.

(3) La famosa libreria di S. Marco, dopo molti anni di discussioni e di opposizioni, cominciò a costruirsi dal Sansovino nel 1536, cioè nell' anno stesso della morte del Sanuto.

(4) Codicillo 10 febbrajo 1536 pure riportato più innanzi.

veduto dall' Egnatio e dal Marsilio, il quale avrebbe una particolare importanza, ma intanto diamo quì in nota un saggio dei codici appartenenti alla biblioteca di Marino Sanuto, che tuttora si conservano, e dei principali manoscritti delle sue opere (1).

---

(1) Biblioteca Marciana cl. II, lat.

Cod. 110 membr., apparteneva a Marino Sanuto col N. 1498. — De Hieronimi, *Liber de viris illustribus* — *Dialogus contra Pelagianos* — *Alteratio Luciferiani et Ortodossi* — *Liber de arte bene moriendi* (del cardinale Capranica).

Marciana cl. IV, lat.

Cod. 113 cart., autografo del Sanuto. — Sono sei scritture che riguardano le cerimonie che devono osservare particolarmente i vescovi nei Concilii, e furono osservate nei Concilii di Costanza e di Basilea, tratte dall' opera di Pietro Monte, vescovo di Brescia, e dagli *Atti del Concilio di Basilea.*

Marciana cl. V, lat. app.

Cod. 37, autografo, cart. — *Le Vite dei Pontefici da s. Pietro a Pio III (1503)*, che il Sanuto trasse dal *Liber Pontificalis* attribuito ad Anastasio Bibliotecario, e da Martino di Troppau, dal Platina, e Raffaele di Volterra. Vi aggiunse notizie dei suoi tempi, che si leggono anche nelle sue *Vite dei dogi* (cfr. Morelli, *I codici della libreria Nani*, p. 70, e vedi qui a pag. 23.

Cod. 103, autografo, cart. — *La Bulla aurea di Carlo IV*, trascritta dalla seconda edizione di Norimberga, 1447.

Marciana cl. VI, lat.

Cod. 270 cart., apparteneva al Sanuto col n. 758. — *De vita et moribus philosophorum.* — Pare che l' autore sia Giovanni Cristoforo di Arzignano (1463).

Extractum de libro vasilographia, quem Sybilla babilonica edidit, etc.

Cod. 276 cart., autografo, apparteneva al Sanuto coi nn. 2425 e 1525. — Marin Sanuto Torsello, *Relatione a obviar non si vadi in le terre del Soldan.* È la traduzione dei primi capitoli del *Secreta fidelium crucis*, ma non sembra fatta dal nostro Marino Sanuto di Leonardo, sebbene scritta di suo pugno. Cfr. quì a pag. 23.

Oratione di domino Zuan Laschari al suo imperatore per la liberazione del re Cristianissimo.

Seguono le relazioni: sulla distruzione dei Mamalucchi per sultan Selim — sulle cause che mossero Solimano a portar l' esercito in Alemagna 1532 — sulle guerre tra Francesco I e Carlo V — sulle condizioni del regno d' Ungheria — e notizie sui Turchi, dalla fondazione della casa ottomana.

Cod. 277, autografo, originariamente in più fascicoli nella biblioteca Sanuto coi nn. 2147. 2197, 3366, 4608 — Marino Sanuto di Leonardo, *Itinerario per la terraferma 1483.* È un abbozzo e non completo dell' altro esemplare pure autografo esistente nella Biblioteca di Padova, cod. n. 966. Cfr. quì a pag. 19.

Compendio del viaggio in Spagna di Francesco Janis da Tolmezzo, 1519.

Itinerario di Pietro Zen oratore a Costantinopoli nel 1523. Ricavato dalla Relazione dello Zeno 4 nov. 1524.

Sommario della Relatione letta al senato dal bailo a Costantinopoli Tommaso Contarini il 24 ott. 1523.

Questa Miscellanea contiene ancora, ma non di mano del Sanuto: Copia del viaggio da Lisbona a Calicut, in due esemplari. — La lettera del Cretico sulle nuove scoperte geografiche. —

Dopo di essere stato savio agli Ordini per sette volte, e aver servito la patria come Camerlengo a Verona ed in altri particolari uffici, rimase per alcun tempo dimenticato, ma riuscì di nuovo eletto dei Pregadi 6 agosto 1516 in età di 51 anno, avendo offerto pei bisogni della repubblica 500 ducati, versati alla Camera di

---

Due lezioni delle lettere di Matteo da Bergamo sul viaggio alle Indie. — Brani di storia ottomana di Gaspare Morizio e di Andrea Foscolo, — e le Vittorie e successi degli ottomani, nel 1503.

Cod. 278 cart., autografo, apparteneva al Sanuto col n. 6582. — *Li cartelli de li regi di Francia et d' Ingelterra al Imperatore con le sue risposte*, 1528. Il Sanuto li trascrisse dalla stampa fattane in Milano il 21 aprile 1528 da maestro Giovanni Angelo de la Rogara.

Copia di due lettere di Pietro Aretino a Ibraim bassà 2 agosto 1521, e al re di Francia per la cometa apparsa nel 1531, con un sonetto pure dell' Aretino sullo stesso argomento.

Narrazione dell' entrata del soldan Gauri in Damasco.

Marciana cl. VII.

Cod. 125 cart. — La parte che completa l' autografo delle *Vite dei dogi* dell' esemplare Marciano cod. 800-801, cl. VII, cioè dall' anno 1423 al 1482. Cfr. qui a pag. 33.

Cod. 157. autografo. *Sommario di storia Veneziana di Marino Sanuto*, tratto dalla cronaca di Pietro Dolfin.

Cod. 158. *Repertorio di cronaca Veneziana a Marino Sanuto.*

Cod. 159. — *Commentari della guerra di Ferrara* di Marino Sanuto. Copia Farsetti. Cfr. quì a pag. 25.

Cod. 270 cart. — Miscellanea appartenente al Sanuto col n. 2425. Brano del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanuto Torsello, come nel cod. 276 cl. VI, sopra indicato.

Cod. 375. — Miscellanea fogli volanti, appartenenti a Marino Sanuto, autografi. Contiene:

1. Un elenco dei lavori di Marino Sanuto scritto da lui stesso, cioè:

Prima pars chronicae, ab anno 421 usque 1423 — secunda 1423-1474 — tertia 1474-1494.

Bellum Gallicum incipit anno 1494 usque 1496.

Liber Primus De successu Italiae, anno 1496. 1 jan. — usque ult. febr. 1497(98). — Additis libri Primi, anno 1498, martii usque . . . . e così segue la nota dei *Diarii* fino al vol. LI. — Questo elenco è in due esemplari, ambedue autografi.

2. *Terminazione dei capi del Consiglio dei X che siano comunicate le lettere pubbliche al Sanuto per la compilazione dei suoi Diarii, 26 sett. 1531.*
3. *Lettere di M. Sanuto a Pietro Bembo sull' uso dei suoi Diarii e risposta del Bembo.*
4. *Scrittura del Sanuto alli Capi del Cons. dei X sullo stesso argomento.*
5. *Lettera autografa di Francesco Alvarotto 20 novembre 1525 a Marino Sauuto*, colla quale gli manda un antico codice: « conoscendo quanto sia persona dottissima et inclinata a ogni sorta di bene ».
6. *Breve elenco di commedie.*
7. *Elenco dei dogi di Venezia fino all' anno 1323.*
8. *Copia del libro X Venetiados* in Venetias di P. E. Modesti.
9. *Elenco dei senatori dei Pregadi nel 1526.*
10. *Elenco dei quarantauno che elessero il doge nel marzo 1530.*
11. *Memorie di proposte da farsi in Senato dal Sanuto.*
12. *Dialogus Pasquinus et Echo interlocutores.*
13. *Sanuti Epitaphium a se compositum.*
14. *L' Oroscopo di Marino Sanuto. — Brano dell' oratione in funere dell' imp. Massimiliano.*

imprestiti in partita Banco dei Pisani. Ebbe voti favorevoli 637, contrarii 396. Tale offerta egli fece perchè in quel tempo, essendo esausta Venezia dalle immense spese sostenute per la guerra, occorreva, per conseguire cariche principali dello Stato, contribuire qualche cosa a sollievo del pubblico erario. Il nostro Sanuto, sebbene per

---

— *Lettere varie* trascritte da M. Sanuto. — *Elenco dei Papi et dove sepolti.* Elenchi di varie deliberazioni ed estratti dal libro *Pilosus* fino al 1442.

Codd. 419-477. — *I Diarii di Marino Sanuto*, dall' anno 1496 al 1533, autografi. Cinquantaotto volumi restituiti alla Marciana nel 1866 ed ora qui pubblicati.

Cod. 520. — *Cronaca di Marino Sanuto dal 421 al 1503.* Comincia coi casati di nobili venuti ad habitar in diversi tempi a Venezia, con stemmi gentilizi a colori. Segue la *Edification de la cità de Venetia* e la *Cronaca* che in gran parte è la prima fattura delle *Vite dei dogi* o un compendio di esse, e per l' ultima parte un' aggiunta.

Cod. 521. — *Commentaria belli ferrariensis* etc. Non è autografo del Sanuto, ma finisce colla dichiarazione che terminò il lavoro *ad gloriam et laudem omnipotentis Dei et reipublicae venetae, aetatis mae anno vigesimo.* E seguono: la lettera al Barbaro — la *Excusatio ad lectores* ed altri documenti. Cfr. qui a pag. 25.

Cod. 728, autografo. — *Cronaca di dogi in terza rima*, di anonimo.

Cod. 760, autografo. — *Cronaca delle elezioni di alcuni dogi (1172-1502)* e *Cronaca della guerra di Chioggia (1367)* rifuse nelle *Vite dei dogi* con aggiunte e correzioni, ma collo stesso andamento e quasi colla stessa forma. Contiene pure: *Provisiones et ordines spectantes ad electionem serenissimi ducis futuri,* — il *Cerimoniale da usarsi nella coronazione et morte di dogi,* — e il *Formulario delle lettere che si scrivono dal Senato in tali occasioni.*

Cod. 761, autografo. — *Magistrature e Reggimenti di Venezia* (Qui sarà notado tute le dignitade di offici di Venexia, et perchè modo i se fa e qual è il suo officio per brevità), Cfr. qui a pag. 27 e 29. Contiene inoltre, ma non di sua mano, *Il viaggio di Panfilo Contarini ambasciatore all' arciduca Ferdinando nel luglio 1521,* trascritto poi dal Sanuto nei suoi *Diari*, vol. XXXVI.

Cod. 762, autografo col n. 3971. — Miscellanea contenente: *Formule, norme e capitolare sull' elezione dei dogi, dei XLI elettori e dei IX che li eleggono. — Parti circa i Procuratori di s. Marco e le Commissarie dal 1231 al 1529. — Lettere di Paolo Morosini a Cecho Simonetta in difesa della Repubblica. — Cronaca dei dogi in terza rima.* (Cfr. cod. Marciano cl. VII 728).

Cod. 763, appartenente al Sanuto col n. 3431. — *Arringhi fatti per dar risposta agli ambasciatori fiorentini che richiedevano di far lega colla Signoria di Venezia nel 1420 contro il duca di Milano Filippo Maria Visconti.* Inseriti poi dal Sanuto nelle *Vite dei dogi.*

Cod. 787. Contiene in copia una parte delle *Vite dei Dogi*, di Marino Sannto, fino all'anno 1378.

Cod. 800-801, autografo. — *Le vite dei dogi di Marino Sanuto*, vol. I e III. Cfr. qui a pag. 26

Cod. 803, apparteneva al Sanuto che di suo pugno scrisse il titolo del Codice mentre il testo è di altra mano. — *Exemplum litterarum Jo. Mathei Girardi Romae, et responsio domini Bartholomei Salviati et Gaspari a Vidua. Responsio nomine Jo. Mathei Girardi.*

Cod. 1607. Contiene in copia la prima parte delle *Vite dei Dogi* di Marino Sanuto fino all' 1367 (*recte* 1378). Apparteneva ai Frati minori osservanti di s. Bonaveutnra in Venezia.

Cod. 1668. — *Commentari della guerra di Ferrara* di Marino Sannto. Copia. del sec. XVII. Cfr. qui a pag. 25.

l' esperienze fatte in due precedenti votazioni potesse temere frustrato anche questo sacrificio, veramente superiore alle sue forze, fece l' offerta. « In questo » zorno 18 agosto 1513, poi apresentado il boletin di aver pagato, al serenissimo, » auto licenza di entrare in Pregadi, *in nomine Domini* entrai a ballotar ».

Marciana cl. IX lat. e ital.

Cod. 46 membr. n. 16, apparteneva al Sanuto col n. 785. — *Bernardi Justiniani oratoris in Beati Laurenti Justiniani patroni sui, primi Patriarchae Venetiarum vita, ad monacos Cartusienses, 1475.* Operetta più volte pubblicata e tradotta.

Cod. 178 cart. autografo. — *Excerpta Marini Sanuti*:

1) *ex libro Conformitatum s. Francisci cum vita D. N. Jesu Christi*, di frà Bartolomeo Albizi.

2) *ex libro de viris illustris Ordinis Predicatorum*, del domenicano Leandro Alberti.

3) *ex libro Religiosorum Carmelitanum*, del padre Giovanni Grossi.

4) *ex Chronica Cassinensis ordinis s. Benedicti*, di Leone card. vescovo di Ostia.

5) *ex Jacobi Gnallae, Sanctuarium Papiae.*

Il Sanuto trasse le sue note rispettivamente dalle edizioni: Venezia 1510, Bologna 1507, 1517, Pavia 1505.

Cod. 363, autografo. — Il Sanuto in questo codice raccolse ben 273 composizioni poetiche risguardanti le cose d' Italia alla fine del sec. XV. Vi sono anche composizioni sue. Sono importanti documenti inediti di storia popolare. Ne pubblicarono l' Elenco il Medin e il D'Ancona nel *Bollettino dell' Istituto storico italiano*, n. 6. (Cfr. MORELLI, *Codici riservati*, CXXXI, p. 485, Marciana).

Cod. 364, autografo. — *Carmina et epistolae variorum. ad Marinum Sanutum* — È scritto dal Sanuto quand' era camerlengo a Verona nel 1501-2. Sono carmi di Girolamo Verità — *Rime antiche — Carmina et epistolae, a Marino Sanuto camerlengo in Verona*, quasi tutte di autori veronesi ed a lui dirette. La parte maggiore è in lingua latina e le altre sono italiane. Oltre ai componimenti indirizzati al Sanuto ve ne sono di altro argomento; ed alcuni di Sanuto stesso, tutti inediti tranne due epigrammi di Gio. Cotta — Una *commedia* in terza rima del 1520 scritta da Francesco di ser Leone M. T.; — e due elegie.

Cod. 365 cart., autografo, coi numeri 3362 e 550 della libreria Sanuto.

Gerosolimitano senese, commedia in terza rima.

Canzoni di Nicolò Cosmico (pare di scrittura posteriore).

Poi altre cose che non sono nè appartenevano al Sanuto, ed in fine:

Epigrammi e versi latini e italiani di Lidio Catti ravennate: De antiqua Ravennae urbis — de ingressu in Ravennae Contarini et Foscari provisores venetiarum.

Cod. 367, autografo. — Sono i *Trionfi del Petrarca*, trascritti di mano del Sanuto.

Cod. 368 cart., autografo, appartenente al Sanuto coi numeri 2639, 1592, 2339, commedie:

L' Asinaria di Plauto, in terza rima.

I Menechini (Menecmi) di Plauto, id.

Sticho di Plauto in versi corti.

Il *Pseudolo* di Plauto, in terza rima. Dice che fu recitata l' ultimo giorno di carnevale l' 8 febb. 1512 in cà Morosini a S. Gio. Lat. e vi fa seguito: « Problema recitato da alcuni gentiluomini quella sera dopo la commedia di Plauto ».

Il *Miles gloriosus* di Plauto, in terza rima, recitato nel febbrajo 1514 « per i Compagni Immortali a cà Pesaro a s. Beneto ».

Il *Pseudolo* e il *Miles Gloriosus*. Questi il Morelli (Delle solennità e pompe nuziali dei Veneziani) li crede tradotti da M. Sanuto, e la traduzione è inedita.

Aveva dianzi perorato, nel Maggior Consiglio, la causa di Lorenzo Loredan figlio del doge, affinchè fosse nominato procuratore di S. Marco, facendo correggere la *parte* che avrebbe impedito questa nomina vivente il doge, precisamente per riguardo alla generosa offerta che il Loredano avea fatta di quattordici mila ducati d'oro,

---

Commedia di due pastori, quali laudono pp. Leone X, in terza rima, ed altri 2 *Dialoghi* in versi.

Cod. 369 cart., autografo, col. n. 3606. — *Rime di diversi autori indicati od anonimi.* Alcune di queste poesie sono edite ed altre inedite. Ve ne sono di autori conosciuti come l'Aretino, il Bembo, il Berni, il Pucci e di altri affatto ignoti.

Nelle ultime carte di questo codice, il Sanuto trascrisse di suo pugno la prima stanza di molti Poemi cavallereschi, e pose, sotto ad ognuno, il luogo, il tipografo e l'anno di stampa. Fra questi poemi alcuni non sono conosciuti dai bibliografi delle Romanze, ed altri sono di edizioni diverse da quelle indicate dagli stessi. Riesce quindi un catalogo bibliografico assai importante. Rinaldo Fulin ci lasciò una Memoria ms. nella quale sono notate sedici edizioni indicate dal Sanuto e non accennate nella *Bibliografia dei Romanzi del co. Galeazzo Melzi*, stampata a Milano nel 1838, cinque Poemi indicati dal Sanuto e non nella detta *Bibliografia*, e nove poesie aventi diverse indicazioni. Cfr. Morelli, *Cod. Ris.*, CXXXI, pag. 497. *Giornale storico della lett. ital.*, V, p. 171 e seg.

Cod. 374. — *Rime di diversi autori.* Cfr. Morelli, *Cod. Ris.*, CXXXI, p. 501.

Marciana cl. X lat.

Cod. 289. — *Memorabilia deorum dearumque etc.* di M. Sanuto. Cfr. quì a pag. 16.

Cod. 290 cart., autografo del Sanuto ed a lui appartenuto coi n. 2940, 2908, 3420. — *Fragmenta diversorum Chronicorum*, cod. cart., in 4.

I. *Excerpta historica de rebus praesertim Italiae, opera et manu Marini Sanuti.* Gli autori dai quali il Sanuto estrasse le cose di questo codice sono: Giovanni Nuvalli continuatore della *Cronaca di Eusebio dal 1482 al 1512* — Giovanni Nauclero, *Cronologia* — Riccobaldo Ferrarese, *De historia romana et de aliis congestis compendio* — *Historia unde fuerunt Longobardi* — e la *historia brevi de secta Mahumeti* — *Frammenti* degli storici Ferreto di Vicenza e Corrado di Ferrara — *Frammenti della cronologia di Warnero Rollewinck* detta *Fasciculus temporum* dai tempi di Sisto IV a quelli di Leone X — ed altri.

II. *Parentadi di alcune famiglie principesche d'Italia.* È una delle compilazioni giovanili del Sanuto, non compiuta. Mette in vista le parentele che a suo tempo erano nelle famiglie d'Aragona, Sforza, d'Este, Gonzaga, Montefeltro, Malatesta, Manfredi e Sanseverino. Cfr. cod. cl. X n. 291.

Cod. 291 cart., autografo. — *Partes sive decreta et ducales litterae ex Archiviorum venetorum libris exemplatae per Marinum Sanutum; quibus plerique viri illustres nonnullaeque indigenarum et exterorum familiae civitate ac nobilitate venetiarum donatae sunt.* I libri di cancelleria dai quali trascrisse questi decreti sono: *Novella*, *Leona*, *Ursa*, *Stella*, *Deda*, *Commemorialium*, *Gratiarum*, *Rogatorum*, *Privilegiorum*. Le parti e privilegi riportati, interi o in compendio, ed anche solo accennati in questo *Registro* sommano a quasi 300; e fra le persone e famiglie cui venne accordata la nobiltà veneziana vi hanno parecchie fra le principali d'Italia p. es. i marchesi d'Este, i Malatesta di Rimini, gli Scaligeri di Verona, i Carraresi di Padova, gli Sforza e i Visconti di Milano, i Gonzaga di Mantova ecc. Tale raccolta che offre in un solo volume la copia di tanti preziosi documenti, fatta dalle mani di un uomo diligentissimo, e ricavata da fonti originali, merita che se ne tenga buon conto. Un opera simile ha compilato molti anni dopo il celebre genalogista Marco Barbaro, continuata poi da Giannantonio Muazzo.

portandone dodici mila in Gran Consiglio contati; ma però coerente a quanto più volte avea sostenuto, attaccò, il 16 settembre del 1516, in Pregadi, il capo della Quarantia perchè quasi poneva all'asta le cariche pubbliche, ripetendo doversi bensì favorire chi offeriva le sue ricchezze alla patria, ma non mettere l'offerta come solo titolo

---

Cod. 305 cart., autografo, a c. 43. — *Copia litterae Dominationis venetiarum serenissimo domino Andreae Contarini, duce, in Clugia, 1380.*

Cod. 359, autografo. — *Notabilia in Notatorio.* Cfr. quì a pag. 22 nota 1.

Marciana cl. XII lat.

Cod. 209 cart., autografo in parte, era nella libreria Sanuto col n. 1874. — *Poesie varie in lingua latina sulla guerra di Cambrai.* Ve ne sono di anonime e di Zaccaria Ferreri, Girolamo Borgia, Lodovico Heliano, Leoni Maffeo, del Sannazaro ecc. Un carme : *Italiae deploratio* e vari epigrammi.

Cod. 210 cart., autografo. — Contiene :

Epigrammi a Marino Sanuto, di Marco Maffei, Sabino Sacilense, Alvise Mazocchi, Pilade (Buccardo), Pietro Contarini, Domenico Querini. — Una lettera di Marco a Benedetto Sanuto. — *Carmina in Bibliothecam Marini Sanuti,* di Francesco Ricci e Pietro Gianesio. — Cinquantacinque poesie, parecchi epigrammi latini ed iscrizioni di vari autori. Cfr. qui a pag. 57.

Cod. 211 cart., n. 4. — *Federicum Portuensis epistola,* in lode della biblioteca e del museo di Marino Sanuto. Cfr. quì a pag. 56.

Paschalis Maripetro, Joannis Perloto, Aloysii de Canali, et Hieronymi Savorgnani, carmina in laudem Marini Sanuti — *Johannis Cornelii epistola Marino Sanuto,* in lode della sua biblioteca ecc. Cfr. quì a pp. 42 e 57.

P. Francisci Modesti ad Marinum Sanutum. Carmen. Cfr. quì a pag. 43.

Simone Raimondi epigramma a Marino Sanuto, e cinquantasei poesie di diversi autori sopra argomenti varii. Cfr. Morelli Codd. riservati CXXXI c. 265.

Marciana cl. XIV lat.

Cod. 245 cart., autografo in parte. — Contiene : *Marini Sanuti Excerpta ex Joseph,* lib. VIII *et alia*; *Francisci Petrarchae, Annotatio de Laura, Papiae reperta,* ed una miscellanea di cose varie, *poesie, epistole, epitaffi, orazioni, epigrammi, proverbi* di autori diversi. Ve ne sono ventissette. Per la lettera del Petrarca cfr. quì a pag. 22 e nota.

Cod. 246 cart., autografo in parte, nella libreria Sanuto coi numeri 5048 e 6570. — Miscellanea contenente :

Laurentii Rocha epistola ad Marinum Sanutum de ejus eloquentia, bibliotheca et historia.

Orationes sive exercitationes scholasticae habitae in Academiae domini Stephani Plazonis, 1530, raccolte dal Sanuto. — Orazioni varie, poesie e lettere.

Cod. 251 cart., autografo, era nella libreria Sanuto coi n. 4238, 3675. Fra vari mss. posteriormente aggiuntivi, trovansi rilegate :

Desiderii Spretii, *De respiratione Ravennae quando in venetorum manus devenit. Narratio.*

Taddeo Quirini, *Elegia Romanorum illustrium* dedicata a Francesco Sanuto, 1480.

Cod. 252, miscellanea memb. e cart., appartenente al Sanuto col n. 1 e col n. 2880. — Contiene 12 orazioni, di cui una di Leonardo padre di Marino Sanuto a Sisto IV presso il quale era ambasciatore nel 1474 ed è autografa di lui ; 6 epistole 4 carmi latini di vari autori, tutti di argomenti diversi e importanti ; una Bolla di Nicolò V, *De bello adversus Turcos 1353;* una *Figura nativitatis Leonardi Sanuti* 24 gennajo 1425, e parecchie poesie.

e condizione di nomina, anzi, malgrado di essa, doversi escludere chi non potesse degnamente sostenere l' ufficio cui aspirava; essere vergogna il poter dirsi che Venezia vendle gli offici al maggiore offerente.

Parimenti, quasi in ogni seduta dei Pregadi, egli prendeva la parola per soste-

---

Cod. 253 cart. appartenente al Sanuto col n. 3066 in parte autografo. — *Eugenii pp. IV Decretum quo indicitur Concilium florentinum an. 1438.* La versione, anonima latina, che offre questo codice è molto più elegante di quella data dal Mansi. — *Definitio Concilii Tridentini (lat. et graec.) an. 1439.* — *Epistola Christophori* (Garattone) vescovo di Corone sul concilio fiorentino. — *Epistola greca* del patriarca di Costantinopoli Metrofane II, 1441. — *Continentia substantialis capitulorum unius cujusque libri Bibliae per versus.* — *A. Marcello. Epistola a Sebastiano Bursa cancelliere di Milano.* — *Risposta fatta da Leonardo Bruni d' Arezzo agli amb. del re d' Aragona in Francia.* — *Protesta esortatoria di giustizia ai signori di Firenze, di Giannozzo Manetti e risposta di Stefano Porchari.*

Bulla aurea Caroli IV imperatoris, 1158. Copiata dalla II. ediz. di Norimberga, 1477.

De comendatione Heuganiae sive Patariae. Cronaca antica favolosa di Padova.

Cod. 260 cart., appartenente al Sanuto col n. 2616. — PEUTINGER CONRADUS, *Romanae vetustatis fragmenta in Augusta Vindelicorum*, ed. 1508. La prima edizione di questo opuscolo, che è uno dei più vecchi libri di antichità che siasi stampato, apparteneva alla libreria di M. Sanuto — *Varia diversaque epitaphia variis locis reperta et primo in Hispania per Marinum Sanutum.* Vedi più sotto il codice 897 della biblioteca di Verona. Cfr. qui a pag. 23 e nota. Seguono poi quaranta inscrizioni per Paolo Ramusio ed altre cose di antichità.

Cod. 265-266 cart., due volumi appartenenti al Sanuto col n. 1170, in parte autografi. — Questa miscellanea che prende il nome dal primo documento cioè dal famoso poema che Castellano di Bassano compose nel 1331 sulla pace conclusa nel 1177 tra Alessandro III e Federico Barbarossa (pubblicato dall' Hortis nell' *Archeografo Triestino* nel 1890), cui fanno seguito sei distici sulla stessa pace, la Bolla di Alessandro III di indulgenze per la chiesa di S. Marco, e quella di Bonifazio IX, e la *Raccolta* fatta dal Sanuto di tutte le iscrizioni che esistevano sotto ai dipinti della sala del Maggior Consiglio rappresentanti quei fatti della guerra e della pace, e che il Sanuto disse dettate dal Petrarca e inserì nelle *Vite dei dogi*, ma provengono dal poema di Castellano da Bassano. — Una nota dello stesso Sanuto sopra Federico Barbarossa e Alessandro III. — L'orazione di Nicolò Sagundino intorno a Maometto II, e l'epistola *De familia Othomanorum* che nel 1563 il Sanuto mandò per la stampa ad Aldo Manuzio. — Contiene inoltre 15 Bolle e brevi pontifici fra i quali di Pio II al cardinale Bessarione; — 12 orazioni, fra le quali le pronunciate nel concilio di Mantova per la guerra contro il Turco; — sei *Carmina* compresa la *Salutazione angelica di papa Pio II;* — 2 epigrammi; — 31 epistole del papa Pio II, di Lauro Querini allo stesso Pontefice, del card. Bessarione, del cardinale Giovanni Goffrido, di Leonardo Giustinian, di Pietro Paolo Vergerio, di Francesco Filelfo e di altri; — 40 cose varie fra cui notevoli: *Debellatio et expugnatio Constantinopoleos* del Mena vescovo di Mitilene; — *Instrumentum in causa defensionis catholicae fidei actum inter principes christianos in Conventu Mantuano;* — *Invectiva Pii II pp. in Sigismundum Malatestam;* — *Pii pp. II., verba quae habuit in occursu capitis beati Andree Apostoli;* — *Laurus Querinus de magistratu gerendo;* — *Vitae Francisci Fuscari ducis venetiarum;* — *De fundatione urbis venetiarum, copia extracta ex authentico Pataviensi antequam palatium combaretur* ecc.

Cod. 267, cart., autografo. — Contiene epigrammi di vari autori. Lettere di Marino Sanuto a Francesco Sanuto, Filippo Tron, Pietro Davide Corner, Angelo del Monte, Nicolò da Lignamine; e lettere dirette a Marino Sanuto da Giorgio Merula, Giovanni Testa, Bartolomeo Trevisan, Pietro Gianesio, Marziale Bresciano, Lodovico Codiutor, Francesco Riccio, Giovanni Francesco Rota, e altri. — Contiene a c. 49 un altro esemplare della *Lettera di Petrarca* scoperta a Pavia; —

nere o combattere qualche proposta, registrando poi, ingenuamente nei suoi *Diari* la propria sodisfazione quando riusciva a far trionfare la sua opinione, ma con altrettanta sincerità e modestia, nel caso contrario, notando: « et fo mala opinion » la mia ».

Verso la fine dell' anno 1516, e precisamente il 18 di dicembre, toccò al nostro Sanuto una ben triste avventura. Fu, sulla pubblica via, in campo a S. Cas-

---

l' *Oroscopo* di Marino Sanuto a c. 17; *Marini Sanuti Praelectio, in lib. XIII Ovidii Metamorphoxeos*; e *Altera de oratione Ajacis in Ulissem*; — *Marini Sanuti Orationis initium*; — *Oratio Marini Sanuti habita, coram Francisco Sanuto Veronae Praetor*, ecc.

Marciana, Codice Zanetti n. 473, membr. appartenente alla libreria Sanuto col n. 1117, contiene: *De re uxoria*, del Barbaro, e due lettere del Poggi e del Vergerio.

Nel Seminario patriarcale di Venezia.
La *Cronaca altinate* del sec. XIII, cod. membr. apparteneva al Sanuto col n. 2784.

Nell' Archivio di Stato di Venezia.
Regesti Quarantia criminale, XIV bis, 1333 13 agosto — 1465 3 gennaio. Cfr. qui a pag. 34.
Repertorio di cronaca, attribuito a Marino Sanuto. Miscellanea cod. 661. Vedi codice marciano cl. VII, 158.

Nel Museo Civico — Codici Cicogna.
Cod. 966 Copia fatta da Giovanni Tiepolo nel 1587 della Cronachetta *De Magistratibus urbis del Sanuto*; ed altre note. L' indice fu pubblicato nell' *Archivio Veneto* vol. I, p. 92. Cfr. qui a pag. 27.
Cod. 1001. *Estratto dalle Vite dei Dogi* del Sanuto, per Andrea Morosini.
Cod. 1105-1106. — *Copia delle Vite dei Dogi di Marino Sanuto*. Cfr. qui a pag. 30.
Cod. 2588 - 2589 — Frammento della Cronaca delle *Vite dei Dogi*, con alcune varianti.

Cod. 2619 cart. — *Sommari di storia veneziana di Marino Sanuto*, copiati dal suo autografo per Francesco Donà. Vedi cod. Marciano VII, 157.

Nella Biblioteca di Verona.
Cod. 897 (2006) autografo. — *Iscrizioni antiche latine*. Cfr. qui a pag. 23 e nota 2.

Nella Biblioteca dei conti Leonardo e Lodovico Manin in Passeriano (Udine).
Description della Patria del Friuli. È tutto di mano del Sanuto; e contiene anche: Ragioni di Frati, Monaci e Canonici; — Il naufragio di Pietro Querini; — e un poemetto in terza rima. Il codice apparteneva al Sanuto e portava, nella sua Biblioteca i numeri 3835 e 4119.

Nella Biblioteca dell' Università di Padova.
Cod. 966. — *Itinerario di Marino Sanuto per la terraferma*, autografo. Cfr. qui a pag. 18.

Nella Biblioteca di Brera a Milano.
N. 33 Cod. Morbio. — *Raccolta di Poesie intorno alle cose d' Italia*. L' indice di questo codice fu pubblicato da Ferrai e Medin nel *Nuovo Archivio Veneto*, tomo I, parte I, 1891, p. 121, e dal Mazzatinti *Inventarii delle Biblioteche d' Italia*, vol. VII p. 46. Forlì 1897.

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi.
Cod. 1442. — *La spedizione di Carlo VIII* di Marino Sanuto. Cfr. qui a pag. 34 e seg.
Cod. 1441. — *Appendice* allo stesso lavoro del Sanuto. Cfr. qui a pag. 38.

siano, arrestato per un debito che aveva verso il patrizio Giovanni Soranzo, e fu condotto in carcere dove fu trattenuto tutta la notte. Ecco in qual modo egli racconta il miserando suo caso:

« A di 18 la matina seguì l' orribel caso che, credendo io di andare a S. Marco, » juxta il solito, fui da quel traditor di Zuan Soranzo fo di sier Marco, con il » quale ho lite za anni sei, et è segurissimo di più di ducati cento, et, pel resto » di do sententie, ducati quarantasette pareva dovesse aver per conti vechj; et per » farme oltrazo, a San Cassan, mi fece ritenir, et andai a San Marcho da Zaneto » Dandolo, *licet* tutte le sententie erano suspese per sier Marchiò Nadal auditor » vechio. Hor il dì drio uscii fora »; e poi con frase scultoria: « questa ven- » detta non lascierò ad altri », ma non consta che l' animo buono e mite del Sanuto siasi smentito neppure questa volta (1).

Altro e più grave dolore ebbe a soffrire un mese dopo, perchè il 27 gennajo dell' anno 1517 morivagli la sorella Sanuta (2) moglie di Giovanni Malipiero, alla quale era affezionatissimo. Nei suoi *Diarii*, notandone la perdita (3), egli la chiama: « carissima, dolcissima, unica sorella, martire » dice che « morì » con fama excelentissima et da tutti chi la cognosseva doluta. Fo sepolta *hono-* » *rifice* a San Francesco della Vigna, dove lei ordinò, et in un deposito dove in » un archa è le ossa di la carissima et excelentissima madonna Letizia mia ma- » dre (4) si chè pocho di novo intesi (5) tanto era il dolor avi; ma non essendo » rimedio, savia cosa è conformarsi *cum* la volontà Divina. Et *de hoc satis* ».

Stette in casa tre giorni afflittissimo, poi malgrado il tempo invernale e la neve altissima « che mai così era stata a Venezia (6) », riprese il suo ufficio in Pregadi, e con maggior zelo, avvicinandosi il fine della sua durata in carica, e mal celando il desiderio di esservi rieletto.

Ricuperata Verona, e giunte al termine le guerre originate dalla lega di Cam-

(1) *Diarii* XXIII, 343. La causa di questo debito non si conosce, forse vi avrà dato origine il versamento dei 500 ducati offerti alla Patria. Era però ridotto, come si vede, a poca cosa. Anche nel suo testamento il Sanuto dice che ha venduto la sua parte dell' osteria della Campana per pagare i suoi debiti verso Giovanni Soranzo. Fu arrestato precisamente, quando, passata la calle dei *Morti* e varcato il ponte, entrava nel campo di S. Cassiano.

(2) Nei *Diarii* XXIII, 534 si legge chiaramente: Sancia; ma nel testamento, pure autografo di Marino Sanudo, si legge: Sanua (Saunda) che era veramente il suo nome.

(3) *Ibid:* « Morta di malattia fastidiosa, de la quale la poverina è stata martire in leto dal » zorno di S. Martin fin ozi, et fece una morte excelentissima, io presente, et *sine dubio* l'ani- » ma soa è andata a la gloria celeste. Stete a marito anni 28, *sine ulla querela*, che prego » Dio li doni requie sempiterna ».

(4) A S. Francesco della Vigna, non abbiamo più trovata la sepoltura della Sanuto.

(5) Da registrare nei Diarii *Diarii*. XXIII, 534.

(6) *Diarii* XXIII, 540.

brai, il Sanuto tenne uno splendido discorso in Senato sulla elezione dei nuovi rettori da mandare nelle città riacquistate (1). Altra e non meno eloquente arringa fece (2) per consigliare la buona amicizia coi Turchi a bilanciare la gelosa inframmettenza delle potenze europee. In questa arringa è notevole un concetto caratteristico, opposto a chi sosteneva non potersi pensare a nuove spese per la ristrettezza del pubblico erario: « No stemo, per non haver danari, dal prender » una cosa, si ha a esser utile, perchè, poi presa, i denari se trova, come è stà » in questa passata guerra, che è stà un miracolo » concludendo « che cussì come » sotto questo Serenissimo Principe, la Divina Maestà, ha conservà questo Stato » da tutti li Principi Christiani collegati a la pernitie sua, cussì, se non faremo » movesta, ne conserverà da Turchi: per tanto tenimo questo Turco per amigo (3) ». » Così, malgrado egli fosse solo contro tutto il Collegio, fece sospender la parte di » mandar Giacometto da Novello in Famagosta con 300 provvisionati, « per non dar ombra alla Porta ottomana (4) ».

Parlò anche in Pregadi sulle norme da seguire pei prestiti che si andavano contraendo (5); sul dazio della spina (6); sulla materia del Cottimo e dei mercanti di Damasco (7); sui sindaci di Dalmazia (8); sui diritti della comunità di Asola (9).

Si oppose alla domanda degli oratori bresciani, che voleano la restituzione di ducati 17 mila, dati agli spagnuoli per la consegna di Gedi e Malpaga, e li persuase ad accontentarsi di ducati duemila (10). Parlò due volte, contro tutto il Collegio, sul rilascio del prigioniero conte Francesco di Frangipane (11); e sulla elezione dei Savi alla correzione delle leggi (12). E con tutto il vigore inspiratogli dalla dignità e dall' interesse del patrio commercio sostenne doversi continuare il periodico viaggio delle galere di Fiandra, contro il parere dei Savi che ripu-

---

(1) 22 gennajo 1517. *Diarii* XXIII, 510 e segg. : « et al Consejo piaque tal opinion mia ».
(2) *Diarii* XXIV, 237.
(3) *Diarii* XXIV, 238.
(4) *Diarii* XXIV, 239. Dopo la rotta di Ghiaradadda, il Sanuto avea scritto nei suoi *Diarii* (15 maggio 1509) che se fosse stato in Senato avrebbe proposto due cose: la prima che il Doge si recasse in Verona per rialzare gli animi, la seconda che si mandassero due oratori al Gran Sultano, la qual cosa era stata anche l' anno prima proposta da Leonardo Grimani, ma fu respinta perchè si aveva fede nell' esercito, e il Grimani ne morì di dolore.
(5) *Diarii* XXIV, 704.
(6) *Diarii* XXIV, 705.
(7) *Ibid.*
(8) *Ibid.*
(9) *Ibid.*
(10) *Ibid.*, 704.
(11) *Ibid.*, 705.
(12) *Ibid.*

tavano la spesa superiore al beneficio, e voleano sospenderlo almeno per un anno. « Contradissi et ottenni (1) ».

E non era la prima volta che perorasse in Senato pel mantenimento delle mude di Fiandra « tanto utili alla Repubblica e tanto care ai re d' Inghilterra e » di Spagna. Sono sta contento, di essere entrà quest' anno in Pregadi, per poter » ascender questa renga quando sento qualche opinion contraria al bene, a l' utile » et a l' honor di questo Stado (2) ».

Ma pur troppo a tanto zelo, male corrispondeva la fiducia che gli dimostravano i colleghi, ed egli forte se ne rammaricava.

Nel marzo 1517 concorse alla dignità di Savio grande, ma per la strana condotta dei suoi stessi parenti e particolarmente di suo cugino Marino Sanuto di Francesco, che volea riuscir lui, non fu eletto. Pur si mostrò contento dei voti avuti (3): 104, contro 161 e 140 che ebbero i due eletti Alvise Gradenigo e Filippo Bernardo (4).

« Et perchè io non fasso le pratiche si fa al presente, nè cene alli Quaranta » e altri de Pregadi, nè conventicule come si usa far, altri riman et più zoveni » assà de mi. Pacienza! *Forsitan et haec olim meminisse jurabit.* Tutti gli amici » di quelli sono sta nominati, et loro instessi, et li emuli miei et inimici, dubitando » io non entri, non mi hanno volesto, con dir: l' altra fiata ave 104, hora ha fato » bona rengha et potrà aver balote di più: et tutti mi è sta contra de mi, e Dio » li perdoni e li renda quello se meritano (5) ». E poi, *ex debito conscientiae*, scrive, di aver tenuto un discorso nel Maggior Consiglio il 13 settembre, contro coloro che intricavano e pregavano per ottenere i pubblici incarichi, sostenendo doversi tornare all' antico costume di eleggere sempre i migliori, con pena a chi rifiutasse. Si scagliò contro gli ambiziosi « tutti vogliono essere qualche cosa o in » Pregadi o in Quarantia o in chiesa S. Marco o a Rialto o in li uffici, et frati, » monache ecc. *Ambitio malorum pexima, omnia malorum mater!* Tutto il Con- » siglio mi fu attentissimo, niun spudoe, fui assai lodato, et la parte fu presa » con grandissimo honor mio », Eppure, pochi giorni dopo, procedendosi alle elezioni per i Pregadi non riuscì e se ne dolse assai: « Pacienza oggi 21 settembre non » passai per i miei meriti di aver parlato tante volte et vadagnato la mia opi- » nion (6) ». E poi ancora « dopo di essere stato sette volte savio agli Ordini, fato

(1) *Diarii* XXVI. 205.
(2) 15 giugno 1517.
(3) *Diarii* XXIV, 128.
(4) *Ibid.*, 130, 131.
(5) 25 giugno 1517. *Diarii* XXIV, 406.
(6) *Ibid.* 677.

» optime operation per il ben di questa Republica, e solo contro tutto il Collegio
» vadagnate assai opinion, et entrato in Pregadi con ducati 500, — trovati Dio
» sa il modo! — havi solo 104 ballotte nelle proposta eletion a savio di Terrafer-
» ma (1) ». E di nuovo nel giorno successivo proposto come membro della Giunta (2)
» come censore ed ancora come savio di Terraferma « . . . . . . sempre cazeti et non
» hebbi la metà dei voti del Consegio. Et farò i miei pensieri, perchè voio viver
» quetamente. Questa nota ho voluto far quì aziò che tutti intenda quel si fa in
» le Repubbliche (3). Ne vi è in Pregadi niun habbi tanto parlato in renga come
» io a beneficio di questo Stado, ma tutto è perso (4) ».

Ancora il 15 novembre scriveva lagnandosi della ingratitudine della Patria verso chi colla persona e cogli averi contribuì a salvarla nei gravi pericoli « si che
» non si troverà più chi voglia farlo in avvenire, la qual ingratitudine molto me
» dispiace, per amor porto a la Patria mia, benchè maltratato a le operation ho
» fato in ben di la Repubblica, si hessendo in Pregadi per le renghe fate, haver
» 51 anni compiti, et ogni dì fatícharmi in scriver la mia Diaria de la historia,
» et *tamen* mi fanno cader et di Pregadi et di dove son nominato (5) ».

Proposto ancora il 26 agosto del 1518 a savio di Terraferma non riuscì (6); riproposto il 29 pur cadde (7); proposto il 12 settembre censore, ancora non riuscì (8) « il Consejo non mi vulse far, le stelle non vulse (9) »; dieci giorni dopo, in una nuova votazione, non passò (10) e con amarezza dice: « per mio me-
» rito difatícharmi a scrivere *Res gestas venetiarum*, et cussì va la ingratitudine mi
» vien usata (11) ».

E per passare la malinconia si ritirò come al solito nel castello di Sanguinetto fra gli amati suoi parenti Venier e vi stette 22 giorni (12). Quì, fra gli altri conforti, ricevette questo sonetto di Girolamo Querini che, da lui trascritto, trovasi fra i suoi codici nella Marciana (13).

---

(1) *Diarii* XXIV, 704.
(2) *Ibid.*, 705.
(3) *Ibid.*
(4) *Ibid.*
(5) *Diarii* XXV, 84. Intende proposto.
(6) *Ibid.*, 616.
(7) *Ibid.*, 618.
(8) *Diarii* XXVI, 39.
(9) *Ibid.*, 40.
(10) *Ibid.*, 74, 75.
(11) *Ibid.*, 52.
(12) *Diarii* XXV, 530.
(13) Cl. IX, it. 369, c. 68.

M.co Marino Sanuto Leonardi filio Hieronimus Quirinus salutem.

« Spirto gentil: che in questa nostra etade
» Come un bel fior sei tra pungenti spine:
» Pur con mille alme elette et peregrine
» Fiorirai sempre al verno et alla stade.

» Se ti vinse d'altrui unqua pietade
» Mira gli torti espressi et le ruine
» Di chi siegue virtude et a qual fine
» Tende suoi lazi a tanta crudeltade:

» So che dirai che il bon Catone a Roma
» Piacque a li boni et non fu consul mai
» Et sol per libertà si diede morte.

» Giovene tu di me non piagnerai
» Di te stesso si ben: ch'io in bianca chioma
» Piango sol la mia patria et la sua sorte ».

Ma perchè il Sanuto godeva così poca simpatia tra i suoi colleghi? Egli era avversato dai suoi stessi parenti, forse per ragioni d'interesse, e lo era parimenti da tutti coloro cui una superiorità qualunque è mortificazione ed offesa. Marino Sanuto non era modesto, sentiva molto di se e lo faceva comprendere; non avea riguardi per chi si sia, metteva a nudo ogni broglio, combatteva ogni raccomandazione o, come allora dicevasi ogni *pregieria*. Tutto il giorno occupato nei Consigli al palazzo Ducale, o nella sua biblioteca a scrivere i *Diarii*, e non ricco, gli mancavano il tempo e il modo di coltivare quelle vaste clientele e quelle amicizie che tanto giovano a farsi strada. Pure era assai cortese e gentile: « come » avesse parlato tre volte con una persona, questa ne rimaneva ammirata », così scriveva di lui l'ambasciatore Malatesta al duca di Mantova (1).

Questa lettera del Malatesta prosegue però con un periodo che è una grande malignità, ma che darebbe un'altra spiegazione alle avversità incontrate dal Sanuto nella vita pubblica. Dice « che il Sanuto è savio e saria in reputazione se » non avesse un laido vizio » pur troppo comune ai suoi tempi! Ma a difendere la memoria del nostro Sanuto, ci basti avvertire che tale accusa è opera di Pietro Aretino, maestro in siffatte calunnie, mentre fu appunto l'Aretino che nel suo *Pronostico satirico* aveva pubblicamente deriso ed ingiuriato il buon Sanuto

(1) Cfr. documenti in *Pietro Aretino* di ALESSANDRO LUZIO, Torino 1888, p. 11, n. 1.

come infetto dal laidissimo vizio; ed a questa poco attendibile e poco rispettabile fonte si riferisce il Malatesta nella sua lettera (1).

Davanti al fatto che la voce partì dall' Aretino, e in presenza delle continue invettive che si leggono nei *Diarii Sanutiani* contro quella e ogni altra immoralità, e le minaccie di castighi divini a chi non procedesse rettamente nella vita pubblica e privata, e i severi giudizi che si pronunciavano anche allora di guisa che al Sanuto sarebbesi fatto un processo, è fuor di dubio che l' accusa dell' Aretino fu una pura e semplice diffamazione, la quale però poteva bastare perchè al Sanuto non fosse resa dai colleghi quella giustizia che meritavano le opere sue ed i servigi resi alla Patria.

Un altra arringa egli fece nell' aprile del 1518 (2) in Maggior Consiglio sulla nomina degli Avogadori, al cui posto egli aspirava, ma fu nobile e corretto nel suo discorso, vinse il partito e fu da tutti lodato « *adeo* poi Consejo fui abraziato » come se fussi romaso in qualche degno magistrato, dicendomi, il forzo: ti fare- » mo Avogador, tu el meriti grandemente et l' hai vadagnato — che prego Idio » fazi qual sia per lo meglio ».

Finalmente il 20 di settembre successivo, dopo altro lodatissimo discorso sul sistema delle votazioni, si meritò la rielezione nella Giunta dei Pregadi (3). L' ingenuità del suo carattere sensibile, facile ad adombrarsi di ogni insuccesso e a compiacersi esageratamente di ogni favore, gli fece scrivere nei suoi *Diarii:* « Io Marin » Sanuto q. Leonardo, fo di Pregadi, intrai di largo per gratia di quel excellentis- » simo Consejo, et con tanta gloria et honor, ch' è assai anni non intrò alcun di » Zonta più favorido de mi, et senza titolo si pol dir, perchè el titolo de Pregadi » fo per danari; et questo per la renga feci domenega, qual piaque al Consejo, » dil qual in eterno son servitor, et tegno esser pagato di ogni faticha mia, per- » chè con tanto honor mi hanno aggregato al Senato excellentissimo (4) ». Entrò in Collegio il 2 ottobre, e « prego Dio » scrive « mi inspiri a far ogni bona operation per la mia Patria (5) ». Vi rimase un anno, e con compiacenza notò nei *Diarii* tutte le volte che prese la parola e con maggior soddisfazione quando vinse il partito. Non lo seguiremo nell' arida enumerazione (6). Di due sole arringhe faremo cenno, perchè più delle altre dimostrano la sua cura per l' osservanza

(1) « A ciò V. S. meglio intenda il giudizio dell' Aretino ». LUZIO, *op. cit.*, p. 80.
(2) 11 aprile 1518. *Diarii* XXV, 344, 347.
(3) *Diarii*, XXVI, 65, 78, con voti 579, contro 388.
(4) *Diarii* XXVI, 72.
(5) *Ibid.*, 86.
(6) *Diarii*, XXVII, 302.

delle leggi, la sua politica rispetto alla Turchia, e il suo grande amore per la patria.

Quando gli spagnuoli occuparono Brescia dal 1513 al 1516, ebbero, dai mercanti di quella città, panni per il valore di due mila ducati, e non li pagarono. Il podestà Giovanni Badoer sentenziò a favore di quei mercanti, volendo che la comunità di Brescia li indennizzasse del danno patito. La comunità si appellò ai Savi i quali proposero che la sentenza venisse revocata. Marino Sanuto salì alla tribuna per opporsi alla massima di revocare una sentenza, senza il voto degli Avogadori e senza prima udire la parte interessata. « La terra, disse, è ordinata, i Savj » non possono tagliare la sentenza di un Rettore, non si deve mettere la questione » politica se i mercanti bresciani siano guelfi o ghibellini, nè introdurre un siste- » ma che non è di ben costituita Repubblica (1) ». Prevalse però il partito di annullare la sentenza, e il Sanuto, scrisse « che non fu giusto e che è contento » di aver parlato contro (2) ».

L'altra importante arringa riflette la politica verso il Turco, che egli non voleva disgustare, per non accrescere i mali della patria (3), concludendo « L'amor » de la patria mi ha fato dir queste parole, perchè non invigilo in altro che poter » far ben a questa patria, sia o per volontà Divina o per istinto natural non val, » non curando di altro, si ben dovessi morir povero, non ho fioli, ni altri, pur » habbi la gratia di questo Stado mi basta; et sempre che vederò el mio dir poter » aricordar cosa proficua a questo Stado lo farò senza alcun rispetto (4) ».

Nel 30 settembre del 1519 compì il termine della seconda elezione a senatore, sperava di essere rieletto per la terza volta, non lo fu (5) e se ne dolse: « Et questo è sta per rimeritarme di le fatiche aute quest' anno in Pregadi, *etiam* » per le fatiche fazzo di scriver queste occorentie (6) ». Nè gli mancarono dispiaceri anche in quell' anno, perchè nelle stanze dell' Avogaria fu pubblicamente insultato per futili motivi da Leonardo Giustinian: « tacqui, scrive, per essere cono- » sciuta la condizione sua et fui laudato (7) »; e poi perchè, proposto all' ufficio di Avogador di comun, tanto da lui agognato « per l' età, per il grado et per haver » già havute 700 ballotte (8) », non riusci.

---

(1) *Diarii* XXVII, 420.
(2) *Ibid.*, 421.
(3) *Diarii* XXVI, 374. È una delle più savie arringhe che si leggano nei *Diarii*.
(4) *Ibid.* 376.
(5) Proposto savio a Terraferma ebbe soltanto voti favorevoli 70. *Diarii* XXVII, 688.
(6) *Diarii* XXVII, 672.
(7) *Ibid.*, 260.
(8) *Ibid.*, 320.

Rimasto fuori del Senato, ebbe però la soddisfazione di esservi ricordato con gran lode dal Doge, a proposito di una legge che vi si discuteva e che il principe non voleva, anche perchè non era stata discussa prima negli altri uffici competenti. « Si doveva, egli disse, meter tal parte a Gran Consegio, et quando » la fosse stà posta, non saria stata presa, perchè il magnifico nostro missier Ma- » rin Sanudo observator de le leze, come vede che è messa una cossa contro le » leze, non la lassa passar; il qual merita gran laude, et doverìa esser in tutti i » Consegli, perchè chi vol observar le leze mantien le Republiche (1) ».

Ma invece al buon Sanuto giuocarono il tiro di proporlo contro sua volontà e di nominarlo, nel febbraio 1520, sindaco in Levante (2), ufficio che avea sempre ricusato, « perchè l'età, et condizione et grado mio non richiede questo, poi voio » star qui a synichare chi va synico ». Gli dessero 100 ducati al mese e le spese non vi andrebbe egualmente, perchè mai ha navigato e mai accetterebbe ufficio per guadagno, e vuol rimanere a Venezia per far osservare le leggi, per dire la sua opinione e per scrivere i suoi *Diarii:* « si che, conclude, tutti intende, io non mi feva tor » et *palam locutus sum omnibus.* Ma ben mi doglio di quel iniquo et nimico » mio che fo causa di farmi nominar, che non fece se non a mal fin, perchè, » non volendo esser tolto, niun dovea farmi questo torto. Pacientia: Idio el re- » muneri come el merita, et s' il saperò, o tardi o per tempo, me ne ricorderò » assai (3) ».

Un mese dopo, riproposto senatore nei Pregadi non riuscì « et questo fo per » il mio merito di la faticha di la mia historia et di l' amor porto a la mia » patria (4) ».

Per prendersi un po' di sollievo, andò insieme ai nipoti Venier in Aquileja, le feste di Pasqua di quell' anno 1520. Vi andò per mare in 24 ore (5) « con bonazza grandissima ». Nei *Diarii* descrive le rovine di quell' antica cittá, dice che è disabitata per malaria e che solo nella settimana santa vi accorrono circa cento mila persone, italiani, ungheri, tedeschi e slavi, e vi si fa una grande fiera di cavalli. « Si vende il pesce a 6 soldi la lira et da per tutto si fa hostaria (6) ».

Poco dopo il suo ritorno a Venezia, fu riproposto dei Pregadi ma non riuscì (7). Ne attribuì la cagione alla assenza di più di trecento gentiluomini, fra i

---

(1) *Diarii* XXVIII, 206.

(2) L' ufficio di sindaco durava tre anni ed era incompatibile con altre cariche dello Stato.

(3) *Diarii* XXVIII, 247.

(4) *Ibid.*, p. 324. Nel Codice Marciano cl. IX, 369. p. 67 di pugno del Sanuto: Un soneto fato a Sanguincto per il mio cazer di la Zonta, 1521. Comincia: *Alcuni traditori dil suo Stato.*

(5) Il 3 aprile, *Diarii* XXVIII, 407.

(6) *Ibid.*.

(7) 6 maggio 1520. *Diarii* XXVIII, 493. Ebbe voti 572 contro 742.

più giovani, che non si recarono al Consiglio, perchè invitati alle feste di ballo, giostre, corse ecc. che in quel giorno si facevano a Carpenedo presso Mestre, per le nozze di sier Alvise Michiel. « Et questo fo a mio danno, che persi assai bal-
» lote di questi, che se fossero stati, romaniva di Pregadi, perchè ho le ballote
» di zoveni, ma la mia fortuna contraria non volse (1) ».

Ma a di 30 di settembre dello stesso anno 1520, presenti nel Maggior Consiglio 1155 patrizi votanti, fu rieletto della Giunta dei Pregadi con voti 681 favorevoli contro 465 contrari e 9 astensioni (2). E ne fu assai lieto, perchè così con più facilità « potrò far nota nei *Diarii* de ogni occorrentia ch' è seguita non sola-
» mente ne la città nostra et Italia, ma *etiam* per tuto el mondo, secondo li avisi
» che per jornata se intenderà (3) ».

Ritornato in Pregadi, subito combattè la parte di nominare un membro di più nella Giunta, e si compiacque di aver ottenuto la osservanza della legge, con grande onor suo e vergogna di chi se n' era fatto proponente (4); poi si oppose alla proposta di crear nuovi impieghi, che a lui parevano inutili, « perchè richiesti solo
» da chi vuol avere 10 ducati al mese, non far nulla et andar in manege ducal (5) »; ed a quella di vendere per danari « che non si sa poi dove vadano » affidamenti di posti dopo la morte di chi attualmente li occupa (6).

Avverso di tutte le innovazioni, che sempre non sono miglioramenti, ma premuroso degli interessi della patria, temendo, assai più di molti suoi colleghi, le conseguenze della scoperta del nuovo mondo e del giro del continente africano (7) si oppose energicamente alla proposta che erasi fatta di non mandar più le mute delle galere del traffico a Lisbona, « et la feci respingere con grandissimo mio
» honor ». (8)

Morto in quei giorni (9) il doge Leonardo Loredan, il quale portava al Sanuto moltissimo affetto, e più volte lo aveva pubblicamente lodato, fu dopo soli 15 giorni di interregno eletto a doge (10) Antonio Grimani *da santa Maria Formosa*, in età d' anni 87. Era quel Grimani, che perduta come capitano generale nel

---

(1) *Diarii* XXVIII, 493.
(2) *Diarii* XXIX, 218.
(3) *Ibid.*, 255.
(4) *Ibid.*, 416, 417 in nov. 1520.
(5) *Ibid.*, 559.
(6) *Ibid.*, 639.
(7) Molti e preziosi sono i documenti nei *Diarii* su questi grandi avvenimenti. Cfr. Berchet, *Fonti italiane per la Storia della scoperta del nuovo mondo*. Roma 1891.
(8) *Diarii*. XXX, 198.
(9) *Ibid.*, p. 387, 388. 22 giugno 1521.
(10) *Ibid.* 486. 6 luglio 1521.

1499 la battaglia navale al Zonchio fu tradotto a Venezia in ferri, bandito e poi richiamato ed eletto procuratore di S. Marco; « qual per esser mio parente (1) et « amato da Sua Serenità, mi fece grandissime accoglientie, basandomi per la galta « quattro volte, et io li basai la man, lacrimando de dolcezza (2) ».

Subito dopo la morte del doge Loredan, convocato il Gran Consiglio (3) al consueto fine di confermare o modificare gli antichi ordinamenti per la elezione del nuovo doge e per nominare i cinque correttori della *Promissione ducale* (4), il Sanuto si oppose vigorosamente e con successo ad ogni cambiamento nel sistema delle votazioni (5); invece propose e fece inserire alcune nuove modificazioni nella *Promissione* (6).

Così al 1 di agosto 1521 ottenne si cambiassero le lettere all' imperatore Carlo V per la sua incoronazione ad Aquisgrana (7). Il 31 agosto parlò contro l' accettazione di don Luigi Caetani in servizio della Repubblica perchè era suddito del re di Spagna, scusandosi di frequentare troppo le arringhe « ma la co- » scientia mi move, perchè so le materie per la historia ho scrita, et habi pa- » ciencia chi va vociferando contro de mi che Dio a la fin lo pagerà ». Giammai lasciò passare occasione di parlare quando parevagli opportuno. Ma tanto zelo ancora non gli bastò: chè a 28 di agosto proposta la sua rielezione al Pregadi ebbe solo 520 voti favorevoli contro 771 (8), e il 30 settembre riproposto, ebbe voti 564 contro 689 (9). « E questo, scrive, è il merito de le mie fatiche, et cussì si fa » in le repubbliche de sta sorte! (10) ».

Per rimettersi un poco dalle fatiche e per confortarsi ritornò ai primi di ottobre, insieme al nipote Marco Antonio Venier nel suo diletto Sanguinetto sul vero-

(1) Cugino in secondo grado.
(2) *Diarii* XXX, 480.
(3) *Ibid.*, 402.
(4) Promissione ducale era l' atto di giuramento del Doge. La formula breve nei tempi antichi, andò sempre aumentando per correzioni ed aggiunte.
(5) *Diarii* XXX, 405.
(6) *Ibid.*, 408, 409.
(7) « Io andai in renga, et feci una brava renga: che prima era da prender la risposta si » ha a far a l' imperador, sopra la qual si potrà disputar, perchè a meter una parola a uno » muodo o meterla a l' altro è irritar Soa Maestà. Et che questo non è un Maximian che era » infante *nudus*; ma un Imperator. Ha l' Alemagna che li ha promesso ajuto, et quando el vol » ha le Fiandre et Borgogna. Ha la Spagna con queli reami ha aquistati, ha il regno di Na- » poli, ha con lui il Papa, Fiorenza, Mantua etc., confina con tutto lo Stato nostro. *Tamen* per » questo non vojo abandonar Franza, et darle quelo son ubligato per capitoli, per defension de » Milan; ma non voria tirarme la guerra addosso. Però *consulete Patres* ». — *Diari* XXXI, 145.
(8) *Diarii* XXXI, 311.
(9) *Ibid.* 498.
(10) *Ibid.* 311.

nese (1) dove rimase 13 giorni, poi andò per una settimana a Fiera, presso Treviso (2), dove in quella stagione, come è addesso, si tenevano le fiere con feste popolari: « perhò avendo lassato a Venezia chi dovesse investigar le nove che oc- » correva, perchè a la ritornata potessi scriverle (3) ».

Poco sollievo ricavò dal riposo e dalla breve villeggiatura, perchè appena ritornato a Venezia si ammalò e per parecchi mesi, con alternative di miglioramenti e peggioramenti, senza però trascurare i suoi *Diarii*. Ma anche in questo tempo soffrì nuove mortificazioni. Proposto a membro della Quarantia non riuscì, dice, perchè volevano farlo ancora dei Pregadi, « ma la fortuna mi è » contraria (4) »; invece fu proposto, contro la sua volontà a podestà e capitano in Capodistria, « et fui mal tratato (5) », sichè poi rifiutò anche la proposta per savio di Terraferma (6), e non riuscì neppure provveditore alle Biade perchè trovavasi ammalato in casa (7).

Quasi tutto l'anno 1522, « per dispositione dei cieli et per li mei pecati sono » stato amalato, infermo et in leto, con non picolo pericolo della vita mia, in » mano di vari phisici et cirogici con grandissima spesa (8) ». Solo il 2 di marzo del 1523 ritornò in Gran Consiglio, dove da più mesi non era mai stato, e vi ebbe grandissima accoglienza (9).

Per la malattia dalla quale fu colpito, e più per le contrarietà incontrate nelle sue aspirazioni, aveva divisato di abbandonare la vita pubblica e di sospendere anche le sue effemeridi; ma non seppe acconciarsi a tale proponimento.

Riportiamo le stesse sue parole (10): « . . . Et volendo poner fine (alla sua storia) » per doi rispetti, l'uno perchè la età mi carga assai (11), l'altro perchè havendomi tanto » afatichato, credendo meritar premio, si non di stipendio pubblico, come altri » hanno e nulla scrivono (12), almeno di qualche honor ne la mia Patria per mi » tanto exaltata et sublimata a eterna memoria, et si non più honorato di quelo » che già alcuni anni son stato, almeno non pezorato, come per mia cativa sorte

(1) *Diarii* 3 ottobre 1521, XXXII, 9.
(2) *Ibid.*, 28 ottobre 1521, XXXII, 68.
(3) *Ibidem.*
(4) *Diarii* XXXII, 191, novembre 30 1521.
(5) *Ibid.*, p. 251, dicembre 15 1521.
(6) *Ibid.*, 305.
(7) *Ibid.* 415.
(8) *Diarii* XXIV, 5.
(9) *Ibid.*, p. 7: « dove avi grandissima streta di brigata si alegroe con mi », 2 marzo 1523.
(10) *Diarii*, XXXIII, 5, 1522 1 marzo.
(11) Aveva 56 anni.
(12) Chiara allusione allo storiografo della Repubblica Andrea Navagero.

» o per malignità di quelli hanno cussì voluto che mi habbi fato cascar di la
» Zonta, et si può dir a danno loro più presto che mio, perchè, zuro a Dio, hes-
» sendo in Senato più volte ho parlato et detto la mia opinione ne le materie
» occorrevano al bene et utile di la mia carissima patria, et le più erano laudate
» con i loro suffraggi da li senatori, per il che o sia che mi ho concitato odio,
» vedendomi si gagliardamente contrariare a quelli governavano il Stato a le loro
» opinione, con loro e soi parenti che non vogliono esser tochi, o pur sia voluntà
» de Dio, io fuora dil Senato mi ritrovo. Et per questo non vulsi questi cinque
» mesi passati (1), restar di scrivere la mia cotidiana ephemeride per non lassar
» la principiata historia, et se mai fu tempo di continuar si è al presente ».

E più oltre (2): « . . . . poichè el compito mio è restato per far anchora
» qualche bona operation in questo secolo, a honor de la Eterna Maestà, exalta-
» tion dil Stato Veneto, che non posso far di mancho di non farlo, essendo nato
» in questa Patria, per la quale mille volte voria morir, se l' achadesse, per bene-
» ficio suo, ancora che sia sta travagliato, batuto et maltractato ne li Consegli
» nostri, l' anno passato cazato di la Zonta dove do anni avanti era rimasto ; nel
» qual Senato quando mi ritrovava sempre con le renge mie aiutava la Patria,
» con atention di senatori, con honor de le mie opinion et aricordi, ancora fos-
» sero contro il Collegio. Et questo è stato la invidia che mi ha nociuto: che
» si muto fossi stato con plauder questo et quello, come si fa al presente ; lassar
» passar parte a danno di la mia carissima patria ; far contra le leze, ch' è quelle
» che mantien la monarchia di le çittade in piedi, *licet* non fussi Avogador a
» chi è commesso *expresse* di quelle, saria sta el contrario ; ma vedendo loro
» taser, mordendomi la coscientia a dover parlar, poi che Iddio mi ha concesso
» bona loquela, grande memoria et cognition di le cose per aver quelle descripte
» za tanti anni et visti i libri tutti di la Canzelaria nostra, mi pareva offender mi me-
» desimo si non diceva l' opinion mia in le materie si trattava. Et so che quelli
» ponevano le parti, si dolevano li fosse contraditte ; overo altri, perchè da quelle
» li ridondava qualche beneficio ; ma io, non curando di altro che dil ben pub-
» blico, tutto mi pareva nulla, che ajutar la Republica in quello poteva. Ma
» l' esito è stato, che quelli non vol contraditione, con li loro fioli et parenti;
» quelli coetanei et di più età che la invidia li ciechano, non volendo, non sapendo
» loro dir e forsi mancho far, ancora che siano di primi ballottatori *ad romanum*
» nel Senato ; poi altri che per le soe idee voleno mal a chi fa bene, mi tratono

(1) Da 1 ottobre 1521 a 1 marzo 1522.
(2) *Diarii, vol.* XXXIV, 5. 1 marzo 1523.

» in farmi cazer: che, *antiquitus* uno dicesse le razon publiche era premiato sopra
» tutti li altri; ma adesso si fa el contrario. *Sed de his hactenus*. Confesso di
» questa ripulsa averne sentito non mediocre dolor; dil che causò la egritudine
» mia. Et si ben di novo di Zonta, questo anno passato, fui balotato, *nil mirum*
» che io cadessi, perchè molti teniva fussi morto, overo talmente infermo che
» più ajutarmi potesse, nè ussiva di caxa za molti mexi avanti. *Tamen* la Di-
» vina bontà ha voluto ancora preservarmi, et come ho ditto, compita la Diaria
» di l' anno possato, che si ben ammalato era non steva di scriver le cótidiane
» nove che mi erano, per giornata, da amici, manifestate, si che un altro volume
» feci. Et qualche pensier mi venne di lassar la principiata fatìcha; ma poi parmi
» veder quelli compatrioti che mi amano, dir: « Marin non ti smarrir, seguita
» pur il principiato camino, perchè *moglie e magistrato dal Cielo è destinato*,
» va drio a scriver li successi de Italia et dil mondo, perchè tu vedi prepararsi
» gran cose contro la Christianità, se quella non si unisse insieme. Il Turcho à
» auto Rhodi, ch' el padre ne l' avo mai potè aquistarlo, ha auto Belgrado in
» Hongaria, è Signor tremendo. Per la qual cossa, *Domino concedente*, ho ter-
» minato continuar la prefata fatìcha ecc. ».

Fu soltanto ai 29 di marzo del 1524, che tornò a suonare la voce del Sanuto nei Consigli della Repubblica, quando si trattò di metter freno agli eccessi dei banditi e malfattori che infestavano la terraferma veneziana. « Andai in renga (1)
» et contradixi la parte, con atention de tuto el Consegio, che *mirum quid* niun
» spudasse, perchè quella *parte* voleva modificare la legge a renderla meno dura
» a quegli assassini, homicidi, sacrilegi, ladri et homeni di mal affare, che bisogna
» persegnitarli per contento dei sudditi ».

E poi il 23 di aprile ancora contro il sistema di vender gli offici per denaro (2).

E di nuovo il 5 giugno dell' anno seguente, contro chi proponeva di alzare a 40 anni il limite minimo dell' età per entrare in Senato « cosa contro la inten-
» tione dei nostri predecessori, i quali volevano che in Pregadi ghe fusseno zoveni
» mezzani et vechi, come per tutto, aziò un sangue fredo, tiepido e caldo si me-
» scolasseno et facesse un optimo composito, tutto a beneficio di la Repubblica
» nostra (3) ».

(1) *Diarii* XXXVI, 122 ed a p. 127 il summario del suo discorso.

(2) *Ibid.*, p. 250 col sommario. Dice che gli doleva prender la parola contro persone a lui congiunte per parentela e per grandissima amicizia, ma dover posporre ogni considerazione o beneficio particolare, a ciò che riputava bene pubblico.

(3) *Diarii* XXXIX, 27.

Rimasto fuori del Senato qualche anno per la malferma salute e per altre contrarietà da lui accennate nei *Diarii*, ebbe però la soddisfazione di esservi acclamato, in piena assemblea, dal segretario Businello: *come lo integerrimo Marino Sanuto* (1); e poi quella, ben maggiore, di esservi richiamato il 4 di ottobre del 1524 « si che con plauso di tutti piacendo a Dio entrarò di Pregadi, che è za » quattro anni non son stato . . . . , ma questo rimaner per tutto el Consejo è » stato più honorifico. Idio sia ringraziato, che sa il mio cuor tutto a beneficio di » la Republica nostra e mia cara Patria (2) ».

Approfittò il Sanuto di questo intervallo di tempo, in cui rimase estraneo ai pubblici ufficj, per dedicarsi con maggiore attività ai suoi *Diarii*, e per dar termine anche ad un *Repertorio* e ad un *Sommario di storia veneta* che aveva incominciati qualche anno prima e dei quali è il luogo qui di dare qualche notizia.

L' ab. Morelli nei suoi *Zibaldoni* (3) fa cenno di un codice cart. del sec. XVI, esistente prima nella libreria di Amedeo Svajer e poi nella Marciana (4), che comincia con queste parole di Marino Sanuto:

« Havendo scritto le *Historie et Croniche Venete ab urbe condita* fino a la » venuta in Italia di Carlo re di Franza, che fu ne l' anno 1494, et dedutta » l' opera in tre volumi, molto copiosa, et aggionteli più cosse che ne le altre » Croniche non vi sono; volendo poi sequitare la mia grande Historia da la » venuta di Carlo fino a la creazione di questo serenissimo Principe nostro D. Andrea Gritti et forse de lì anderò scrivendo: mi ha parso, nel tempo di qual- » che egritudine mia, per non star in ocio, far uno compendioso **Repertorio** di » esse Croniche, zoè tute le cosse, che la cità di Venexia, patria mia carissima, » in diversi tempi, poichè venne in qualche accrescimento, ha fato et operato con » tutti li Potentati de Italia et ancora fuori de Italia, ponendovi li anni et soto » che Doxe, per il che si vederà, distincte ma brieve, quelo si vorà trar, senza » volgere molte carte. Et senza altro exordio comenzarò da la Romana Corte ». Seguono poi in vari capitoli i rapporti di Venezia con altre Corti, fino a quella di Mantova. E da ultimo: « *Li Dosi che hanno refudato il Ducato. Dosi sono* » *stati confinati. Dosi sono stati privati, et le caxon et li tempi* ».

Questo codice fu trasportato a Vienna nella libreria di Corte dal sig. Geisler nell' anno 1805. Il Cicogna ne fece ricerca nel 1844 e non v' era più. Quando,

---

(1) *Diarii*, XXXIX, 24.

(2) *Diarii*, XL, 17. Il 28 settembre precedente, nella prima votazione non era riuscito perchè pochi giovani si trovavano in Consiglio ed i vecchi non lo volevano. *Diarii*, XXXIX, 481.

(3) Marciana, *Codd. Riservati*, cl. VII, n. 41, c. 46.

(4) Cl. VII, n. 158.

in seguito al Trattato di pace del 1866, se ne chiese la restituzione, invece di uno vennero rimandati due codici: cioè uno al R. Archivio di Stato, col titolo *Repertorio della Cronaca veneziana di Marino Sanuto* (1), che manca evidentemente delle prime pagine, quantunque la prima carta sia segnata col n. 1, nè vi è l'esordio sopra riferito, ed incomincia a senso interrotto; ma però espone precisamente i fatti storici per ordine dello Stato a cui si riferiscono i rapporti della Repubblica, come aveva descritto il Morelli. Comincia in fatto il capitolo *Roma con Venezia*, poi *Pisa con Venezia*, poi *Milano, Treviso, Verona, Mantova con Venezia*, dall' anno 750 al 1487. Dopo viene l' *Elenco dei dogi che hanno rifiutata la dignità ducale*, l' *Elenco di quelli che furono confinati*, e in fine l' *Elenco di quelli che sono stati privati del potere*, precisamente come nota il Morelli. L' altro codice fu rimesso alla Marciana, dove si trova appunto nella cl. VII n. 158 e questo corrisponde alle notizie date dal Morelli.

Ma un semplice esame dei due codici basta a convincere che nè l' uno nè l' altro sono autografi e che, forse, neppure il testo è opera originale del Sanuto, perchè troppo questo *Repertorio* assomiglia alla cronaca di Antonio di Matteo di Corato di cui un esemplare è nel Museo Civico (2) ed altro nella Marciana. (3).

Sorge quindi il dubbio che si tratti di un equivoco. Forse il nostro Marino avrà copiato o fatto copiare la Cronaca che il Corato scrisse prima che egli nascesse, e l' avrà continuata per i suoi tempi, ma di questa supposizione non abbiamo la prova certa.

Bensì, invece, è opera del Sanuto quel **Sommario di Storia veneziana** dal 746 al 1494, autografo, che pure nel 1805 fu portato a Vienna, e poi fu restituito, per il Trattato del 1866, alla Marciana (4).

Questo codice comprende quattro parti:

I. « Sommario di cronicha di Veniexia trata da una avi di missier Pietro » Dolfin fo de missier Zorzi, la qual fo extrata da la cronicha di missier Andrea » Dandolo.

II. « Qui sarà alchune additioni su la vita de missier Francesco Foscari, non » nominade in la cronicha, ma tratte da la cronicha Delfina.

III. « Sommario delle corretion de la Promission del doge nostro di Veniexia.

IV. « Sommario di successi seguiti da poi la morte di Francesco Foscari doge

(1) Arch. di Stato, *Miscellanea* cod. 661. Porta la indicazione messagli a Vienna: *Venedig, L. 49, b. n. 12, B. 772. Venet. XVI, CLX, B.*

(2) Cod. Cicogna 2677, ora 2813.

(3) Classe VII cod. 163, già appartenente a Giovanni Battista Ramusio.

(4) Classe VII, cod. 157 autog. Pare terminato, originariamente, dal Sanuto nel 1501, e poi rifatto.

di Veniexia fino a la creation de missier Augustin Barbarigo, *succinte* extracte da varie croniche ».

La parte quarta dall' anno 1457 al 1494 è la più importante.

Il nostro Sanuto aspettando di giorno in giorno di ritornare alla vita pubblica, tenne anche nota di alcune proposte che avrebbe, a suo tempo, presentate alla discussione dei colleghi. Nel codice Marciano, cl. VII, 375, troviamo questa sua memoria autografa, e crediamo utile di qui riprodurla:

« Memoria di *parte* meterò, havendo grado da meterle:

» Che li consieri che umbrano balote non baloti a Gran Conseio.
» Che li consieri avogadori e cai di X in Gran Conseio portino veste di scarlato.
» Che il conseio di X se impazi di le sue materie.
» Che li comandadori vadino vestiti di biavo, *aliter* sia cassi.
» Che li episcopi, da cardinali in fuora, stagino in le so terre.
» Che do patroni a l' Arsenal stagino sempre in la caxa, zoè li do sono a la cassa,
» e cresserli salario.
» Che li auditori vechij e nuovi debano introdur le cause al primo Conseio, e
» l' avochato li risponda, nè più si parli per quel primo zorno.
» Che femine e famegij non possano esser tolti a star con niun si non haverà la
» carta dilli patroni, ma ben dil suo salario li sia fata raxon sumaria.
» Che non si possi dar audientia per il Serenissimo e Signoria la matina se prima
» non sarà lecto le lettere e li Savij poi vadino a redursi insieme.
» Che un zorno a la septimana sia Pregadi, *videlicet* il sabato, per lezer letere; ne
» si possi meter parte di danari in suspension di debito alcun per quel
» Pregadi.
» Che li oratori electi non siano expediti per Collegio si prima non sarà tolto
» licentia dal Pregadi di expedirli.
» Che si fazi la pruova di fanti di consoli e oficiali a la Justitia vechia ogni 6
» mexi, come dispone le leze.
» Che li consieri fuora di palazo, per il tempo starà a la bancha, precedi tutti,
» excepto li procuratori.
» Che si lievi il capelo di mezo.
» Che non si conzi il capelo se non al principio del banco et poi a l' ultimo banco.
» Che li electionarij habino contumatia uno mexe.
» Che si fazi tre savij sora le Intrade di hospedali et monasteri e chiexie di que-
» sta terra e Dogado.

» Che si fazi un oficio qual sia ubligato contradir o laudar in renga, sempre che
» si meta parte di dar danari a alchun.

» Che non posendo andar il Doxe in chiexia o altrove, per questo non si resti di
» portar le insegne, *videlicet* spada, umbrella, cussin, cariega, cierio e bareta
» come il Doxe fusse.

» Che non si dagi piu oxele ali nobili, ma il zorno di la Sensa si dagi a cadaun
» che sarà a Conseio una moneda di arzento con S. Marco e l'arma dil Doxe,
» con lettere e l'anno è sta stampada.

» Che ali vechij di anni 70 in suso il Doxe mandi un per di caponi in locho di
» le oxele.

» Che si fazi alcune voxe per 4 man, et alcune che si fa per 4 man si fazi per
» do man.

» Che la Signoria non possi far termination di prorogar officio ad alchun soto pena.

» Che li avochati extraordinarij non parlino per li zudegadi a San Marco: et far
» do avochati per zudega, di anni 25 in suso l'uno, qualli siano scriti in le
» cause di quel oficio, apresso l'altro avochato.

» Che li avochati habino per li soi carati una honesta limitation.

» Che li avochati extraordinarij possino parlar ale Quarantie, solo avogadori et
» auditori: et per li officij de Rialto, cataveri.

» Che l'hordine di dar li consegij a le cause sia più restreto.

» Che li zudexi debano restituir li carati quando le sententie sarano taiade in
» termine di zorni 8, *aliter* con pena.

» Che sia fata una altra renga in Gran Conseio di qua, e che la renga di Pregadi
» sia levà dil mezo e alzà quella è dale bande.

» Che li avochati extraordinarij di S. Marco e Rialto siano aprovadi per un Col-
» legio, justa la forma di la parte.

» Che il Collegio deputà ai presonieri sia provisto in modo si debano redur et
» mudar l'hordine.

» Che siano electi V Savij sora i statuti et leze di justicia, qual sia azonto al
» statuto.

» Che quando muor episcopo o altro digno prelato si fazi la balotazion in Pre-
» gadi di ricomandar chi vorá il Senato al Papa, come sempre questo Stado
» ha consueto di far.

» Che a le porte di Padoa e Treviso siano electi nobili.

» Che sia mandà in Cypro 100 nobili e darli intrata.

» Che sia fati 30 canonici nobili a la chiexia di S. Marco, con ducati 200 per
» uno da esser trati di beneficj grassi dil Stado.

» Che li preti et frati pagino do decime a l'anno, perse, per l'Arsenal.

» Che si debbi proveder a li nobeli poveri.

» Che si metti in consulto di levar il dazio dil vin.
» Che il dazio di la spina, non si levando quel dil vin, sia incantà col dazio
» grando, e incantar le hostarie.
» Che li VII savij siano per 6 mezi, et si cavi *solum* 7 per volta.
» Che a li XX savij li prescidenti siano çavati per tessera.
» Che, per le contrade, li fachini, stanno lì, siano ubligati a far nette le strade di
» quelle contrade.
» Che li medici pagino decime de loro intrade come li altri.
» Che li medici siano balotadi in Senato justa il rito antiquo.
» Che il zuoba di la caza, oltra la festa si fa, si spendi ducati 50 dil publico in
» far feste etc.
» Che si conzi la casa di la Signoria, fo da cha Corner a s. Samuel a pepian,
» dove sia deputá a far feste publiche.
» Che per li conti di spicieri sia fata una una tarifa di anno in anno di quel
» pol valer le medicine, e deputar chi le vendino, e non loro spicieri che se
» le danno di man in man.
» Che siano deputati certi officij di Rialto andar contra e acompagnar signori e
» ambasciatori, insieme con i cavalieri e li doctori sarano invitati.
» Ch'el sia levà la bolla a pagar, di bolar letere, excepto alune cosse pagi la
» canzelaria.
» Ch' el si conzi il Collegio di le biave, sichè li deputati habino causa di vegnir.
» Che si fazi 100 nobili armigeri de la compagnia di s. Marco ».

Ritornò finalmente, il Sanuto alla vita pubblica, il 17 ottobre 1525 come membro della Giunta « Et cussì piacendo a Dio entrarò a Pregadi, che già da 5 » anni non sono stato, prego Dio mi doni gratia che le mie operation in dito » Senato sian a benefitio di la patria mia (1) ».

Parlò la prima volta in Pregadi sopra le istruzioni che si doveano dare agli oratori in Francia per congratularsi della liberazione del re che era stato prigioniero di Carlo V (2), poi sul modo più conveniente di fare una comunicazione all' oratore cesareo « et fo con grandissimo mio honor, che feci far cosa al Collegio, » che raro vel *nunquam* suol far, di conzar la parte al voler de chi li contradixe (3) ».

Fece togliere nelle lettere di congratulazione, all' Imperatore, per la pace conclusa col re di Francia, alcune frasi che potevano essere sgradite al Turco. Ed è

(1) *Diarii* XL, 17 e 21.
(2) *Ibid.*, 306.
(3) *Ibid.*, 440.

curioso che appena egli dimostrò di voler parlare, gli stessi Savi annullarono quelle parole, « *unde* fo laudato de tuto el Conseio el mio modo, che senza andar in » renga havessi ottenuto (1) ».

Volle si mandassero in Francia non uno ma due oratori e in forma solenne per congratularsi con quel re della liberazione ottenuta e della pace fatta, come si usava coi maggiori potentati e particolarmente con quelli che si volevano tenere amici. Vinse il partito, ma si concitò l'odio di parecchi colleghi (2).

Ottenne si mandasse un oratore in Inghilterra per sollecitare quel re ad entrar nella lega, parlò a lungo e bene « si che satisfeci tutto il Consejo, quasi, et tutti » vede quanto son utile a la Republica nostra (3) ».

Voleva si invitasse l'imperatore a levare le truppe sue dallo stato di Milano (4); si oppose alla vendita dei canapi dell'Arsenale (5); parlò più volte sull'impresa di Napoli, lodato dal Doge (6); sulle elezioni che si facevano in seguito ad offerte in denaro e che a lui non piacevano (7); « con collera andò in *renga*, vedendo con » quanto poco amor si scrivesse in Franza, e dicendo « era voler di Dio che io solo » parlassi in questa renga, et si faria nemico de Dio e de la Republica chi non » mi volesse, sopra tutti, in Pregadi (8) ».

Eppure avendo terminato il suo tempo ai 30 settembre del 1526 non fu rieletto (9).

Mentre era ancora dei Pregadi, si oppose alla proposta di vietare l'uso di stringere la mano e di congratularsi quando uno era investito di qualche pubblica carica. « Tutti riseno di quella proposta, credeti vadagnarla di tutto el Consejo, » ma fu il contrario: sora che, a dir vero, rimasi storno (10) ». Non accettò di entrare nel corpo dei XX Savj sopra gli estimi (11); non riuscì negli uffici di provveditore al Sale (12), di savio alla Mercanzia (13), di provveditore sopra gli Atti dei

(1) *Diarii*, XLI, 21. Marzo 3 1526.
(2) *Ibid.*, 158. La bella arringa è a pag. 162 e segg.
(3) *Ibid.*, 487, 488, 517.
(4) *Ibid.*, 552.
(5) *Ibid.* XLII, 31.
(6) *Ibid.*, 184, 313.
(7) *Ibid.*, 317, 417. L'arringa comincia colla lamentazione di Geremia: *Veh civitas* . . . .
(8) *Ibid.*, 319, 513.
(9) *Ibid.*, 781.
(10) *Ibid.* XL, 656, 663.
(11) *Ibid.* XL, 204, novembre 1525.
(12) *Ibid.*, 350.
(13) *Ibid.*, 371, 372.

Sopragastaldi (1), sopra i Banchi (2), savio del Consiglio (3) e al luogo dei Procuratori; e di quest'ultima mortificazione si addolorò e scrisse nei *Diarii* « Sì poria dir » *Ingrata Patria non habebis ossa mea* (4).

Egli sentiva molto di sè, sentiva che sarebbe stato utile in quegli uffici, disdegnava i minori, come disdegnava di parlare di cose che non riflettessero la politica e l'alta amministrazione dello Stato. Venne proposto in Pregadi di concedere a coloro che tenevano botteghe sul ponte di Rialto, che allora era di legno e si doveva accomodare, anzi quasi rifare, la erezione di nuove botteghe di fianco innalzate sopra pali, ritenuto che queste non farebbero danno al ponte, anzi lo renderebbero più solido. Il Sanuto avrebbe voluto parlar contro, per quattro ragioni che così indica nei *Diarii:* « la prima è cosa vergognosa di la terra, perchè più non si par» lerà di far il ponte (in pietra); la seconda può far danno al correr di le acque » del canal grande; terzo perchè el ponte non sarà securo: metteranno cargo di » sacchi et altro; quarto perchè hanno le boteghe apresso il ponte con il suo fitto » proprio. Ma non vulsi parlar per esser materia bassa: et è venuti novi in » Pregadi et dichi: Marin parla in cosse basse » *ergo* etc. (5).

Instancabile nel Senato a tener nota di tutto quanto di più importante vi si discuteva, e fuori a raccogliere materiali per scrivere la sua cronaca, continuava sempre ad istruirsi, frequentando le lezioni di filosofia, di teologia e di umanità, che tenevano di sera, nelle chiese di S. Marco e di S. Bartolomeo, Sebastiano Foscarini (6), in quella di S. Giovanni e Paolo, Alessandro Corner (7), ed a S. Lio, Stefano Plazino (8).

Rimasto fuori del Senato, non mancò mai, quando non glielo impedì la salute, di frequentare il Maggior Consiglio. Anche quì prese la parola contro la vendita delle cariche in aspettativa « et se ben non vadagnai la parte che non me

(1) *Diarii*, XL, 449.
(2) *Ibid.*, 487.
(3) *Ibid.*, 562, 564, dicembre 28, 1525.
(4) *Ibid.* XLI, 540, giugno 10, 1526.
(5) *Ibid.* XL, 855, febbrajo 1526. Riputava bensì poco decoroso parlare e scrivere di queste materie, ma nei *Diarii* notava tutto, e in quei giorni anche registrava di essere andato a due solennissimi pranzi, l'uno per le nozze di Lorenzo da Mula, dove vide una sua parente figlia di Filippo Sanuto e moglie di Giovanni Foscari, « vestita da mora colle orecchie forate con anello d'oro et grossa perla, cose che lei sola portò et mi dispiaque assai » (XL, 425); l'altro a Murano da sier Filippo Morosini « homo avarissimo et stulto, et fo con grandissimo rider ». (XLI, 88).
(6) *Ibid.*, 213. XLVI, 283.
(7) *Ibid.* XL, 763.
(8) *Ibid.* LIV, 168.

» incuro, havi grandissimo honor et con tempo cognosserano quanto è mal (1) »; e sull' elezione dei Savi bastando che egli accennasse ad opporsi alla proposta perchè venisse senz' altro respinta, e sopra un' elezione del Consiglio dei Dieci assai contrastata. « Et io, » « scrive » andai in renga et contradissi a la parte del Sere- » nissimo Principe, et feci optima *renga* con grandissime audientie. Et tutto el Con- » sejo sentiva per mi, perchè laudai il far dil Consejo dei X come vol la leze, » biasimando la parte dil Serenissimo, con parole accomodate et ben grate al Con- » sejo. Et il Serenissimo mi rispose et mi laudò havessi dito le opinion mie, ma » Sua Serenità sentiva cussì. Parlò mal, et io vinsi, et tuti si alegroe con mi (2) ».

Un altra volta però confessa, che, avendo proposto di indugiare la nomina di capitano generale da mar, gli rispose il doge « et è, dice, la terza volta che mi » responde a Gran Consejo », facendogli comprendere che entrando nell' Adriatico l' armata di Filippo Doria, non era il caso di indugio. « E parlò ben et vinse il » partito con 1076 voti contro 110 negativi e 10 non sinceri. E Dio volesse io » non avessi parlato, perchè andar contro il volgo (e quì intende la maggioranza) » è gran cossa, ma io dissi quelo sentiva (3) ».

Richiese al Collegio artiglierie e munizioni per la difesa del castello di Sanguinetto di cui era signore Marcantonio Venier suo nipote, ed ottenne 2 falconetti di ferro, 2 barili di polvere e 50 palle, perchè « venendo i nemici verso il » Ponte Molin avrebbero potuto attaccare il castello dove ordinariamente si rifu- » giano gli uomini del luogo e gli animali (4) ».

Volendo i Procuratori mettere sopra i due pilastri acritani, che sono davanti la porta del Battisterio di San Marco, i due antichi marzocchi che erano e sono tuttora sul muro esterno della cappella Zeno, egli vi si oppose gagliardamente, perchè « cosa molto vergognosa a muover quele antiquità; et tanto gridai che » non si dovesse far, che el Principe lo intese, nè volse per niente che i se » mettesse (5) ».

---

(1) *Diarii*, XLIII, 205.

(2) *Ibid.* XLVIII, 300, 301, luglio 26, 1528.

(3) *Ibid.* LI, 532, settembre 13, 1529. Più tardi vinse il partito di avvertire il Turco delle mosse dell' armata del Doria a minaccia della flotta turchesca. *Diarii* LVI, 748, 771, agosto 1532.

(4) *Ibid.* XLVII, p. 426.

(5) *Ibid.* LIII, 541. — È curioso come un errore di trascrizione nella copia dei Diarii, che esisteva nella Marciana in luogo dell' originale autografo col quale venne poi scambiata come si dirà in appresso, abbia dato occasione ad una grave discussione fra il Brown e il Bettio per stabilire di quali leoni e di quali colonne si trattasse. Cfr. Brown *Ragguagli dei Diarii di Marino Sanuto* cit. vol. III p. 177. Se il Brown e il Bettio avessero avuto sott' occhio l' originale dei Diarii, come ebbimo noi, non avrebbero tanto torturate quelle parole, senza senso nella copia, per trarne un possibile significato. *Parte di aere*, invece di *porte di Acri*.

Nè mancava a spettacoli e a feste. Il 22 maggio 1528 andò nella chiesa del Corpus Domini sulle Zattere per assistere alla vestizione monacale di quattro fanciulle, una delle quali era figlia di suo nipote Francesco Sanuto di Angelo ed avea soltanto 13 anni. « Mi contaminai molto, scrive, vederle menar in monasterio dove » più non saranno viste (1) ». Poi nel 1529 in maggio andò a Mazzorbo per veder vestire tre ragazze figlie di sier Ferigo Morosini suo cugino, nel monastero di S. Catterina, e benchè fosse una bella cerimonia ne rimase afflitto (2). Assistette invece con molto piacere nel carnevale del 1528 ad una recita in Murano nella casa dei Lippomano, dove si rappresentò « un' egloga pastoral, molto bella, fata per alcuni » romani (3) »; e nel carnevale del 1530, mentre cominciavano i casi di peste a Venezia, assistette a una commedia alla bergamasca in casa Zorzi a S. Fantino, « et chi volse veder pagò un scudo et cenò lì. Vi fu molti che deteno. Cenarono » 90 a tavola. Molti veneno a veder senza pagar, tra li quali io, ma non restai » a cena perchè non vulsi (4) ». Pochi giorni dopo andò ad udire altra commedia recitata dai compagni Reali in casa Loredan sul gran canale. Ne era autore Giovanni Ortica. « Fo bella et ben recitada ; la scena adornata : el tempio di Marte » qual si serrò, el tempio de la Pace qual si aperse (5) ».

Nel febbrajo del 1529 gli era morta la sorella Maria moglie di Zaccaria Dolfin (6), e l' anno appresso gli morì la cognata moglie di suo fratello Alvise (7), e nel 1531 perdette il fratello Antonio che fu capo del Consiglio dei X (8). Per la qual morte scrive « io rimasi il più vecchio di cà Sanuto, di dodici era più vechi » de mi, vivi, dei quali nove morseno con titolo di Pregadi in suso : io resto » d' anni 65 in 66. È più zoveni de mi, vivi, che son a Consejo, 14, et prego » Dio viva longamente et a la fin me dia vita eterna (9) ».

In quello stesso anno 1530 ai 9 di maggio ebbe una consolazione e così la registra nei *Diarii*: « In questo zorno, a eterna memoria noto, maridai mia fiola » natural Candiana in Zuan Morello fo di Lorenzo. Che Dio li doni bona ven-

---

(1) *Ibid.* XLI, 375.
(2) *Ibid.* L, 336.
(3) *Ibid.* XLVI, 632.
(4) *Ibid.* LII, 553.
(5) *Ibid.*, 601.
(6) *Ibid.* L, 436.
(7) *Ibid.* LIV, 123. Lucrezia Trevisan.
(8) *Ibid.* LV, 209.
(9) *Ibid.* LV, p. 210. Non tutti i Sanuto erano del suo ramo, ma erano anche d' altre famiglie dello stesso casato.

» tura (1). Si sposò nella chiesa della Trinità, poi a casa fece un bel pasto, et la » sera andò a marito (2) ». Pare che il nostro Sanuto non prendesse parte a questa festa famigliare, perchè tormentato da una malattia che lo tenne anche lontano dal Maggior Consiglio nei mesi di aprile e di maggio.

Nè sentiva troppo piacere a frequentare il Consiglio, perchè dall' ultima sua uscita dal Senato nel 1526 fu bensì proposto a varie cariche ma non riuscì mai eletto. Lunga sarebbe la enumerazione delle votazioni alle quali andò soggetto il suo nome nel Maggior Consiglio e nei Pregadi, e, contro sua voglia, nel più dei casi. Se ne rammaricava grandemente, temeva quasi lo facessero a posta per mortificarlo. Senza tener conto delle sfortunate votazioni a commissario per le questioni dei frati di Correzuola (3), cassier (4), censore (5), provveditore sopra i banchi (6), sopra l' armar (7), sopra le acque (8), sopra le leggi (9), sopra le vittuarie (10), savio a terraferma (11), avogador (12), e perfino provveditore a Vegia (13) ed a Brescia (14), ricorderemo soltanto, come egli stesso le nota nei suoi *Diarii*, quelle votazioni che ebbe inutilmente per rientrare nei Pregadi, dove desiderava di ritornare, e nel Consiglio dei X.

Nella prima ai 25 di agosto 1527 ebbe voti favorevoli 389 e contrari 707 : « Fui maltratato da queli di cà Contarini, cà Morosini, cà Michiel et cà Dolfin. » *Tamen* Dio è justo (15) ».

Nella seconda, al 30 settembre 1527, ebbe voti 326 contro 615 (16).

Nella terza al 13 settembre 1528, proposto da Andrea suo nepote « per mia

(1) *Diarii*, LIII, 201,
(2) *Ibid.*, 268.
(3) *Ibid.* XLIII, 68, LI, 219.
(4) *Ibid.* XLIII, 121.
(5) *Ibid.* XLV, 173, 628 ; XLVI, 88 ; XLVIII, 272, 501 ; XLIX, 197, 198 ; LIV, 240.
(6) *Ibid.* XLIII, 233 ; XLIX, 82.
(7) *Ibid.*, 374 ; LII, 25.
(8) *Ibid.* XLV, 81.
(9) *Ibid.* XLVIII, 340 ; LII, 326.
(10) *Ibid.*, 349 ; LII, 310, 311, 312.
(11) *Ibid.* XLIII, 11, 30 ; XLIX, 307, 308 : « Fui tolto (proposto) contro mia voja, ne mai » in vita mia hebbi tanto dolor, Dio perdoni a chi mi tolse se ha fato per mal, ma se per con- » scientia, pacientia. Ben mi dolgio del Pregadi, che mi ha cussi tractado, ma non è maraveja. » Voleno esser pregadi et io li dispregio » ; e nel vol. LIV, 368 : « Dio perdoni a chi mi » tolse ».
(12) *Diarii*, L, 90, 246.
(13) *Ibid.* XLIV, 238.
(14) *Ibid.* XLVII, 255.
(15) *Ibid.* XLV, 665.
(16) *Ibid.* XLVI, 124.

» sorte et per pagarmi di le fatiche ho fate et fazo in scriver la historia, mi feno
» cazer (1) ».

Nella quarta il 30 settembre dello stesso anno cadde (2).

Nella quinta al 30 di dicembre 1529: « Fui tolto (proposto) da sier Antonio
» mio fratello, et è 10 anni che rimasi la prima volta di la Zonta ordinaria, poi
» do altre volte, et ozi son cazuto per rimeritar le fatiche mie in tanti libri ho
» composto, senza alcun premio. *Unde* vedendo mi non esser accepto a la mia
» Patria, più non scriverò alchuna cossa, atendendo a viver questo puoco tempo
» mi avanza. Son in anni 63, fiol de un che morse per la Patria orator a Roma,
» dove è le sue ossa, et voria dir quel disse colui: *ingrata Patria non habebis*
» *ossa mea* (3) ». E ciò avviene, scriveva, poco prima: « atento le grandissime
» procure si fa per la terra, senza un respecto al mondo, per riuscire (4) ».

Era stato anche in elezione pel Consiglio dei X, il 1 dicembre 1527, ma riuscì invece suo fratello Antonio (5).

Ma non potè tralasciare la sua diletta e faticosa abitudine di dettare la cronaca, e, malgrado le sofferte delusioni, continuò a scrivere i *Diarii* fino a che ebbe forza di farlo, cioè fino quasi all' ultimo della sua vita.

Intanto non gli mancarono nuove delusioni. Fallì in una prima elezione il 22 gennaio 1530 (6). Fu in concorrenza al Pregadi il 30 settembre con altro Marino Sanuto di Francesco già savio di Terraferma: « Io ebbi », scrive, « 500 voti in
» circa et lui solo 52 et cazete, et meritò, per non haver voluto lasciarmi il posto,
» che sarei riuscito. Li zoveni mi voleva mi, et li vecchi l' altro, et tutti doi cazes-
» semo (7) ». L' 11 novembre fu in elezione per la seconda volta e cadde (8); fallì anche la terza il 4 dicembre (9). Non volle esser proposto savio sopra le Vittuarie (10). Proposto contro la sua volontà savio a Terraferma, non riuscì. « Io era
» ammalato, stato malissimo, et Dio perdoni a chi mi tolse (11) ».

Era ancora ammalato nel maggio, quando lo riproposero del Pregadi e non riuscì (12).

(1) *Diarii*, XLVIII, 473.
(2) *Ibid.*, 544.
(3) *Ibid.* LI, 611.
(4) *Ibid.*, 610.
(5) *Ibid.* XLVI, 338, 339.
(6) *Ibid.* LII, 511.
(7) *Ibid.* LIII, 578.
(8) *Ibid.* LIV, 112.
(9) *Ibid.*, 155.
(10) *Ibid.* LIV, 351. Marzo 27 1531.
(11) *Ibid.*, 368. Aprile 5 1531.
(12) *Ibid.*, 423, 440. Maggio 7 e 21 1531.

Nell' agosto vennero eletti sei di Pregadi : « Io fui primo ballottato, et mi » feno cazer per meritarmi di le fatiche io fazo (1) ». Anche il 30 settembre non riusci della Giunta : « et cussi fanno le Republiche (2) » e « sempre per le grandi pregierie si fanno (3) ».

Finalmente ai 21 di gennaio del 1532 « mi tocò patron a l' Arsenal, cambiai et avi Zonta et rimasi (4) ». Entrò quindi nella Giunta del Pregadi, con voti 858 sopra 1463 votanti (5).

Entrato in Pregadi nel gennaio del 1532, fu riconfermato della Giunta al 30 di settembre. « Fono al ballottar 1200 et tutti passoe (i proposti) tra i quali io » Marin Sanuto entrai di largo (6) », sebbene pochi giorni prima in altra ballottazione non fosse riuscito e notasse : « questo è il merito di le mie fatiche, ma in » una Repubblica si fa di queste (7) ».

In questo periodo dal gennajo al settembre del 1532, quantunque appartenesse alla Giunta del Pregadi, fu proposto ad altri uffici. Nel febbrajo ai XX savi sopra le Tasse, « et chi non mi volse fece benissimo perchè non haria potuto atender, facendo la *Diaria* (8) ; andò invece al collegio dei VII savi perchè c' era pena a rifiutare (9); non riusci riformatore dello Studio di Padova (10), nè dei V giudici sopra l' isola di Pario (11), proposto console a Damasco cambiò con XL Civil ornario (12), ma non riusci, e neppure dei XV Savi sopra le tasse il 28 settembre 1532 (13), mentre proposto nello stesso giorno e contro sua voglia savio del Collegio, il Consiglio « in tanto grado mi honoroe che avi 60 balote ! (14) ».

Così scriveva, ironicamente ; ma nel mese di marzo precedente dettava nei *Diarii :* « Le procure, over come si dize brogii è in culmine, nè se atende ad » altro senza rispeto alchun, ni di leze, ni di censori, li quali non fano alchuna » provisione a tanta ambition che cresce in zoveni, con tante barete che se cava;

(1) 15 agosto 1531. *Diarii*, LIV, 541.
(2) *Diarii* LIV, 622.
(3) *Ibid.*, *Diarii* LV 164.
(4) *Ibid.*, *Diarii* LV 368.
(5) *Ibid.*, *Diarii* LV 369.
(6) *Ibid.* LVI, 1033.
(7) *Ibid.*, 875.
(8) *Ibid.* LV, 514.
(9) *Ibid.*, 517.
(10) *Ibid.*, 667.
(11) *Ibid.* LVI, 203.
(12) *Ibid.*, 281.
(13) *Ibid.*, 1027.
(14) *Ibid.*, 1029, 1031. Voti favorevoli 60, contrari 188.

» et non si fa altro che coresponderli. Questa nota ho voluto far qui, aziò se
» intenda mai fo tante pregierie come al presente (1) ».

Dal 1532 in poi rimase della Giunta, dapprima membro operoso, poi meno, perchè colpito da malattie che lo trassero in pochi anni al sepolcro. Le principali sue arringhe in quest' ultimo periodo furono sui prestiti imposti al clero pei bisogni della Patria (2), sopra un credito che la Repubblica ripeteva dal duca di Milano (3), e sulla convenienza, anzi obbligo, di ciascun proponente od oppositore di qualunque deliberazione, di esporne chiaramente le ragioni (4).

Il 26 giugno 1533 tenne un' arringa, *motu conscientiae*, in favore della proposta di aggregare i censori ai Collegi criminali, e vinse il partito, « et fo con
» grande honor mio (5) ».

Ma pochi giorni dopo, dovendosi appunto eleggere un censore, proposto a quel carico ebbe soltanto 50 voti contro 104 (6), e ne rimase afflitto. Il giorno seguente, invitato in casa Diedo ad una festa, non volle andarvi, benchè vi si recitasse « una
» commedia piacevole et poi ballato justa et consueto (7) ». Invece recossi nel Mag-
» gior Consiglio, per perorare la convenienza che alla dignità di podestà in Padova
» si provvedesse con qualche solennità: « Montai, scrive, per il primo la *renga*
» nuova, et feci un ottima arringa (8) ».

Fu anche a vedere in quei giorni, per rendersene conto, una importante novità, cioè la scoperta dell' acqua dolce a gran profondità sotto il suolo di Venezia, ricavata mediante terebrazione in campo S. Agnese. Assaggiò egli stesso l'acqua che era buonissima. Il fatto non è senza importanza, perchè tre secoli dopo nel luogo stesso, e forse in causa dell' antica perforazione, volendosi fondare un pozzo tubolare, si ebbe il fenomeno di un grande scoppio, che danneggiò la case vicine. Un altro pozzo si trivellava nel 1533 a S. Barnaba, tre secoli prima che si inventassero i pozzi artesiani (9).

L' ultimo conflitto l' ebbe con Francesco Erizzo capo dei Quaranta a proposito di una legge sulle malversazioni del pubblico danaro : « Contradissi », scrive, « la
» forma della parte dall' Erizzo presentata. Questi mi rispose bestialmente: lo trattai
» da gavinello *(garzoncello)* et di grande audatia, et fo grandissimo l'honor mio (10) ».

---

(1) *Diarii* LV, 601.
(2) *Ibid.*, 486.
(3) *Ibid.* LVI, 994.
(4) *Ibid.* LVII, 150.
(5) *Ibid.* LVIII, 351, 374.
(6) *Ibid.*, p. 385. Giugno 29 1533.
(7) *Ibid.*, 387.
(8) *Ibid.*, 498.
(9) *Ibid.*, 414 e 493. Luglio 1533.
(10) *Ibid.* LVII, 395. Gennajo 4 1533.

Fu soltanto nel mese di settembre 1531, quando il Sanuto aveva già 65 anni e quasi compiuto il volume LIV dei suoi *Diarii*, che il Consiglio dei X gli accordò una provvisione annua vitalizia di 150 ducati d'oro, purchè continuasse la sua cronaca e ne servisse il Bembo, nominato storiografo della Repubblica (1).

Il provvedimento fu assai opportuno al nostro Sanuto, che trovavasi in ristretta fortuna e dovea costituire la dote alla seconda delle sue figlie naturali, (2) perchè all'altra aveva già pensato, con non lieve sacrificio, quando andò a marito. Ma se fu opportuno, questo che fu il primo e solo compenso che egli abbia avuto sul Bilancio dello Stato pei suoi servigi e pei suoi lavori, non gli fu di sodisfazione sincera, perchè ferì il suo amor proprio di patrizio e di scrittore.

Nei documenti che quì riportiamo è da notare l'amara ironia colla quale il Sanuto accenna al Navagero, che avendo avuto il carico di storiografo della Repubblica nulla scrisse (3) e accenna al nuovo storiografo Bembo, che per scrivere dovesse valersi dei *Diarii* e quindi delle fatiche di lui, mentre egli sperava di ottenere per sè quella nomina di fiducia. D'altronde il provvedimento sembravagli meschino: « Zuro a Dio, scrive nel suo testamento, è nulla a la faticha grandissima ho fato (4) ».

Ecco i documenti relativi a questo importante episodio della sua vita:

Nei *Diarii* (5) egli stesso così scrisse il 19 Settembre 1531:

« Fo presa una parte de dar a mi Marin Sanuto per la faticha di aver fato » 53 volumi di questa Istoria et diaria, per provision ducati 150 a l'anno, a » l'oficio dei Governadori di le entrate, dove si pagava sier Andrea Navagero » per scriver la historia, con questo debi acomodar di diti libri domino Pietro » Bembo, aziò scrivi la historia latina, et *etiam* che vadi drio scrivando in vita » mia, come in la dita parte se contien. Et ave tute le ballote ».

In fatto il Bembo aveva, il 7 agosto diretto questa lettera:

« Al Principe di Venezia messer Andrea Gritti.

» Serenissimo Principe, signor mio sempre colendissimo.

» Questa vernata essendo io a Venetia, io vidi le storie di messer Marin Sanuto, » e parendomi elle di qualità, che, come che in loro fosseno molte cose non necessa- » rie (6) pure avrebbero potuto darmi lume di infinite cose che farebbono a mio

(1) Fu questa la sola rimunerazione che il Sanuto ebbe per i suoi lavori.

(2) Il 29 Luglio 1533, sposò in casa sua, la figlia naturale Bianca, con Angelo Gratarol figlio di Alessandro, medico allora assai riputato. Diarii LVIII, 495.

(3) *Diarii* XXXVIII, 5.

(4) Cfr. *Testamento* più innanzi.

(5) *Diarii* LIV, 596.

(6) Notisi la reticenza del Bembo!

» bisogno per satisfar all' opera impostami da Vostra Serenità ; io il pregai ad essere
» contento di farmi destro di poterle vedere e trascorrere secondo che esse mi andas-
» sero bisognando. A che egli mi rispose che quelli libri erano la cura e la fatica di
» tutta la sua vita et che egli non volea dare li suoi sudori ad alcuno, onde mi partii
» da lui con pensiero di fare, poichè ciò aver non si potea, senz' essi. Ora trovo che se
» mi bisognerà veder le lettere pubblice di Vostra Serenità, per l' intelligenza di
» molte cose che contengono i libri del vostro Senato, et son molto necessarie per la
» vera scienza delle cose fatte da questo illustrissimo Dominio, quella fatica sarà
» cosa impossibile a me, e quando fosse possibile sarebbe infinita. Onde supplico Vo-
» stra Serenità, che faccia colla sua autorità che messer Marin lasci a me vedere i
» detti suoi libri in mano mia, siccome essi mi verranno abbisognando, obbligandomi a
» restituirgli integri et salvi, ne la buona grazia di Vostra Serenità riverentemente
» raccomandandomi (1) ».

E il 2 settembre ai Capi del Consiglio dei X (2) :

« Ill.mi S.ri Colendissimi.

» Poi che le S.e V.e me hanno dato el cargo de la historia de la patria nostra,
» ne la qual cura io spendo certo la mazor parte del mio tempo, le prego ad esser
» contente de facilitarme questa medesima cura et impresa. Questo dico, perche biso-
» gnandome trovar le cose nostre publice et i tempi con le altre circostantie neces-
» sarie el qual è el mazor peso che io habbia in tutto questo negotio, assai a pro-
» posito mio saria che io potessi veder i libri del Mag.co M. Marin Sanudo, ne i quali
» S.a M.a ha raccolte tutte le cose publice nostre de molti anni. Et poi che esso a mei
» preghi non se è voluto mover a compiacermene, si come questo inverno ne feci
» pruova, anchora che io di ciò ne scrivessi gia alcuni di a la Ser.a del Principe,
» pur perchè io stimo che le cure de mazor importantia togliano a S.a Sub.a poter
» pensar a questa, supplico hora et replico a le Ex.e V.e che le faccia trovar modo
» col detto M.co M. Marin, che esso me ne accommodi, acciò che io meglio satisfar
» possa e le S.e V.e et la patria mia, a le qual et a la qual servo. Stian sane le S.e V.e
» et felicissime.

» Al secondo de Settembre MDXXXI de Padoa.

» Servitor de V.e S,e Ill.me
» Pietro Bembo ».

Pochi giorni dopo il Sanuto, scriveva ai Capi del Consiglio dei Dieci :

« Excellentissimis Dominis Capitibus Ill.mi Consilij Decem.
» Essendo sta rechiesto da Vostre Excellentissime Signorie, Magnifici et Claris-
» simi Signor Capi, Io Marin Sanudo fo de messer Lunardo, che havendo el

(1) Cons. X. Parti Comuni, filza 14, Archivio di Stato.
(2) Consiglio dei X, Parti Comuni, filza 14. — Inserta nella minuta del Decreto 19 settembre 1531.

» reverendo D. Petro Bembo, al qual è sta dà cargo di scriver la historia veneta
» latina, da Marco Antonio Sabellico in qua, scritto a Vostre Signorie che per
» haver la verità, et per poter scriver quella più presto, volgi tegnir modo, che
» io lo accomodi in veder li mei libri et historie scritte, et per mi composte;
» perhò quelle mi persuase a esser contento di satisfar Soa Signoria, onde come
» dissi a Vostre Signorie in questa scrittura replico, che l' è vero, che dalla venuta
» di Carlo Ottavo re di Franza in Italia che fo del 1492 fin questo zorno, tuti
» li successi seguiti ho scritto et composti, parte in historia vulgar, parte in Diario
» in libri n.° 53 con grandissima faticha, ma sopra tuto la verità, perchè questo
» è potissimo in historia, seguendo l' ordine delli anni, mesi et zorni. Et per questa
» mia faticha di anni XXX confesso *ingenue* a Vostre Signorie Excellentissime
» esser diventato vechio, infermo et povero, et più che povero, per non haver
» alcuna intrata, et è più de anni 30, che nulla ho guadagnato de offleij, lassato
» di far li fatti mei, et atteso solo a scriver. Et si non fusse qualche mio parente
» che mi adiuta al viver, non haria mai potuto sustentar la mia vita, Et ho fatto
» tanta scrittura che è impossibile a creder che l' tempo mi havesse bastato, non
» che *continue* esser stato alle piaze a investigar ogni occorrentia per minima
» che la fusse. Nè tacerò questo che per comprar carta, et far ligar li volumi,
» quali è tuti coperti, talora son stato di comprar le cose che mi erano neces-
» sarie, sperando, con questa mia opera, prima haver fama nel mondo, et
» appresso la posterità, come za si vede nelli libri stampadi in Franza in *Supple-*
» *mentum supplementi Cronicarum* et in la *Venetia* di Modesti, il mio nome
» esser nominato come scrittor d' historie moderne. L' altra per far cosa grata et
» honoranda alla mia charissima patria, in metter in nota le cose in tanti anni
» seguite sotto quattro Serenissimi Principi, et per quella desidero morir, come
» ha fatto il mio clarissimo padre, che morse a Roma vostro orator et ivi è
» sepulto, la cui morte fu la ruina di casa nostra. La terza per che, compita e
» data fuora con licentia di Vostre Signorie, guadagnar non pocha quantità de
» danari, perche non è homo che non volesse haverla, et havesse apiacer di lezer
» historie moderne, essendo maxime in vulgar. Et ben che siano assai volumi, se
» reduse la historia molto più brieve, perche in quella non si mette se non cose
» notande, ma in la diaria bisogna scriver il tuto, perchè di essa scrittura si pol
» sminuir, ma di pocho si pol azonzer. L' ho voluta scriver vulgar considerando
» che Tito Livio che scrisse le *deche di Romani* tratte quelle di *Croniche anti-*
» *que di Roma*, Lunardo Aretin scrisse vulgar la *historia di Fiorenza*, trata da
» un Zuan Villani qual scrisse in lingua rozza toschana, Bernardin Corio ha
» scritto la *historia di Milano* in volgar, il clarissimo messer Bernardo Justinian
» che scrisse sino al 1400 latino, tratto da nostre croniche vechie. Et io ho tratto
» la mia dalle occorrentie che per zornata veniva, con faticha, sudori, vigilie et
» continue investigation, stato otto volte in Collegio vostro savio ai Ordeni, cinque
» volte tra Pregadi et Zonta ordinaria, dove ho visto, inteso, et sentito la verità,
» et non *solum* di questa città, ma di tutto il mondo. Et dirò cussì, et questo è
» certissimo niun scrittor mai farà cosa bona delle historie moderne, non vedando
» la mia *diaria*, in la qual è compreso ogni cosa seguita, et con la qual, final-
» mente potrà attender al componer in latin, et con le mie fatiche farmi grandis-
» simo honor. Io son povero gentilhomo, et aspetto di continuo la morte, per

» non esser ben sano, et per esser in età senil, et haver anni 66. Ho do fiole
» natural, una delle qual maridai con l'aiuto di signori procuratori et de altri,
» l' altra è in casa in età nubile et saria pecato l'andasse di mal. Et Vostre Signo-
» rie sapia, come qualche uno di quelle è vero testimonio, che mi fu offerto
» ducati cento all'anno in vita mia, et che fosse contento di mostrarli et potesse
» lezer et tuor li summarij di queste mie historie. Il che largamente repudiai. Ma
» per conclusion Vostre Signorie intenda esser desideroso di l'honor di la mia
» patria, domente l'honor mio sia riservato, et fato memoria dove sarà tratto la
» historia per mi descritta, et ricognosciuta la mia faticha sì grande esserli sta
» grata, aciò possi sustentar la misera vita mia questo pocho di tempo mi avanza
» a viver, et maridar questa mia fiola. Il che facendo son contento accommodar
» il reverendo D. Pietro Bembo di tempo in tempo, et come Sua Signoria vorà,
» de ditti mei libri et opere, et aiutarlo et monstrarli quello, che chi non ha la
» praticha dil nostro governo, et stato in li nostri consegli secreti, mal lo potrà
» intender. Et anchora mi offerisco andar seguitando nel scriver la *Diaria* domente
» che viverò, aciò quelli scriverà la historia latina da poi questi tempi, possa con
» facilità seguir il testo, trovando il tutto descritto senza perder tempo in veder
» libri, lettere, scritture dilla vostra Cancellaria, qual *etiam* vedendoli, senza una
» diaria, malissimo si pol scriver cosa che bona e vera sia, et havendo il Reve-
» rendo Domino Pietro le mie opere non perderà tempo, scriverà la historia, et
» compirà prestissimo; et a Vostre Signorie mi ricommando (1).

Ecco il decreto XIX Settembre MDXXI del Consiglio X. (2).

Ser Petrus Thronus, Ser Bernardus Superantius, Ser Jacobus Cornelius, Capita.

» El R.° D. Petro Bembo, al qual è sta dato cargo per questo Conseio de scriver
» la historia et gesti de la Republica nostra, ha fato intender, per sue letere hora lecte,
» che li saria molto a proposito, anzi necessarissimo esser accomodato de la storia et
» diario in lingua vulgar composto per el nobel homo ser Marin Sanudo, si per
» haver la verità de le cose, come per poter attender cum assiduità a componer
» et non consumar el tempo in veder libri, lettere et scritture de la Cancellaria
» nostra. Da la qual *etiam* non potria haver quella compita instructione, mediante
» la quale el possi scriver una minima parte de le cose ch' el ha in animo, come
» l'è per fare, havendo la historia et diario predicto. Et dovendo Nuj dar ogni
» commodità al dicto D. Petro Bembo de poter scriver *cum* quella brevità de
» tempo se desidera et far quanto el se ha offerto ad honor de la patria sua,
» essendo sta hora letta a questo Conseio la honestissima oblation del predicto
» Marin Sanudo:

(1) Tratta dal Codice Marciano It. Cl. VII, n. 375.
(2) Cons. X, Parti Comuni, reg. 7, c. 97, Archivio di Stato.

posti a disposizione del Bembo che se ne valse largamente, guardandosi bene dal citare la fonte preziosa alla quale attingeva (1).

Questa sovvenzione, ottenuta negli ultimi anni della sua vita (2), fu di qualche sollievo al nostro Sanuto, il quale come abbiamo veduto, fin dalla giovinezza sentì il disastro economico della famiglia, e si ridusse in povere condizioni, per avere trascurato ogni suo privato affare e interesse nel servire, in uffici non retribuiti, la patria, e per aver consumato il suo poco peculio nell' acquisto di libri e il tempo a scrivere le istorie. Egli stesso, come abbiamo veduto (3), confessava ingenuamente di essere diventato vecchio, infermo e povero, « et più che povero » per non haver alchuna entrata : et è più di anni trenta che nulla ho vadaguato in officj, et lasciato di fare li fatti mei et atteso solo a scrivere. Et se » non fossè qualche mio parente che mi ajuta al vivere, non avrei potuto sostentare la mia vita ».

Così nel 1534, quando si dibatteva la causa del Monferrato tra il duca di Mantova e quel di Savoja, richieste a Venezia notizie e documenti per confortar le ragioni dei Gonzaga, a mezzo dell' ambasciatore residente Benedetto Agnello, questi scriveva al duca in data del 28 maggio : « Missier Marino Sanuto s'è excusato meco, non haveva potuto cercar ne le sue *Croniche*, per darmi lume de » quanto si desidera, per essere il povero gentilhuomo molto indisposto (4) ».

Stanco, sfiduciato, ammalato, continuò a scrivere i *Diarii* che erano divenuti il solo scopo, il solo conforto della sua vita, ma alla fine di settembre del 1533 fu costretto ad interromperli; ed aggravatosi il male egli non potè più riprendere il lavoro negli ultimi due anni che gli rimasero di vita.

Scrisse precisamente nel settembre del 1533 il suo testamento a cui aggiunse un codicillo il 9 febbrajo del 1536, due mesi prima di morire. Ripubblichiamo (5) questi documenti importanti, nella loro integrità, avendone esaminati gli autografi negli atti dei notaj Girolamo Canal e Diotisalvi Benzon, esistenti nell' Archivio di Stato.

---

(1) Ne abbiamo la prova anche da una lettera del Bembo del 27 dicembre 1543 colla quale chiedeva al Ramusio segretario del Consiglio dei X il volume XIII dei *Diarii* del Sanuto, necessario « a fornir la sua storia, che intendeva di proseguire fino alla creazione di papa Leone X ». Il Bembo accusava il Sabellico di aver trascurato le memorie più sicure degli archivi e le antiche cronache, e in fatto egli saccheggiava il Sanuto per comporre i suoi 12 libri della storia di Venezia dall' anno 1472 al 1513.

(2) *Diarii* LIV, p. 600 : A dì 22 settembre 1531. « Io in questa matina comenzai a tochar la » mia provision, zoè ducati 75 per sei mesi, da sier Vetor Donado, governador di le intrade ; » che prego Idio i habi comenzato a tochar con vita longa e salute di l' anima ».

(3) Documento sopra riportato a pag. 96.

(4) Cfr. Luzio nel *Giornale storico*. — *Gruppo di letterati che furono in relazione con Isabella d' Este*.

(5) Furono pubblicati per la prima volta dal Brown op. cit. Parte III, p. 213 e segg.

TESTAMENTO.

(Al tergo):

» *In nomine Dei eterni amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu*
» *Christi 1533. Indictione septima, die vero quarto mensis septembris; Rivoalti.*
» *Magnificus D. Marinus Sanuto qm. Magnifici D. Leonardi de contrata S. Jacobi*
» *de Luprio Venetiarum, sanus, Dei gratia, mente et corpore, praesentavit mihi*
» *Hieronymo Canali Venetiarum notario, praesentem cedulam bombycinam clau-*
» *sam et sigillatam; in qua dixit contineri eius testamentum et ultimam volunta-*
» *tem; rogans me notarium ut in omnem eventum ipsam redigere debeam in*
» *formam publici et authentici Testamenti. Interrogatus de interrogandis, et si*
» *quid aliud ordinare; respondit se nolle aliud ordinare praeterquam in ipsa*
» *cedula continetur.*

» *Io Nicolò Michiel fo de miss. Francesco fui presente alla presentazione de l' incluso Testamento, et in fidem me subscripsi.*

» *Io Zuan Nadal Bon dalle Telle fui presente, ut supra.*

(Testo):

» Iesus, 1533, adì 4 septembrio. In Veniexia.

» Considerando la presente vita esser breve et sotto posta a varij et subitanei
» pericoli di morte, perhò cadauno proveder doveria talmente et ordinar li fatti soi,
» che, venendoli alcuna egritudine, più presto atendi a varir il corpo et a curar
» l' anima soa di peccati commessi, in li qualli siamo in questo mondo pieni
» et invilupati, ma chi più et chi mancho, e non convenir alhora contaminarsi
» in ordinar li fatti soi, et far il suo testamento per man di nodaro, qual mal si
» pol far hessendo dalla egritudine agravato. Et ben che le leze nostre habbi pro-
» visto alla succession, è bon ordinar chiaro el voler suo et ultima voluntà, an-
» cora che mal siano exequite a le fiate; et questo adiviene a quelli che non
» hanno figlioli legiptimi, come Io per mia iniqua sorte son de quelli; et tante
» mie fatiche et opere per mi composte convien andar in man aliene! Per tanto,
» Io Marin Sanudo fo de miss Lunardo dil confin di San Jacomo de Lorio, per
» la Dio gratia san dilla mente e dil corpo, fazo il mio testamento di mia man
» propria; et questo è il quinto testamento ho fatto, qualli tutti li altri ho stra-
» ziati, et questo darò in man di nodaro, presenti testimonij, aziò, sequita la mia
» morte, quando alla Divina bontà piacerà, come è il consueto, lo lievi in publicha
» forma aziò li mei Comessarij adimpischa (che Dio el voglia) quanto qui sotto
» ordinarò.

» *Prima.* Ricomando al Altissimo Dio l' anima mia, pregando la soa Divina
» Maiestà non vogli vardar a peccati commessi e non condegni meriti renduti alla
» soa Divinità, ma mediante la sua summa pietà et misericordia, vogli ch' io sia
» in locho di salvatione. El corpo mio, dapoi partita l' anima, voglio sia vestito
» dil habito dila mia scuola di mis. San Zuanne Evangelista, in la qual za molti
» anni intrai, alla qual scuola lasso ducati diexe.

posti a disposizione del Bembo che se ne valse largamente, guardandosi bene dal citare la fonte preziosa alla quale attingeva (1).

Questa sovvenzione, ottenuta negli ultimi anni della sua vita (2), fu di qualche sollievo al nostro Sanuto, il quale come abbiamo veduto, fin dalla giovinezza sentì il disastro economico della famiglia, e si ridusse in povere condizioni, per avere trascurato ogni suo privato affare e interesse nel servire, in uffici non retribuiti, la patria, e per aver consumato il suo poco peculio nell' acquisto di libri e il tempo a scrivere le istorie. Egli stesso, come abbiamo veduto (3), confessava ingenuamente di essere diventato vecchio, infermo e povero, « et più che povero » per non haver alchuna entrata: et è più di anni trenta che nulla ho vada- » gnato in officj, et lasciato di fare li fatti mei et atteso solo a scrivere. Et se » non fossè qualche mio parente che mi ajuta al vivere, non avrei potuto sosten- » tare la mia vita ».

Così nel 1534, quando si dibatteva la causa del Monferrato tra il duca di Mantova e quel di Savoja, richieste a Venezia notizie e documenti per confortar le ragioni dei Gonzaga, a mezzo dell' ambasciatore residente Benedetto Agnello, questi scriveva al duca in data del 28 maggio: « Missier Marino Sanuto s'è excu- » sato meco, non haveva potuto cercar ne le sue *Croniche*, per darmi lume de » quanto si desidera, per essere il povero gentilhuomo molto indisposto (4) ».

Stanco, sfiduciato, ammalato, continuò a scrivere i *Diarii* che erano divenuti il solo scopo, il solo conforto della sua vita, ma alla fine di settembre del 1533 fu costretto ad interromperli; ed aggravatosi il male egli non potè più riprendere il lavoro negli ultimi due anni che gli rimasero di vita.

Scrisse precisamente nel settembre del 1533 il suo testamento a cui aggiunse un codicillo il 9 febbrajo del 1536, due mesi prima di morire. Ripubblichiamo (5) questi documenti importanti, nella loro integrità, avendone esaminati gli autografi negli atti dei notaj Girolamo Canal e Diotisalvi Benzon, esistenti nell' Archivio di Stato.

---

(1) Ne abbiamo la prova anche da una lettera del Bembo del 27 dicembre 1543 colla quale chiedeva al Ramusio segretario del Consiglio dei X il volume XIII dei *Diarii* del Sanuto, necessario « a fornir la sua storia, che intendeva di proseguire fino alla creazione di papa Leone X ». Il Bembo accusava il Sabellico di aver trascurato le memorie più sicure degli archivi e le antiche cronache, e in fatto egli saccheggiava il Sanuto per comporre i suoi 12 libri della storia di Venezia dall' anno 1472 al 1513.

(2) *Diarii* LIV, p. 600: A dì 22 settembre 1531. « Io in questa matina comenzai a tochar la » mia provision, zoè ducati 75 per sei mesi, da sier Vetor Donado, governador di le intrade; » che prego Idio i habi comenzato a tochar con vita longa e salute di l' anima ».

(3) Documento sopra riportato a pag. 96.

(4) Cfr. Luzio nel *Giornale storico*. — *Gruppo di letterati che furono in relazione con Isabella d' Este.*

(5) Furono pubblicati per la prima volta dal Brown op. cit. Parte III, p. 213 e segg.

TESTAMENTO.

(Al tergo):

» *In nomine Dei eterni amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu*
» *Christi 1533. Indictione septima, die vero quarto mensis septembris; Rivoalti.*
» *Magnificus D. Marinus Sanuto qm. Magnifici D. Leonardi de contrata S. Jacobi*
» *de Luprio Venetiarum, sanus, Dei gratia, mente et corpore, praesentavit mihi*
» *Hieronymo Canali Venetiarum notario, praesentem cedulam bombycinam clau-*
» *sam et sigillatam; in qua dixit contineri eius testamentum et ultimam volunta-*
» *tem; rogans me notarium ut in omnem eventum ipsam redigere debeam in*
» *formam publici et authentici Testamenti. Interrogatus de interrogandis, et si*
» *quid aliud ordinare; respondit se nolle aliud ordinare praeterquam in ipsa*
» *cedula continetur.*

» *Io Nicolò Michiel fo de miss. Francesco fui presente alla presentazione de l' incluso Testamento, et in fidem me subscripsi.*

» *Io Zuan Nadal Bon dalle Telle fui presente, ut supra.*

(Testo):

» Iesus, 1533, adì 4 septembrio. In Veniexia.

» Considerando la presente vita esser breve et sotto posta a varij et subitanei
» pericoli di morte, perhò cadauno proveder doveria talmente et ordinar li fatti soi,
» che, venendoli alcuna egritudine, più presto atendi a varir il corpo et a curar
» l' anima soa di peccati commessi, in li qualli siamo in questo mondo pieni
» et invilupati, ma chi più et chi mancho, e non convenir alhora contaminarsi
» in ordinar li fatti soi, et far il suo testamento per man di nodaro, qual mal si
» pol far hessendo dalla egritudine agravato. Et ben che le leze nostre habbi pro-
» visto alla succession, è bon ordinar chiaro el voler suo et ultima voluntà, an-
» cora che mal siano exequite a le fiate; et questo adiviene a quelli che non
» hanno figlioli legiptimi, come Io per mia iniqua sorte son de quelli; et tante
» mie fatiche et opere per mi composte convien andar in man aliene! Per tanto,
» Io Marin Sanudo fo de miss Lunardo dil confin di San Jacomo de Lorio, per
» la Dio gratia san dilla mente e dil corpo, fazo il mio testamento di mia man
» propria; et questo è il quinto testamento ho fatto, qualli tutti li altri ho stra-
» ziati, et questo darò in man di nodaro, presenti testimonij, aziò, sequita la mia
» morte, quando alla Divina bontà piacerà, come è il consueto, lo lievi in publicha
» forma aziò li mei Comessarij adimpischa (che Dio el voglia) quanto qui sotto
» ordinarò.

» *Prima.* Ricomando al Altissimo Dio l' anima mia, pregando la soa Divina
» Maiestà non vogli vardar a peccati commessi e non condegni meriti renduti alla
» soa Divinità, ma mediante la sua summa pietà et misericordia, vogli ch' io sia
» in locho di salvatione. El corpo mio, dapoi partita l' anima, voglio sia vestito
» dil habito dila mia scuola di mis. San Zuanne Evangelista, in la qual za molti
» anni intrai, alla qual scuola lasso ducati diexe.

» *Item* voio ditto mio corpo sia tenuto in caxa mia hore 24, poi justa el » consueto portato in chiesia: non si fazi baldachim alcuno, *solum* uno dopier » per capo, et poi sepulto in la chiexia di S. Zacaria, dove era le arche di nostri » passadi da cha Sanudo, et sia messo, per adesso, in una cassa di larese impe- » golata, poi in uno deposito con la ✠ et la mia arma et lettere M. S.; el qual » sia messo da la banda di qua di la porta di la chiesia, dove fu sepulto miss. » Alvise nostro fradello: nè le Monache si fazino renitente a darmi ditto loco, con- » siderando li nostri progenitori haveva nela chiesia vechia una capella, qual la » ruinorono per far la chiesia nuova, et ha un bellissimo lasso a la camera de » Imprestidi per cha Sanudo, et li era le nostre arche; et voio in ditta chiesia nel » muro sia fato la mia archa, non havendola fatta in vita, si come di sotto ordinarò.

» *Item* voio sia acompagnato ala sepultura dal Capitolo dela mia contrà, da » XX piovani invidati dala mia Scuola, et da XVI Iesnati, ai quali piovani e Iesuati » li siano dati soldi XX per uno, e alla Scuola solum XX dopieri; nè voglio » altri preti, nè mansionarij, perchè tutto è butà via, ma per honor del mondo » bisogna far cussi.

» *Item* lasso mij comessarij et executori della mia ultima voluntà li signori » Procuratori de *ultra*, et miss. Iacomo Corner fo del cl.mo miss. Zorzi cavalier e » procurator, et miss. Marco Antonio Venier, signor di Sanguenè, mio nepote, » qual sempre ho reputà per fiol, et li ho infinite ubligation; a li qual priego » voglj exequir quanto ordinarò qui sotto: et uno di lhoro procuratori mi ha » dato la fede di voler exequir fidelmente, e cussi credo farà con il daben sier » Antonio di Marsilio lhoro gastaldo, persona integerrima e che merita ogni laude, » ancorachè si diga li Procuratori ruina le Comessarie, vedo a nostri tempi, *licet* » siano zoveni, le cose dele Procuratie venir benissimo governate et spero cussi » sarà per l'avenir.

» *Item* voio che in ditta chiesia di San Zacaria, nel muro, o di qua o di là » di la porta granda, dove meglio ali mei comessarij parerà, sia fata una archa che » habbi dil anticho e di pochisima spexa, perchè non curo di pompa, con la mia » arma, e di sotto un saxo con il mio epitaphio per mi composto, non l'havendo » fato far in vita mia, (che credo di brieve lo farò far) che diga cussi:

NE TU HOC DESPICE QUOD VIDES SEPULCRUM
SEU SIS ADVENA SEU URBANUS
OSSA SUNT HIC SITA
MARINI SANUTI LEONARDI FILII
SENATORIS CLARISSIMI
RERUM ANTIQUARUM INDAGATORIS
HISTORIAE VENETORUM EX PUBLICO DECRETO
SCRIPTORIS SOLERTISSIMI.
HOC VOLUI TE SCIRE NUNC BENE VADE
VALE.
VIXIT ANNIS . . . . MENSIBUS . . . . DIEBUS . . . .
OBIIT ANNO . . . .

» *Item* lasso che, avanti il corpo sia sepulto, sia dito cinquanta messe in
» S. Jacomo di Lorio et in San Zacaria per l' anima mia.

» *Item* lasso sia dispensadi a poveri et povere bisognose, con comodità de la
» mia Comessaria, ducati cinquanta per l' anema de Ixabeta, che mi morì in caxa
» e mi lassò tutto il suo, recomandandomi l' anima; la qual elimosina, si cussì
» paresse ali mei Comessarj, saria di darla a mie fie natural Candiana e Biancha,
» a una o a tutte do, secondo le harano più bisogno.

» *Item*, havendo maridate in vita mia ditte do fie natural, Candiana in sier
» Zuan Morello et Biancha in sier Anzolo di Grataruoli, ale qual promissi con-
» tar ducati 200 per una; et altri in tempi, quanto ali contadi, Zuan Morello
» ha abuto da mi ducati 192 come apar: ducati 100 per l' instrumento apresso
» el contrato fato per man dil presente nodaro, ducati 50 in bancho di Capelli,
» ducati 25 li dete miss. Marco Antonio Venier e ducati 15 apar per do scriti,
» et ducati 2 havè soa muier, che summano ducati 192. Resta aver ducati 8.
» (Item ha uto una vestura de raso zallo per dimissoria, mi costò in Geto da Gras-
» sim hebreo ducati 20 1/2). Vien a restare ducati 8, i qual voio *primo et ante*
» *omnia* li siano dati. Ducati 250 è di legato di Sanua mia sorella, morto sia miss.
» Zuan Malipiero fo suo marido, et ducati 250 da poi la mia morte, i qual
» dieno esser investidi justa il nostro contrato.

» *Item*, sier Anzolo di Grataruoli di ducati 200, tra contadi e cose, ha uto
» sin questo zorno, tra contadi e cose, ducati 170 come apar per instrumento
» apresso il contrato fatto per man dil presente nodaro, e li ducati 250 dil legato
» di Sanua, et 250 da poi la mia morte, li qual dieno esser investidi: et perhò
» voio non lo havendo pagà in vita, li sia dati *primo et ante omnia* diti ducati
» 30 per il resto *ut supra*.

» *Item* perchè ditto Anzolo per uno anno ho tolto in caxa, et mi ha portà
» molte sue robbe come appar per uno Inventario, perhò voglio tutte ge siano
» consegnate, e non mescolar el suo *cum* la povera facultà mia, et confesso
» haver fato assai: vixo da zentilhomo honoratamente in caxa, pagato le angarie
» et maridato do fie. Idio di tutto sia laudato.

» *Item* lasso a Anna padoana, qual è sta con mi za zercha anni XX, et al
» governo mio et dile predite fie, et mi ha servito in la mia longa malatia che
» avi, sicome li fusse sta padre et proprio fiol et fradello et missier carissimo,
» non sparagnando giorno et notte, di la qual mi posso molto laudar: a la qual dava
» al principio di salario ducati 4 al anno, da poi, vedendo la gran faticha la fava,
» li cresiti, poi la mia malatia, ducati 6 al anno: la qual è di grosso mia cre-
» ditrize, perchè non havea il modo di pagarla, *tamen* lei non manchava a servirmi:
» perhò voio, che *primo et ante omnia* la sia pagata di quanto la die haver da
» mi, ala qual fici uno Instrumento di debito, per man di questo nodaro: perhò,
» fato il conto con lei da quel zorno del Instrumento, e di danari l' haveva auto
» da poi, come si vederà per li mei libri, del restante voio sia satisfata, la qual è
» antiana de tutti: l' è vero che voio li sia scanzeladi tre anelli d' oro et do pironi
» soi che io havè, qual poi io scossi et ge li ditti; et oltra di questo li lasso dil
» mio ducati diexe, nè voio alcun li possi dimandar conto di alcuna cossa.

» *Item* li lasso in vita soa la caxa a san Simion che fo di nostra madre che
» si ha per l' amor di Dio (è l' altra di sora a Lunardo) et la galde; et za in vita

» mia li ho dato il posesso dela predita caxa, in la qual lei ha messo una chia-
» mata Fiori, la qual non li paga O (1): per tanto voio di qua in drio possi star
» dentro e afitarla a chi li parerà.

» *Item* a Justina sua neza qual è za anni 8 mi serve, et promissi a sua madre
» oltra el salario maridarla, voio l' habbi per il suo salario ducati dodexe de la mia
» facultà, la qual *etiam* per esser cosa di merzede è antiana a tutti.

» *Item* voio et ordeno che tutti li mei libri dile Historie et successi di Italia
» scritte di mia man, che comenza dala venuta di re Carlo di Franza in Italia, che
» sonno libri ligadi et coperti tutti in uno armario n.° 56 (2), siano dela mia Ill.ma
» Signoria, da esserli apresentadi per li mei Comessarij, da esser posti dove a lhoro
» parerano et piacerano, intervenendo li Signori Capi del Conseio di X, dal qual
» excelso Conseio mi fu dato provision ducati 150 a l'anno: che zuro a Dio è
» nulla ala grandissima faticha ho auto.

» *Item* voio et ordeno che tutti li altri mei libri a stampa, è nel studio grando
» da basso, et quelli a penna ch' è in li mei armeri di la mia camera, che sono
» sin numero più de 6500, i qual mi ha costà assá danari, et è cose bellissime
» et rare, e molti di lhoro che non si trova, di li qual ho uno Inventario con
» il precio di quello mi costorono, et quelli hanno la ✠ davanti li venditi a tempo
» di mei bisogni; perhò voglio tutti per li mei Comessarij siano venduti al publico
» incanto, et prego essi signor Procuratori overo Gastaldi non butino via ditti
» libri, *maxime* quelli a penna, per esser di bellissime cose et mi ha costato assà
» danari, como tutto si pol veder per ditto Inventario; et quelli sono in cartoni è
» opere stampade in Alemagna che costano assai: et io fici tanta spexa in libri
» perchè voleva far una libraria in qualche Monastero di frati o in la Libraria di
» san Marcho lassarne qualche uno, qual Libraria mai tegno si farà; perhò ho mutato
» pensier e voio siano venduti; li qual libri valeno assà più di quello mi ha
» costado, per averli comprati con avantazo in tempo di carestia, et haver habuto
» de quelli bon merchado, perhò missier pre Zuan Batista Egnatio e missier An-
» tonio di Marsilio vedendo l' indice troverà molti esser di far conto, nè li buta-
» rano via come si suol far.

» *Item* li altri libri scritti di mia mano *et potissimum* tre libri dila *Cronicha*
» *di Venicxia* per mi composta, e libri tre di Consegli, e tutti altri libri sono in
» una cassa e uno armario in la mia camera, scritti tutti di mia mano, questi
» non voglio siano venduti, ma ben fato di quelli uno Inventario, non l'havendo
» io fatto in vita, et siano posti tutti in una cassa et portati in la Procuratia, da
» esser dati a chi et quando ordenerò qui di sotto: che voglio tutti siano di uno
» de la mia caxa, et se altro non ordinarò, voglio i siano di Marin Sanudo fiol
» di Lunardo mio fradello, qual non ha uno anno, e li siano serati et ligati fino
» che l' haverà anni XX, e per li Signori Procuratori tutti ge siano consignati.

(1) Ossia, *zero, nulla.*

(2) *Recte* 58, perchè uno ne aggiunse dopo aver scritto il testamento, e il I è diviso in due parti.

» *Item* lasso alla chiexia de missier san Sebastian una dignissima reliquia de » uno osso di miss. san Sebastian, qual havea la dogaressa da chà Moro fo da » chà Sanudo, et la caxa nostra sempre è sta preservada di peste, et non ge » l'havendo dato in vita, voio el ge sia dato, perchè cussì fici vodo in la mia » malatia di dargelo; a li qual frati prego li sia fatto un bel tabernaculo.

» *Item* voio che tute le mie scriture, qual è in una cassa in una camera, quelle » di momento li sia fatto Inventario et ben custodite in la Procuratia, perchè per » questo si potrà veder la facultà mia et defenderla da chi mi volesse molestar, et » *etiam* recuperar quello diebo aver; perchè io sempre ho ateso a cose di Stado et » scriver et componer, come si vede per tanti libri scritti di mia mano.

» Et aziò li mei Comessaij sapi la facultà mia oltra il mobile di caxa et libri, io » farò nota per instruirli dil tutto, perchè son certo poi la mia morte molti diman- » derano, che in vita mai non li ha bastà l'animo di aprir la bocha.

» Io mi atrovo stabile libero in san Jacomo de Lorio, *videlicet* parte di la caxa » dove habita sier Hieronimo Sanudo fo de miss. Antonio, mio nepote.

» *Item* in san Simion Grando la mità dila caxa, dove habita sier Lunardo mio » fradello, et la mità di do caxete picole.

» *Item* l'hostaria dila Campana, la mia parte di la qual Lunardo scuode i » fitti, et do botege da basso, e una ave sier Andrea Sanudo per certo impiastro » a le Cazude, che si pol recuperar, come il tutto apar in la condition mia alli X Savij; » et dechiaro Lunardo et mi come residuarij de mia madre dovemo haver su la caxa » libera, habita sier Hieronimo Sanudo, li zercha ducati 1000, che le fesemo investir, » sichè hessendo expedita vien esser tutta nostra, et non l'havendo io in vita » expedita, li mei Commessaij la potrà far expedir, overo li residuarij.

» *Item* la mia parte di l'hostaria di la Campana, Lunardo ha scosso tanti anni » el fitto in locho dila soa parte fo venduta per mi, et mai è sta translatà dil mio » nome; perhò li mei Comessarij vederà quelle raxon, fazendo la justitia sia fatta » a tuti.

» *Item* diebo haver come successor di madona Marina fo nostra sorella per la » mia parte quello mi tocha di ducati 400: la qual facultà havè miss. Alvise et miss. » Antonio, mij fradelli, ne mai ho auto 0: ho la succession, l'è vero; havi » ducati 32, da sier Andrea Sanudo fo de miss. Alvise e li feci el ricever, chiaman- » domi suo debitor, volendo meterli a sto conto, son contento, dandomi il resto, et » non achade far altro che, messa la succession ali Sopra gastaldi, intrometer in lhoro » man li danari, *et tunc* si venirà in resto; e li tre scritti, l'ha di mia man, sarano » anullati.

» *Item* diebo aver da tutti tre mij fradelli per spexe ho fato nel fabrichar la » caxa dove habbito, como apar per li mei libri, di le qual lhoro die pagar le so » parte; et a questo son certo non dirano altro, chè io ho spexo di la mia dota, et » è raxon mi refazino.

» *Item* con Lunardo mio fradello ho da contar con lui di quello l'ha scosso, » di le caxe da san Simion, fo di nostra madre, da poi la sua morte in qua, e meter a » conto la mia parte dil fito di la caxa l'habita al presente, et di questo sarà pocha » faticha a contar insieme.

» *Item*, dechiaro dover haver da sier Zuan Malipiero fo de miss. Polo, fo » nostro cugnado, da poi la sua morte per conto di do terzi di dota, ducati 2000, per

» Sanuda fo nostra sorella, li qual lassò a Lunardo et mi, da poi la morte dil prefato » suo marido.

» *Item* diebo aver la mità di ducati 250, che una Lugretia Malipiero fo de » miss. Domenego lassò ala prefata Sanuda, et altri danari conditionati che avè di » beni de nostra madre, che poi la morte di essa Sanuda vien a nui fradelli: l'è vero » si ha a bater ducati 200 ne lassò a nui fradelli, et li havemo hauti, et ducati 60 » lassò a do mie fie naturali, et una di Lunardo, li qualli si havè: io ho levà la » vadia di ducati 2000, et da poi la morte dil prefato miss. Zuan Malipiero si » potrà scuoder li ditti danari, di qualli ducati 500 ho datti per doti di le do mie fie » naturali che maridai.

» *Item* per la restitution di la dota dila *quondam* Cecilia di Prioli fo mia moier » fo levà la soa vadia, et poi al Zudegà; et sua fiola fo maridà in sier Vicenzo » Malipiero che morite, et par li diebba dar per resto ducati 560 inzircha, et fu fato » investir al *Proprio* tutto el mio stabile in Rialto et in San Jacomo di Lorio, nè fece » poi altro perchè avè chiamori, et monstrai al prefato sier Vicenzo le raxom mie et » la cosa è scorsa; sichè contando insieme restarà aver pocho come apar in le scriture » tenute tute in uno: per tanto priego li Signori Procuratori difendi la mia Comes- » saria, et dechiaro li fici carta di dota di ducati 2000, per li do terzi, et morta la » ditta mia moier l' avè soa fiola per ducati 1400 e più, come apar per uno Instru- » mento mi fece la soa Comessaria, et la heriede per man di sier Hieronimo di Bossis » nodaro, e da poi ho pagato alcuni legati che se dia meter a conto di la dota.

» *Item* spesi in lite con li Prioli soi fradelli come commesso di la Comessaria » qm. sier Hieronimo Barbarigo fo suo primo marito a beneficio di Helena sua fiola » qual è herede di suo padre e di sua madre; *etiam* con altri, si in Palazo come in » Quarantia et nel Collegio dille biave et davanti li zudexi arbitri, in avochati e » altri, come tuto apar per uno conto: son creditor zercha ducati 300, che di tutti » la prefata Helena mi è debitrice et die andar al incontro dila restitution dila » dota, perchè de la mia dota li spexi, et ancora ho alcune cartoline contra li » Prioli per ducati 34.

» *Item* diebo haver da lei per spexe di bocha li fici tenendola in caxa cum una » sua schiava chiamada Barbara, (che non hessendo io suo parente la raxon vuol io » non li fazi le spexe dil mio) et stete anni 5 in zercha, sichè tutto si ha contar et » poner a conto, oltra che si ha a meter a conto uno forzier de robbe di valuta che » era nel Monastero di Santa ✠ di Veniexia overo San Francesco di la ✠, che mi » fo dà in dota et con danari et arzenti, e poi la morte di ditta mia moier, Helena lo » tolse et lo portò a caxa, in caxa di miss. Gabriel Emo, come sa le moier de miss. » Hieronimo Dandolo e di miss. Thoma Donado e Barbara fo schiava e le munege » proprie di la ✠, sichè dil tutto si ha à contar insieme, et dovendo lei haver, voio » sia pagata, per esser carga di fioli.

» *Item* dechiaro che diebo haver assá danari da sier Andrea Sanudo fo de miss. » Alvise come heriede di suo padre, per conto di la administration di la facultà dil » qm. nostro padre et per conti di viazi di Damasco, come tutto apar per i libri et » scriture io ho ordinatamente, et li conti di viazi autentici qualli non fo posti in » libro, et io fici far uno libro di questo; il qual credito è per mità con Lunardo mio » fradello e mi; per tanto, se in vita mia non averò visto queste raxon, Lunardo le » vorà veder, et li Comesarij mij li darà ogni scritura a questo pertinente, per expe-

» dir la cosa; et son certo Andrea mio nepote non si partirà dal dover, per esser
» honesto, tutti habbi il suo; et ancora è interesse di sier Hieronimo Sanudo fo de
» miss. Antonio.

» *Ultimo loco* voio li mei Comesarij siano instrutti si per caso Lunardo mio
» fradello volesse muover lite alcuna alla mia Comessaria per virtù di certi Instru-
» menti di debito non veri, che fezi ala qm. mia madre za molti anni, per haver
» qualche danaro di lei, hessendo alhora zovene e voleva spender, et per ogni 10
» over 15 ducati la mi deva, mi chiamava debitor de ducati 100; la qual mia
» madre molti anni scosse la mia parte dil fitto di l'hostaria di la Campana et
» bottege: et dico, prima quando avi questi danari era in fraterna con Lunardo,
» poi l'è passà il tempo de anni XXX deli Instrumenti, quali per le leze è di niun
» valor . . . . . fosse sententià a le leze ducati 100 per parte di uno Instrumento: et
» questo fici aziò si havesse il chiamor su la investison fece sier Vicenzo Mali-
» piero dil mio stabele per conto dil zudegà della qm. Cecilia fo mia moier; unde
» si havè chiamor et non seguì altro. Et è da saper cum ditto Lunardo ho
» da contar quello l'ha scosso di fitti ha san Simion, da poi la morte di mia ma-
» dre in qua; et diebo aver la mità dila caxa l'habita, zoè il fito, e la mità
» dil fito di una altra caxeta: l'è vero che la sua parte di hostaria di la Cam-
» pana et tre botege da basso soe, fo vendute per mia causa per un debito havia
» con sier Zuan Soranzo, et dita parte la comprò sier Antonio Sanudo et sier
» Andrea a raxon di 8 per 100, che li stabili di Rialto val 3 per 100, et di que-
» sti danari ditto sier Lunardo tolse zercha ducati 100 per pagar diversi Officij
» dove l'era debitor: *vnde* voio di fiti scossi non li sia dimandà alcuna cosa,
» ma ben voio sia recuperata la soa parte fo venduta dil mio; et lui haverà
» la sua, et la mia Comessaria haverà la mia parte: son certo non sarà contrasto
» perchè a mi mai fo fato cognito, e questo sarà un gran utile a la mia Comes-
» saria: et è da saper sempre io ho pagà X.me e Lunardo scodeva li fitti, come
» apar a le Cazude et a li Governadori.

» Il residuo veramente di tutti mij beni mobili, stabili, presenti et futuri
» lasso a Marco, Alvise et Marin mij nepoti fioli de sier Lunardo Sanudo mio
» fradello, con questo suo padre non muovi alcuna lite a la mia Comessaria; et
» movendo, ditti soi fioli siano privi, et ditto residuo vadi come per uno codizilo
» ordinarò.

» *Item* lasso a sier Hieronimo da Canal nodaro per sua mercede di levar in
» publica forma ditto testamento, ducati cinque.

» Io MARIN SANUDO, *manu propria* » (1).

(1) Archivio di Stato in Venezia, Sezione notarile, *Testamenti in atti di Girolamo Canal*, n. 546 (Busta 191).

CODICILLO

(Al tergo:)

» 1535. *Codicillus magnifici dni. Marini Sanuto qm. dni. Leonardi.*

(Testo :)

» In Dei eterni nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Yesu
» Cristi millesimo quingentesimo trigesimo quinto, Ind. IX, mensis vero Februarj,
» die Xma, Rivoalti.

» *Cum sit* che nel 1533 Io Marin Sanudo habia fatto il mio ultimo Testa-
» mento de mia man propria et dado a sier Hieronimo Canal nodaro, adesso fazo
» questo Codicillo:

» *Prima* lasso mio Comissario miss. Francesco Sanudo fo de miss. Anzolo,
» mio nevodo.

» *Item* madona Lucretia Moroxini mia cuxina moier del m.co miss. Pandolfo.

» *Item* revoco quel capitolo de la cassella de libri lassadi a Marin Sanudo
» fio de mis. Lunardo mio fradello, condizionada, ma voio sia casso insieme
» *cum* il resto di libri. Quanto al mio studio, per haverlo disfatto, parte di libri
» venduti, parte pagado i credadori, perhò il capitolo dil Testamento cerca ditti
» libri dil studio sia revocado.

» *Item* voglio che sia satisfatto le merzede a Anna et Justina mie servitrize
» in caxa, *supra* tutti, ale qual son obligatissimo.

» *Item* el corpo sarà sepelido dove Dio me inspirará, o a S. Zacaria dove
» havemo le arche nostre vechie, overo a S. Francesco dala Vigna in la archa
» fexi far a mia madre, *cum* quelle parole et epithaphio como appar per il Testa-
» mento. Et li sia azonto, dove dise: *ne tu hoc despice quod vides sepulcrum ;* et
» perchè el sepulcro non sarà fatto, voio sia messo: *nec tu hoc despice quod non*
» *vides sepulcrum.*

» *Item* lasso al nodaro per sue fadige ducati doy. Nè altro voio per hora
» ordinar. In el resto voio il mio Testamento sia fermo et stabile. *Ceterum etc.*

» *Signum vero praefati M.ci D. Marini codicillantis, qui hec fieri rogavit*
» *per me Detesalvum de Benzonibus not. pub. Venet., in domo sue habitationis po-*
» *sita in Confinio S. Iacobi de Luprio, in qua infirmus corpore, sed animo, mente*
» *et memoria sanus, jacebat.*

» = Io Bortolamio fu de Antonio da Bressa favro in la contrà de san Iacomo
» da Lorio testimonio pregado et zurado scrise.

» = Io Michelin chalegharo fo de mistro Andrea chalegaro todescho de la
» contrà de san Giachomo da Lorio testimonio pregado e zurado scrise.

» *Ego* Detesalvus de Benzonibus *pub. Ven. Not. rogatus scripsi.*

» *Testes : magister Bartholomeus qm. Antonij de Brixia faber ferra-*
» *rius, et*

» *Michael Cerdo qm. magistri Andreae Theutonici, ambo de confinio su-*
» *prascripto S. Jacobi de Luprio, rogati et jurati.*

» *Die iiij°. mensis Aprilis, anni 1536. Ind. 9.ª*

» *Lecta et publicata per me notarium publicum infrascriptum continentia*
» *ultrascripti Codicilli, in domo solitæ habitationis ultrascripti qu. D. Marini*
» *Sanuto posita in confinio sancti Jacobi de Luprio, illius cadavere ibi prostrato,*
» *ad præsentiam et requisitionem ultrascriptorum Magnificorum D. Francisci*
» *Sanuto, et D. Lucretie Mauroceno Commissariorum ibi praesentium, et instan-*
» *tium. Commissarij ipsi, convenientibus respectibus, ut dixerunt, moti, maxime*
» *quia proprijs negotijs occupati, his que curam et administrationem Commissa-*
» *riæ sibi ut supra commisse concernunt comode vacare non possunt, ab onere*
» *huiusmodi Commissiariae exonerandos duxerunt, et sic per praesens Instrumen-*
» *tum se exonerarunt, et uterque ipsorum exoneravit ac illud suscipere recu-*
» *savit omni meliori modo etc. Rogantes etc.*

» *Testes: D. Hieronymus Canalis not. Venetiarum, et*
» *D. Hieronymus Valtote qm. sier Joannis not. Bergomensis, rogati* » (1).

Dalla lettura di questi atti si può avere una chiara idea delle condizioni famigliari ed economiche del Sanuto. Certamente la fortuna, che gli fu avversa in vita, non lo risparmiò neppure dopo la sua morte, avvenuta il 4 di aprile del 1536.

Però che non si ha nemmeno la soddisfazione di sapere se le sue disposizioni testamentarie furono esaudite. Sembrerebbe anzi di no, perchè i commissari da lui nominati, per eseguire la sua ultima volontà, non accettarono l' incarico, e perchè, per quante ricerche siano state fatte dal Brown, dal Cicogna e da noi, non siamo riusciti a sapere neppure dove egli sia stato sepolto.

Aveva ordinato nel suo testamento di essere deposto in un sarcofago pel quale avea dettata e prescritta la inscrizione, ma nel codicillo mette in dubbio che il sepolcro sia eseguito e ne modifica la inscrizione.

Ora non si trova nè sepolcro nè inscrizione. Ma noi, nel chiudere questo breve capitolo sulla travagliata vita del nostro grande cronista, facciamo voti che altri dopo di noi, o meglio il nostro Municipio siano fortunati in ulteriori ricerche, e, fatte visitare le tombe dei Sanuto a S. Zaccaria e a S. Francesco della Vigna, vi trovino i resti mortali di Marino Sanuto; e possa sodisfarsi al suo voto, dopo quasi quattro secoli, e rendersi omaggio alla sua memoria, ponendo in chiesa S. Zaccaria, presso le arche dei suoi parenti, l' iscrizione che egli aveva per se preparata e che qui riproduciamo:

---

(1) Archivio di Stato in Venezia, Sez. notarile, *Testamenti*, *Notaio* Diotisalvi Benzon n. 470 (busta 97).

NEC TU HOC DESPICE QUOD NON VIDES SEPULCHRUM
SEU SIT ADVENA SEU URBANUS
OSSA SUNT HIC SITA
MARINI SANUTI LEONARDI FILII
SENATORIS CLARISSIMI
RERUM ANTIQUARUM INDAGATORIS
HISTORIAE VENETORUM EX PUBLICO DECRETO
SCRIPTORIS SOLERTISSIMI
HOC VOLUI TE SCIRE NUNC BENE VADE
VALE.
VIXIT ANNIS LXIX MENSIBUS X DIEBUS XII
OBIIT. PRID. NON. APR. MDXXXVI (1).

Marino Sanuto fu probo cittadino, franco e sincero scrittore; visse in epoca assai importante, perchè di mezzo ai due secoli XV e XVI nei quali si svolsero gli avvenimenti che aprono l' età moderna.

Non ebbe cariche principali nello Stato, come ambascerie, reggimenti, procuratie ecc., ma sostenne gravi magistrature, e più volte fu Savio, della Giunta dei Pregadi e Senatore.

Spesso arringò nel Maggior Consiglio e nel Senato, sempre per la scrupolosa osservanza delle leggi, e non di rado con utili proposte e con elevati consigli politici, che gli fruttarono il plauso dei colleghi e del doge. Fu anche fieramente combattuto; ma in ogni suo discorso nel Senato e nel Maggior Consiglio rese manifesti quei sentimenti che distinguono l' uomo politico saggio, il vero uomo di Stato, sì nel pensare come nell' operare, per la schiettezza nell' esporre liberamente il suo parere contro qualunque oppositore, per la tenacia nel sostenere le sue opinioni e per l' amore che in ogni più piccolo argomento sentiva per la Patria.

Sempre pospose, per l' amore alla Patria e agli studì, ogni suo particolare interesse. Senza rispetti umani diceva quello che sentiva, conveniva se gli dimostravano che aveva torto, ma giudicava severamente i colleghi e i supremi Consigli dello Stato se gli pareva che il torto fosse dalla parte loro. Amministrò con zelo e onestà la cosa pubblica, e tenacemente richiese che così l' amministrassero gli altri. Si fè maggiore delle invidie e delle animosità. Lo adoravano i giovani, « i vecchi non mi vogliono », diceva spesso. Era da tutti tenuto in grande estimazione, ma riconosciuto da pochi, e tardi assai rimeritato dalla Patria. Fu indegnamente calunniato dall' Aretino.

(1) Abbiamo posto la data, dal Sanuto naturalmente lasciata in bianco.

Vedemmo l' uomo privato, disgraziato nella fanciullezza, d' animo ilare in gioventù, poi serio e severo, sempre retto; lo cogliemmo nella sua grande affezione al nipote Marcantonio Venier, che considerò ed amò come figlio, e in quella che portò alla madre, alla sorella, e alle figlie naturali, Bianca e Candiana, frutto di amori giovanili, cura premurosa di tutta la sua vita.

Di carattere un po' difficile e scontroso sentiva molto di sè, nè sapeva rassegnarsi alla mortificazione di vedersi posposto nelle elezioni a chi credeva avesse minori meriti.

Di profondo e versatile ingegno, d' instancabile forza nel lavoro e nello studio, avea resa la sua biblioteca uno splendido ornamento di Venezia. Raccoglitore pertinace di cronache, memorie, documenti, lettere e di tutto quello che potesse giovare ai suoi lavori, fu uno storico molto diligente; cronista acuto, perspicace, insuperabile; letterato mediocre. Coltivò anche le muse, con poca fortuna; ma fece preziose raccolte di poesie specialmente politiche, ben conoscendo come i canti e le satire popolari del tempo giovano anch' esse a chiarire la storia.

Scrittore infaticabile, meraviglioso, e quasi diremmo unico fra gli uomini di Stato, non fece stampare alcuno dei suoi molti lavori, mai se ne mostrava pienamente soddisfatto, voleva riordinarli, rifarli, corregerli, limarli. Eppure viveva a Venezia, che era allora l' Atene del mondo, quando Aldo Manuzio stampava, Erasmo e il Murato correggevano le bozze di stampa.

Dell' operosità dello scrittore fanno ampia testimonianza le opere di lui che tuttora si conservano e che ci siamo studiati di rintracciare e descrivere; ma principalmente ne fa fede l' ingente cronaca dei **Diarii.** Di questa che ebbimo l' onore e la fortuna di pubblicare compiutamente, volume per volume senza interruzione e con venticinquenne fatica, crediamo qui opportuno di dare qualche particolare notizia.

Se la istoria deve ricercarsi attraverso l' intreccio dei documenti contemporanei, ne deve altresì la ricerca essere generale ed estesa al maggior grado possibile, senza di che si recherebbe in luce soltanto una verità parziale che in molti casi è un errore certo. Perciò il Sanuto sentì la convenienza, anzi la necessità, di raccogliere quanti più documenti potè conoscere, i quali raffrontati fra di loro a lume di critica vengono a spiegarsi e integrarsi a vicenda.

Così dicasi delle innumerevoli lettere da lui inserite nei *Diarii.* Queste lettere portano l' impronta dei tempi, e mentre molte di esse spettano ad affari nei quali i loro scrittori presero parte, tutte poi danno una idea più vicina, più famigliare, di caratteri, di costumi, di avvenimenti. Spiegano cause di azioni che senza di esse sarebbero impenetrabili, gettano viva e nuova luce su parti della storia credute esaurite dai lettori superficiali.

Fra' Fulgenzio Micanzio nella *Vita di Paolo Sarpi* (1) fu il primo a dire che le lettere sono il fondamento più sicuro e reale della storia. Marino Sanuto colla raccolta immensa di lettere e documenti nei *Diarii* anticipò il giudizio di frà Fulgenzio ed è il vero capo capo della scuola storica moderna. Oltre alle lettere ed ai dispacci ufficiali che, dalle varie corti, da molti rettori, da capitani di nave, da condotticri di eserciti, da consoli, da viaggiatori pervennero alla Signoria, nel periodo dal 1496 al 1533, egli inserì nei *Diarii* anche copiosi riassunti di quelle famose Relazioni che leggevano in Senato gli ambasciatori ritornati dai varî Stati, riassunti tanto più preziosi in quanto ci fanno conoscere moltissime Relazioni, che per le vicende dei tempi ed incendî negli Archivj andarono perdute (2).

Quando il lettore si è resa un po' famigliare la forma semplice e disadorna adoperata dal Sanuto, che scriveva come gli veniva e in gran fretta, si sente come trascinato dal corso degli avvenimenti, le notizie si succedono incessantemente ed a vicenda si intrecciano, si avviluppano, si spiegano, si completano, tengono sempre viva la curiosità, alimentata talvolta dalla loro stessa incertezza. Presentano essi un dramma che si va di giorno in giorno svolgendo sotto gli occhi dell' autore, e di cui l' autore sente e ci fa sentire tutte le impressioni liete o penose delle peripezie di ogni giorno.

È dunque l' inesauribile ricchezza e la infinita varietà dei particolari che rende il diario sanutiano una pittura viva, vera, reale, palpitante del tempo suo. In esso si trovano non una ma mille circostanze che gli storici forse accennano appena e forse trascurano, le quali ci fanno intendere quegli uomini e quella etá meglio della rettorica, più o meno simulata, che ingombra tanti volumi.

Quest' ampia Cronaca, la più grande che si conosca, ha il merito raro di trasportarci in quell'epoca luminosa cui si referisce, di farci vivere in mezzo a quegli uomini e a quelle idee. Il filo della storia si raccoglie dalle notizie che si succedono di giorno in giorno, ma è una storia viva e spirante, che si desume dai documenti diplomatici e dalle lettere confidenziali, dai colloqui dei principi, dai discorsi nel Senato, dalle voci del popolo, dagli aneddoti, dalle satire tutto con ogni minuta cura raccolto. Particolarmente poi sono importanti i *Diarii* per la pittura dei costumi e la ricchezza e infinita varietà dei particolari.

Che se la principale attrattiva dei documenti originali è riposta nel rappresen-

(1) Helmstadt, 1750, I, p. 54.

(2) Fulin, *Delle Relazioni conservate da Marino Sanuto*, Venezia, Antonelli 1866. Sono 46 i sommarj di Relazioni di Roma, Savoja, Milano, Napoli, Ferrara, Urbino, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, Ungheria, Costantinopoli e il Cairo, che formarebbero una preziosa collezione in aggiunta a quelle pubblicate dal Ranke, dal Tommaseo, dall' Albèri, e poi, pel secolo XVII, da Barozzi e Berchet.

tare che fanno gli attori in tutta la realtà della vita, i documenti veneziani sono cospicui per il merito e per la verità di una descrizione evidente. I carteggi degli ambasciatori spirano una fiducia che veramente è rara anche nelle carte di Stato più antiche. Così nei *Diarii sanutiani*, ove si scorge la sollecitudine di riferire ogni parola proprio come fu detta, di descrivere uomini e cose proprio come si videro, quasi per mettere il lettore in condizione di argomentare da se.

Lo spirito dei *Diarii* è essenzialmente onesto, sincero, patriota. I racconti del Sanuto sono vivissime narrazioni che ci interessano come se fossimo spettatori dei fatti narrati, hanno il pregio di testimonianze oculari o sincrone.

Fanno poi conoscere anche la vita intima di Venezia, e, quel che più importa il segreto di quella vita, rigogliosa e feconda.

Chi ama il verismo nella storia non può trovare uno specchio migliore di questi *Diarii*. I tempi, i luoghi, le persone vi sono descritti per filo e per segno: come era addobbata la stanza o la cappella, come erano pavesate le navi, come parati il tempio e le città nelle feste, delle quali nessuna è dimenticata, e con infinite particolarità sono descritte le più importanti; come vestiti il doge, (1) i senatori, le dame, i diversi magistrati, come gli ambasciatori, e perfino, con una nota di canzonatura, come d' estate l' ambasciatore unghero comparve in Senato coperto di pelliccie.

Insieme ai ragguagli di Corti e di potenze, alle nomine di magistrati, alle discussioni delle trattative col re di Francia, col Turco e coll' imperatore, all' incoronazione di Carlo V, al divorzio di Enrico VIII, allo svolgimento del luteranesimo, ad ogni particolarità di guerre, di battaglie, di accorgimenti politici, ci danno il prezzo delle merci, del grano, del pesce, il valore delle spedizioni che arrivavano dalle Indie e dal Nord, il corso dei cambi, la varietà delle stagioni, la statistica dei prodotti, quella dei morbi, delle imposte e delle spese. Descrivono feste per arrivi di principi, matrimoni, carnevali, spettacoli, commedie, ecc., con tale ingenuità e ricchezza di narrazione da averle come presenti. Perfino un caso di digiuno eguale a quelli del Succi e del Tamzer (2).

Descrivono i lavori che si fanno in Venezia: come il ponte di Rialto, la cima del campanile di S. Marco, la procuratia dell' Orologio, i pili degli stendardi di piazza

(1) Nell' incoronazione del doge Grimani narra i più piccoli episodi della cerimonia « egli è » molto gajardo *licet* habia 87 anni — avea la solita vesta damaschin cremesin ma molto curta e » la baretta di raso fata nova ». — Quando girò per la piazza a gettare, come era costume, danari al popolo, « fo uno di queli di l' Arsenal dete una bastonata a un forestier acciò facesse largo » et quelo (poi hieri trovato) li tajò via la testa dicendo : va mo abater col to baston ». *Diarii* XXXI, 5.

(2) *Diarii*, vol. LVI, 1029.

S. Marco, l'arca del cardinale Zeno, i leoni ecc.; ed è curioso come il Sanuto si compiaccia dell'allargamento delle vie (S. Gio. Grisostomo) dicendo che una città quanto ha vie più comode e tanto meglio è, rispetto alla viabilità e alla salute, precorrendo i moderni disformi giudizj. (1)

Importanti assai sono le notizie che i *Diarii* possono somministrare alla storia della geografia, dell'economia pubblica, della statistica nei più minuti particolari, e delle scienze, della letteratura e dell'arte.

Un'idea dominante nel nostro grande cronista è che gli esempi vengono dall'alto, gli piange l'animo quando scorge resistenza ad adempiere i doveri verso la Patria, vuole che i primi agli onori siano i primi ai cimenti e ai sacrifici, raccoglie il mormorio quando ciò non avviene, sì che ripete la frase nell'elegia del Navagero attribuita al doge Leonardo Loredan: *Exemplum enim dedi vobis, quemadmodum ego feci ita et vos faciatis* (2).

Ora diremo delle vicende dei **Diarii** dalla loro origine fino alla compiuta loro pubblicazione.

« Havendo, non senza summe et cotidiane fatiche, compito di scriver le guerre
» francesi in Italia ne gli preteriti anni state, et reduta l'opera in magno vo-
» lume (3) considerai non esser di dover lasciare di scrivere quello che in Italia
» accadeva, *licet* Carlo VIII re di Franza si fusse ritornato nel regno di là da
» monti. Et questo per doy respecti potissimi: l'uno acciò il successo di le cosse
» non andasseno in oblivione; l'altro perchè ancora el reame di Napoli o vero
» di la Puja non era tutto reaquistato da Ferdinando secundo re di casa Aragona
» et di Napoli, et quello voleva recuperare, benchè le forze sue fossero molto
» piccole, perchè ancora molte terre in tutto quel regno si teniva a petitione di
» detto re di Franza, et oltra che vi era monsignor di Monpensier capitano pri-
» mario et vicerè, ivi in reame posto dal prefato Carlo, *etiam* assà numero de
» francesi et grandissima copia di anzuini con qualche barone che da francesi
» teniva. Adonque l'ajuto de' venetiani el fu necessario. Pertanto volendo farne
» qualche memoria, quivi, lasciato ogni altro ordine dil comporre, sarà descripto
» tutte le nove verissime venute. Et *succinte*, comenziando nel primo dil mexe di
» zenaro 1495, al costume nostro veneto, *(cioè 1496)* perfino che si vedrà la quiete
» de Italia, a Dio piacendo anderò descrivendo: prometendo a li lectori, in altro
» tempo, havendo più ocio, in altra forma di parlare questo libro da mi sarà
» redutto; ma quivi per giornata farò mentione de quelo se intenderà, comen-
» ciando da Alexandro pontifice romano sexto ».

Con queste parole incomincia e da ragione della grande sua opera. Egli stesso

---

(1) *Diarii* LV, 435.

(2) Lampertico, *Discorso alla Deputazione Veneta di storia patria,* 29 gennaio 1893. Nuovo Archivio veneto vol. V, pag. 243.

(3) *La spedizione di Carlo VIII.* Cf. quì a pag. 34 e seg.

non prevedeva che sarebbe riuscita così voluminosa e così importante, perchè sperava che le faccende d' Italia si accomodassero in pochi anni, nè poteva immaginare la vastissima rete di avvenimenti che andarono succedendo nel principio del secolo XVI, e che mutarono si può dire la faccia all' Europa.

E forse fu anche fortuna che egli non abbia avuto il tempo di ridurre come si proponeva i *Diarii* a forma letteraria di storia, perchè il Sanuto, grande raccoglitore di notizie e di documenti, aveva già dato prova di non possedere quella virtù di assimilazione e quella potenza di sintesi che occorrono al vero storico, e d' altra parte privando i *Diarii* della ingenua e spontanea loro naturalezza, avrebbe potuto farci perdere gran parte delle notizie più importanti, e ottenebrare le altre fra l' aggiustatezza di frasi studiate.

Ma più volte stanco per la fatica, disgustato dei suoi colleghi patrizi, che non lo rimeritavano dei suoi lavori e dei servizi resi alla patria, come egli sperava e sentiva, colpito da malattie, ed anche dolente di non essere stato nominato storiografo della repubblica e di non ricevere alcun compenso, mentre lo storiografo Navagero percepiva 200 ducati all' anno, nulla scrivendo, voleva por fine ai suoi *Diarii*, ma non ebbe mai il coraggio di effettuare questo suo divisamento.

Alla fine del volume XXIX si propose di terminare l' opera colla morte del doge Leonardo Loredan; ma eletto a successore Antonio Grimani di 87 anni cui il Sanuto era legato da parentela e da antica devozione, rimise alla fine del dogado di questo il termine dei *Diarii*.

Ecco come egli si esprime al principio del vol. XXX:

« Havendo con grandissima faticha et frequente investigatione scripto de mia
» mano volumi vintiotto, senza i primi reduti in historie di quello fece Carlo
» octavo di Franza quando el vene in Italia a subjugar el regno de Napoli fino
» al suo ritorno in Franza, dicho libri De successi de Italia et per consequente
» di tutto il mondo, in forma di diaria, per ridurli poi a seguir la principiata historia
» a honor de la patria mia veneta, et non per premio datomi dalla Repubblica
» come hanno altri che *tamen* nulla o poco scrivono, et volendo hora mai la-
» sciare tal scrivere, et metermi a limare le cose scripte et farle comune a
» ogniuno, avanti che io muora, si per esser già di anni 55 et agiunto nel numero
» dei senatori di Giunta ordinaria del conseio dei Pregadi, come implicito in
» varie cure et ocupatione in le qual mi retrovo, poi a questo principio di
» anno ritrovandomi ammalato alquanto per le fatiche del continuo scriver. Ma
» persuaso da chi mi po' comandare, ch' è il clarissimo domino Laurentio Loredano,
» fiol del Serenissimo Principe nostro, qual più volte mi ha exortato a non la-
» sciare la principiata faticha, dicendo alfin mi darà gloria et perpetua fama, et
» pregato almen vogli continuare fino viverà el suo Serenissimo padre nel fastigio
» ducale.... per il che parendomi di voler obedirlo et non pretermeter quello
» che conosco sarà a li posteri di gran beneficio, honor grandissimo alla patria

» mia et di me memoria eterna, ho deliberato seguitare el mio quotidiano scriver
» in forma de diaria ».

E quindi nel vol. XXXI (1):

« Volendo io finir di scriver la historia mia già cresciuta efemerida in libri
» numero vintiotto e più, fui pregato da soa Serenità e dalla Ill.^{ma} Signoria a voler
» sequitare le principiate fatiche, già laboriose alla età mia ch' è di anni 55 et mesi
» do compidi. *Tamen* per el parentà ho con questo Serenissimo et venturoso Prin-
» cipe et la benevolentia che sempre Soa Serenità mi ha portato, ho deliberato se-
» quitar il rozzo, inhornato et basso stile mio, et per giornata descriver il suc-
» cesso dei tempi . . . . perchè poi si meterà nella ordita et ben tessuta mia historia
» a honor di questo excelentissimo Stato et memoria a li posteri miei venitiani ».

E successivamente al principio del volume XXXVIII (2).

« Ma considerando che saria gran nota a chi ha scripto, et li presenti si ha-
» viano gran causa di dolersi di me, et quelli vegnirano in qualche cognitione
» di le cosse che occorrono non potranno far di meno di dir: mal ha fatto questui
» non continuar, li successi et lassar l' opera imperfecta. Per le qual cosse et hes-
» sendo persuaso da molti che laudano la fatica mia, ancora che non habbi la
» provision annual del Stato per scriver *res gestas*, come ha altri, che nulla scrive
» et mancho ha scrito et la provision di ducati 200 all' anno li corre, ho deliberato
» *domino concedente* continuar in la mia pristina e continuata fatica di scriver. »

Si può anzi dire che quasi ogni anno volesse finire i suoi *Diarii*, ma pregato o incoraggiato dal principe, prometteva sempre di continuarli soltanto finchè il doge avesse vissuto. Quando terminò il volume LI nel 1529 vivamente disgustato e affranto si propose seriamente di metter fine ai *Diarii*, ma il suo intenso lavoro era per la sua anima divenuto necessario, come pei polmoni l' aria che respirava, e non diede perciò seguito al suo proponimento.

E tanto più quando nel 1531, mentre stava scrivendo il volume LIV dei *Diarii*, ebbe la sovvenzione annua dei 150 ducati che lo animò a proseguirli, e il decreto che sanciva la consegna e visione di tutte le carte, benchè anche questo tardo compenso alle sue fatiche gli riescisse di mortificazione, per l' obbligo impostogli di mettere a disposizione dello storiografo Pietro Bembo la sua preziosissima Cronaca.

Altri quattro volumi scrisse, e questi con carattere ancora più fitto; tralasciò il lavoro solo quando, aggravatasi la malattia che dovea poco dopo condurlo al sepolcro, nè la mente nè la mano reggevano più alla immane fatica.

I volumi dei *Diarii* scritti dal Sanuto sono 58, in folio; abbracciano 40 mila

(1) *Diarii*, XXXI, 7. Luglio 1, 1521.
(2) *Ibid.*, XXXVIII, 5.

pagine di carattere fitto e minuto, senza correzioni come dal *facsimile* della carta 16* del vol. LVIII che quì inseriamo (1).

(1) Lo scritto misura cm. 30 × 18. Nella edizione_vol. LVIII, 61.

Il tempo a scrivere, e il maggior tempo occupato giornalmente dal Sanuto a raccogliere nei Consigli, nelle Cancellerie, negli Archivi, in piazza, a Rialto e da innumerevoli conoscenti ed amici, le notizie, le lettere, i documenti, per 40 anni, oltre il tempo in precedenza e contemporaneamente impiegato a scrivere le altre sue opere, e la grandissima fatica, devono certamente avergli resa pesante ed abbreviata la vita.

E dopo la sua morte, come egli fu vittima del più grande dei plagi, quando Marco Guazzo ottenne il privilegio di stampare e stampò quale proprio lavoro la storia della calata di Carlo VIII del Sanuto, e come il Bembo saccheggiò nei *Diarii* per compilare i suoi dodici libri di storia veneziana dall' anno 1487 al 1513 senza accennare alla inesauribile fonte cui attingeva, così il nome del nostro grande cronista, che pure in gioventù era stato celebrato dal Sabellico, dal Giovio, da Aldo Manuzio, da Giacomo Filippo Foresti, dal Sansovino, dal Modesti, ecc., rimase dimenticato. Per oltre due secoli non si conobbe quasi l' esistenza di questa grande Cronaca, prima cioè della pubblicazione delle *Vite dei Dogi* fatta dal Muratori l'anno 1733 nel tomo XXII dei *Rerum Italicarum Scriptores*. È cosa ben singolare, che niuno più del Sanuto si affaticò per illustrare la storia della sua patria, niuno scrisse più volumi, niuno ebbe nei primordi della sua carriera fama e lodi maggiori di lui, eppure dopo la sua morte egli fu subito dimenticato, le sue opere furono neglette e le memorie della sua vita rimasero affatto sconosciute per tre secoli.

Ma la sorte peggiore toccò appunto all' opera sua principe: i *Diarii*.

Col testamento 4 dicembre 1533 Marin Sanuto avendo disposto in diversi modi di tutti i suoi libri e dei suoi scritti, lasciò alla Patria questa grande Cronaca: « *Item* » vojo et ordeno che tutti li miei libri delle storie et successi de Italia scritti de mia » mano, che comenza dalla venuta di re Carlo di Franza in Italia, che sono libri ligadi et coperti, tutti et in armadio, numero LVI, siano de la mia Illustrissima Signoria, da essere posti dove loro pareranno et piaceranno, intervenendo li signori » capi del Consiglio dei X, dal quale eccelso Consiglio mi fo dato provisione di ducati 150 a l' anno, che *zuro a Dio è nulla a la grandissima fatica ho fato* ».

La liquidazione ereditaria del Sanuto procedette assai male, tuttavia il cospicuo legato venne in possesso dello Stato e i preziosi volumi furono riposti in un loculo segreto del Consiglio dei X ed ivi custoditi, come carte di Stato di sommo valore, così gelosamente che si finì col perderne la traccia, per modo che il doge Marco Foscarini scrivendo della *Letteratura Veneziana* fece bene intender che esistevano negli Archivj secreti della Repubblica, ma ne diede scarse ed errate notizie, perchè ai suoi giorni non era concesso di scrivere di quelle carte che stavano appresso un magistrato principalissimo come il Consiglio dei X e sotto il suggello di un segreto inviolabile ed inviolato (1).

(1) Cfr. SAGREDO nel *Vaglio* n. 8 del 24 febbrajo 1838.

Ma poi negli ultimi anni della Repubblica si scopersero i Diarii, per le indagini dell' ultimo storiografo Francesco Donà, che tutti i volumi a sue spese, fece ricopiare per uso proprio, con ommissioni ed inesattezze bensì, ma con tre serie di indici per ogni volume, cioè indici di nomi, di materie, e di documenti.

Al principio dell' anno 1805, essendo imminente la guerra, l' Austria pensò di trasportare i *Diarii* originali di Marino Sanuto, con altri preziosi documenti, a Vienna, dove dal Gassler, incaricato della spedizione, furono mandate 44 casse che contenevano anche le rubriche di quei dispacci dell' Archivio dei Frari, che erano già stati per ordine di Napoleone trasportati a Parigi (1).

Questa precauzione austriaca non fu presa troppo per tempo, perchè la guerra prontamente seguì e non meno prontamente terminò coi rovesci. Il 5 dicembre dello stesso anno, col Trattato di Presburgo, Venezia fu ceduta alla Francia perchè formasse parte del regno d' Italia. Anche in questo Trattato di cessione fu inserito un articolo simile al XIII del Trattato di Campoformido, in cui stipulavasi la restituzione agli Archivj, e conseguentemente ritornarono a Venezia le 44 casse (2) già spedite a Vienna dal Gassler, ma però mancarono in queste i *Diarii* di Marino Sanuto e le rubriche suaccennate, documenti che per il loro altissimo valore si trovò il mezzo di trattenere a Vienna nella biblioteca di Corte.

Ed anche in seguito, quando l' Austria riebbe il possesso delle Provincie venete, pel Trattato del 1815 furono bensì restituiti agli Archivj ed alla Marciana le carte fatte trasportare a Parigi da Napoleone, in ben 2125 filze di Dispacci veneziani, ma il Governo austriaco non volle rimettere alla sua sede in Venezia il famoso autografo Sanutiano (3).

Fortunatamente il Donà, che avea fatto eseguire la copia dei *Diarii* del Sanuto per suo uso, morendo in Padova nell' anno 1816, ebbe la nobilissima e felice idea di reintegrare possibilmente la grave perdita che aveva fatto Venezia e legò alla Marciana quella copia preziosa. Non mancarono difficoltà nella esecuzione di questa testamentaria disposizione, ma furono superate dal bibliotecario Morelli il quale nel 1817 potè finalmente far entrare nella Marciana il prezioso legato. Era una copia, non sempre esatta come si ebbe poi a riscontrare, e con parecchie ommissioni di documenti; ma in grazie della chiara scrittura e degli indici che vi aveva fatto compilare lo stesso Donà, potè giovare agli studiosi, se non quanto l' originale, in modo però da far rilevare la somma importanza dei *Diarii*, che immediatamente fu da tutti riconosciuta.

---

(1) La ricevuta rilasciata dal Gassler alla Marciana è in data 16 maggio 1505.

(2) Furono anzi 45.

(3) Nicomede Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, Torino 1865, vol. I, p. 181-88.

Il Muratori, il Foscarini (1) e il Tiraboschi (2), ne parlarono per i primi, distinguendo il Sanuto fra tutti gli scrittori della storia veneta per due segnalati pregi: il primo d'essersi tenuto libero da passioni, scrivendo le cose con sincerità, l'altro di avere convalidati i fatti che narra con documenti tratti dagli archivi che egli frugò con incredibile diligenza e dalle pubbliche carte che raccolse con somma cura e dagli autori contemporanei che studiò con indefessa attenzione e con storico acume.

Successivamente il Verci diede qualche notizia dei *Diarii* di Marino Sanuto nel suo *Dizionario degli uomini illustri* (3) e quindi Emanuele Antonio Cicogna ne diede quà e là ampia contezza nella sua grande opera delle *Iscrizioni veneziane*, illustrando fatti storici pressochè ignorati e pur di grandissima importanza, coll'aiuto della copia dei *Diarii* pervenuta nella Marciana. Nell'anno 1829 il valente bibliotecario Bettio, dando in luce la *Storia della guerra di Ferrara*, pubblicò alcuni documenti importanti intorno ai *Diarii* (4) cioè la scrittura presentata dal Sanuto nel 1531 ai capi del Consiglio dei X a proposito della ricerca fattagli da Pietro Bembo, le due lettere del Sanuto al Bembo e di questo a quello, e il decreto del Consiglio dei X, 27 settembre 1531, col quale il Sanuto veniva autorizzato a prevalersi delle carte dell'Archivio, per comporre i suoi *Diarii* fondatamente (5).

Ma il primo che veramente descrisse e fece conoscere in ogni loro particolare i *Diarii* del Sanuto, sulla copia fatta eseguire dal Donà, fu l'inglese Rawdon Brown, il quale negli anni 1837 e 1838 pubblicò in Venezia, coi tipi Alvisopoli in tre volumi, e sotto il velo dell'anonimo, preziosissimi ragguagli (6) sulla vita e le opere di Marino Sanuto, dando copiose recensioni dei *Diarii*, particolarmente relative alla storia d'Inghilterra, con ampie illustrazioni e giudiziose considerazioni.

Il Brown fu, si può dirlo, il primo rivelatore dei *Diarii*, e il suo lavoro, al quale pose costanza, cure intelligenti ed affetto, li ha fatti conoscere ed apprezzare da per tutto, sebbene apparisca uno zibaldone e sebbene essendo stato compilato sulla copia non sempre esatta dei *Diarii* abbia dato luogo a spiegazioni inutili

---

(1) Opere citate.

(2) Tiraboschi, *Storia letteraria*, lib. II, p. 561, e VII, p. 915.

(3) G. B. Verci, nel *Dizionario degli uomini illustri*, Bassano 1796.

(4) *Intorno ai Diarii Veneti scritti da Marino Sanuto il giovine*, in vol. LVIII, documenti per la prima volta pubblicati in occasione delle nozze Martinengo-Malipiero, Venezia, Picotti 1828.

(5) Cfr. qui a pagg. 94-99, dove abbiamo inseriti questi quattro documenti, insieme ad altri quattro inediti.

(6) *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marino Sanuto detto il juniore, veneto patrizio e cronista pregevolissimo dei secoli XV e XVI, intitolati dall'amicizia di uno straniero al nob. Jacopo Vincenzo Foscarini*, Venezia, Alvisopoli 1837-38.

e a deduzioni errate in parecchi luoghi che invece erano e sono ben chiari nell' originale (1).

Tommaso Locatelli (2), nell' annunciare il lavoro del dotto giovane inglese, nota come in esso si trovino particolari ed aneddoti, trascurati dagli storici più gravi, a detrimento della sostanza e dell' effetto di una vera istoria, e come in essi si incontrino documenti diplomatici della più alta importanza e rarità, accennando a quelli sulla scoperta di Terranuova fatta dal veneziano Caboto, sull' assassinio del duca di Gandia, sui fatti e la morte del Savonarola, e perfino sull' *Otello* di Shakspeare, che, con ipotesi speciosa del Brown, sarebbe il Cristoforo Moro del Sanuto.

Agostino Sagredo nel *Vaglio* (3) pure annunciava il lavoro del Brown sui *Diarii* di Marino Sanuto, e ne traeva e pubblicava i documenti relativi a frà Girolamo Savonarola.

Francesco Gamba pure nel *Vaglio* (4) dava notizia della comparsa del volume III dei *Ragguagli* lodando il merito del Brown, che si mise a tutt' uomo a scorrere quei volumi e a raccoglienrvi particolarmente quanto riguarda la storia dell' Inghilterra: « In effetto si ponno chiamare codesti *Diarii* una storia universale e » particolare insieme, perchè ivi non trattasi soltanto degli interessi fra la Repub- » blica e le altre potenze, ma altresì di quelli delle altre potenze nei quali non » entrava la Repubblica, e ripieni poi sono di fatti particolari e municipali, di » curiosità interne, di avvenimenti della giornata che ordinariamente sfuggono » agli storici e danno tanta luce di verità alla storia. L' opera del Sanuto, essendo » interamente fondata sopra la verità dei fatti giornalieri e la imparzialità, è attissima » a confermare quanto han detto di vero gli storici contemporanei, a correggere » gli abbagli da quelli presi, a rischiarare quanto narrano confusamente, a integrare » la storia con fatti, o ignorati dagli scrittori, o astutamente omessi. »

Niccolò Tommaseo pubblicava nella *Gazzetta di Venezia* (5) una lettera a Gino Capponi, lodando il Brown di aver dato in luce alcuni brani del Sanuto in difesa di Lucrezia Borgia e, alludendo con fine ironia alla trascuraggine italiana, affermava « che in Germania si sarebbero stampate di questa Cronaca, che ab- » bràccia quasi mezzo secolo della vita civile del mondo, almeno le parti più de- » gne di studio, quelle che correggono gli errori degli storici, o al loro silenzio » suppliscono ».

---

(1) Cfr. qui a pag. 88.
(2) *Gazzetta di Venezia*, 5 agosto 1837, n. 175, *App.*
(3) 24 febbrajo 1838, n. 8. e 10 Marzo 1838, n. 10.
(4) 23 giugno 1838, p. 25.
(5) N. 99 del 3 Maggio 1842.

Anche la *Bibblioteca Italiana* (1) lodava i *Ragguagli* del Brown: « perchè » fanno conoscere il merito di uno dei primi padri della veneta storia, del quale » possono tanto vantaggiarsi gli studi, *quanto più ardua, se ci bastasse, sarebbe la » impresa di pubblicarne le scritture colla stampa* ».

Nè vi fu scrittore di storia, straniero o nazionale che, dopo la notizia dei *Diarii* data dal Brown, non attingesse a quella fonte inesauribile tanto più ammirata quanto più ricercata.

E di fatto, oltre ai *Ragguagli* del Brown, ed oltre al regesto dei documenti relativi all'Inghilterra da lui medesimo pubblicato (2), furono, dai *Diarii*, estratti regesti relativi alla Svizzera, (3) alla Germania, (4) agli Slavi meridionali, (5) alla Persia e alle Indie (6), copiosi riferimenti nelle *Iscrizioni veneziane* del Cicogna (7), gran quantità di notizie e frammenti preziosi in pubblicazioni speciali (8), e si può dire che quasi tutti i lavori storici più serî, che uscirono in luce nella seconda metà del secolo scorso, attinsero a questa inesauribile fonte.

Se non che, rendendo il debito onore a questi lavori parziali e certamente non infruttuosi, non possiamo trattenere qualche avvertenza rispetto agli accennati riassunti. In tali pubblicazioni è d'uopo sacrificare del tutto quella forma rozza, se vuolsi, ma ingenua e pittoresca che è propria del nostro Autore, e che non solo persuade la verità della storia, ma è storia anch'essa; conviene inoltre, ed è più grave discapito, togliere pur qualche cosa alla integrità piena delle notizie, le quali essendo già date dal cronista in modo sommario, non possono essere riassunte che a detrimento della loro pienezza.

Si andava per ciò appunto coltivando e maturando il pensiero di procedere alla integrale pubblicazione dei *Diarii*. Ma l'ingente mole del manoscritto, che si estende a 58 volumi in *folio*, e la difficile scrittura, arrestò i più volonterosi editori. Si immaginarono parecchie combinazioni, che, per una o per altra circostanza, non raggiunsero il loro fine. E notevole fra queste fu la proposta di Adolfo Thiers che i governi europei ne intraprendessero la pubblicazione ripar-

(1) *Giornale di letteratura, scienze ed arti*, tomo XCIII, Milano 1839.

(2) R. Bbown, *Calendar of state papers and manuscripts relating to English affairs - Venice*. Londra 1865-71.

(3) V. Ceresole, *Ephemerides de Marino Sanuto se rapportant à la Suisse*. Venezia 1890.

(4) G. Valentinelli, *Regesta documentorum Germaniae Historiam illustrantium*. *Munchen* 1864.

(5) Id. *Estratti dai Diarii di Marino Sanuto relativi agli Slavi meridionali* dal 1496 al 1515 per la Società storica ed archeologia di Agram.

(6) G. Berchet, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino 1865, e *Fonti per la storia della scoperta del nuovo mondo*, Roma 1892.

(7) E. Cicogna op. cit.

(8) Particolarmente per occasione di nozze.

tendo la spesa fra di loro. Così grande importanza attribuiva ai *Diarii* anche l'illustre storico francese (1).

Ma non tardarono due fortunati avvenimenti che stimolarono più, e resero possibile, la desiderata pubblicazione.

Il primo e più importante avvenimento fu l'unione della Venezia al regno d'Italia. Poco prima che il Governo austriaco cedesse la nostra città nel 1866, vi aveva fatto togliere e trasportare a Vienna, fra le altre cose preziose, anche una quantità importante di documenti dell'Archivio di Stato. Contro questa spogliazione si sollevò la pubblica opinione, ed il nostro Ministro plenipotenziario a Vienna, generale Menabrea, ebbe ordine dal Governo del Re di includere nel Trattato di pace la restituzione di quanto era stato asportato. Si fu in tale occasione che la Commissione veneta incaricata di raccogliere le notizie occorrenti per la voluta restituzione (2) propose che venisse restituito a Venezia e depositato nella Marciana anche l'originale dei *Diarii* di Marino Sanuto. Il conte Cibrario, commissario per l'esecuzione dell'art. XVIII del Trattato di pace 3 ottobre 1866, ottenne tutto; ma trovò giusto, quanto al Sanuto, di accondiscendere che, in luogo dell'originale che veniva restituito a Venezia, fosse mandata in cambio a Vienna la copia fatta eseguire dal Donà ed esistente nella Marciana. Approvata la cosa dal Governo del Re, ci pervennero di ritorno gli originali autografi del Sanuto che erano stati asportati a Vienna dal Gassler nel 1805.

Notiamo però che non fu restituito un volume dei *Diarii*, cioè la parte II del vol. I, la quale, per quante ricerche ne facesse a Vienna l'Arneth, non fu possibile di trovare.

La biblioteca Marciana cui vennero dunque consegnati gli autografi dei *Diarii* con un volume di meno, pensò, e giustamente, di trattenere dalla copia Donà quel volume, e spedì in cambio tutti gli altri a Vienna, rimanendo intesi i preposti della Marciana e quelli della biblioteca Imperiale che, quando fosse reintegrato l'originale sanutiano a Venezia col volume autografo mancante, verrebbe anche reintegrata la copia a Vienna col volume di quella trattenuto a Venezia.

Per conseguenza si conservano (3) nella Marciana i 58 volumi in *folio* dei *Diarii* del Sanuto, cinquantasette nell'originale autografo dell'Autore, ed uno (la parte II del vol. I) nella copia fatta eseguire dallo storiografo della Repubblica Francesco Donà.

Appena giunse a Venezia la desideratissima Cronaca accorsero gli studiosi ad esaminarla, e con grande compiacenza verificarono quanto fosse migliore della

---

(1) Brown, *Calendar*, cit. vol. I, XVIII, XIX, XX. e *Ragguagli* cit. III, 276.
(2) Composta del senatore Sagredo e dei commissari Barozzi e Berchet.
(3) Classe VII, codd. da 419 a 477.

copia, nella quale poi mancano le stampe inserite nell' originale e parecchie cose ritenute dal Donà di lieve importanza. E naturalmente surse più vivo il desiderio che i *Diarii* originali venissero dati alle stampe, locchè si rese possibile per l' avverarsi della seconda circostanza, che fu la istituzione della R. Deputazione Veneta per gli studi di Storia patria.

Ed in vero fino dal suo primo costituirsi, la Deputazione di Storia Patria pensò al Sanuto, manifestando la convinzione « che un' opera la quale riuscisse a mettere » in mano a tutti i tesori di questa grande miniera costituirebbe un monumento di » cui ci sarebbe grata, nonchè Venezia e l' Italia, tutta l' Europa ». Ma, soggiungeva la relazione (1), « siccome si tratta di 58 volumi in gran foglio, non a torto affret- » tiamo col desiderio quel giorno in cui la Deputazione possa raccogliersi e ponde- » rare seriamente in qual modo si possano usufruire al più presto queste ricchezze, » le quali coll' abbondanza ci opprimono ».

Dopo maturi studi, e aderendo ai premurosi consigli di molti Soci e di parecchi dotti italiani e stranieri, la R. Deputazione, nell' adunanza generale che tenne in Padova il 22 luglio 1877 (2), deliberò di por mano all' ingente pubblicazione dei *Diarii*, nella loro originale integrità, come uscirono dalla penna dell' immortale cronista, e coll' indispensabile corredo ad ogni volume di due indici, il geografico e quello dei nomi.

Non erano mancati suggerimenti di omettere ciò che poteva parere superfluo, di tradurre in lingua il dialetto, di emendare i nomi storpiati di persone e paesi, e di correggere i testi latini, spesso per fretta di trascrizione sbagliati. La R. Deputazione, e col consiglio, come si è detto, dei migliori storici allora viventi in Italia e fuori, respinse ogni idea di omissioni: nulla essere superfluo in un *Diario* steso con tanto acume storico e con naturale economia; essere quasi un delitto la traduzione del testo che ne avrebbe falsata l' impronta originale, doversi in certo qual modo fotografarlo, bensì per la necessaria chiarezza doversi mettere a luogo le punteggiature, regolare le lettere maiuscole e unire o dividere le parole che per la fretta dello scrivere non si trovano a posto. Con questo semplice sistema si potè rendere leggibile il testo senza alterarlo menomamente (3). Parimenti rispetto ai testi latini, si corressero gli errori derivati dalla fretta dalla trascrizione. Quanto poi ai nomi errati o insufficientemente indicati si decise di

(1) Vedi *Archivio veneto* vol. V, p. 403. in data 17 Maggio 1873.

(2) Atti della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, anno II, Venezia 1877, p. 13 e 14.

(3) Per es: dove trovasi scritto: *da mi Lano sihano tizia per Persona fidedigna* si corresse: *Da Milano si ha notizia, per persona fidedigna; — a l' Ambra: a Lambrà (Lambrate)* ecc.

porvi rimedio negli Indici per non alterare la verità del testo, e nello stesso tempo per la verità storica, avendo cura di identificarli e di precisarli coi loro titoli od uffici. Ad esempio, dove nel testo si legge *Memoransi* senz' altro, si mise nell' indice, con opportuno riferimento: *Montmorency (de) Anne, primo barone, pari, maresciallo e gran maestro di Francia;* dove è scritto e in più modi *Cremet, Gramaldo* o *Clement* si mise il riferimento a *Cranmer Tommaso creato arcivescovo di Canterbury;* — dove *Cozianer: Katzianer de Kalzenstein Giovanni capitano del re dei Romani;* — dove il *duca di Sturlich: Nicolò Frangipane;* — dove il *marchese de la Tripalda: Castriota Scanderbeg Alfonso marchese di Atripalda;* dove *cardinale di Trento: Cles* (di) *Bernardo* ecc.; e così i nomi e casati di tutti i cardinali e vescovi; e dove il Sanuto mise soltanto *podestà, capitano, camerlengo, provveditore, rettore, duca, conte, condottiero, oratore; console, capitano, soracomito di nave* ecc. ebbesi la minuta cura di ricercare e di aggiungere i nomi precisi. E la cura oltrechè minuta fu anche infinita, come può accorgersi di leggieri chi prenda in mano gli Indici, che, per ciò appunto divennero tanto estesi da raggiungere quasi otto mila colonne.

Vogliamo anzi quì riportare, dagli Atti della Veneta Deputazione di Storia Patria, queste istruzioni a schiarimento e giustificazione dell' opera nostra:

Esse riguardano:

I. Le cure precedenti la stampa.

II. Quelle da applicarsi alle bozze di stampa.

III. Quelle che riflettono gli indici.

I. « Ricevendo il ms. dalle mani del copista, per quanto quest' ultimo possa » mostrare fiducia, sarà necessario riscontrare diligentemente la trascrizione col » testo. La qual fatica dovrà accompagnarsi colla introduzione nel ms. di quelle » lievi modificazioni che devono servire a rendere il testo sanutiano più chiaro e » intelligibile all' universale dei lettori, senza alterare il colore del tempo e la » maniera speciale dell' Autore. A raggiungere quest' ultimo fine, è più cauto con» siglio che le modificazioni suddette siano limitate:

a), a sostituire con lettere majuscole le minuscole ogniqualvolta s' incon» trino nel testo nomi propri di persone o di luoghi, e viceversa togliere le maju» scole ove devono stare le minuscole;

b), a staccare l' articolo o la preposizione ogni qual volta si trovino con» giunti alle parole p. es. *lultima* per *l' ultima; inapruzo* per *in Apruzo*, ecc., » aggiungendovi quando il caso lo richieda l' apostrofe;

c), a levare la *h* ogni qualvolta si trovi inutilmente introdotta in mezzo a » parole p. es. in *chome, perhò* e simili, conservandola tuttavia nel verbo *havere,* » in *hora* e dove peculiarmente dinota l' uso generale del tempo;

d), a levare la doppia *i* adoperata dal Sanuto nel passato nel verbo essere, a fine di evitare equivoci;

f), a sostituire il *v* al *u* dove il senso della parola lo richiede, mettere la » *n* dove è rappresentata con una semplice linea di sovrapposizione e sciogliere » tutte le abbreviazioni.

g), a correggere le parole evidentemente storpiate per solo errore di penna, » mantenendo però le diverse dizioni usate per la stessa parola.

h), a rettificare la punteggiatura, con gran parsimonia e prudenza, affinchè, » rimanendo intatto il senso, si renda più chiaro.

» Queste modificazioni così limitate non offendono la dicitura originale del » testo, e quantunque lievi e permesse quando non si tratti di testi di lingua, » saranno tuttavia annunziate con breve avvertimento al lettore nella Prefazione » dei *Diarii*.

» Inoltre quando si tratti di documenti importanti, trascritti dal Sanuto sui » *Diarii*, si curerà di cercarne gli originali negli archivi, o altri testi se per avven- » tura stampati, a fine di esattamente collazionarli.

» Egualmente, dove nel latino, per la fretta della trascrizione, l' Autore fosse » corso in errori, questi saranno corretti.

II. « Così riveduto e corretto il manoscritto si passerà allo stampatore. Le cor- » rezioni alle bozze di stampa si faranno col testo originale sott' occhio, e per » maggiore controllo ed uniformità, ogni foglio licenziato dal socio coeditore pas- » serà per l' ultima revisione ad uno dei colleghi a tale scopo designato dai coe- » ditori. (1)

III. « Per ogni volume si faranno due Indici, uno per nomi geografici ed » uno per nomi di persone e di cose.

» Siccome nel testo si devono assolutamente escludere le note, le quali in » un *Diario* si affacciano inutili, venendovi ogni cosa spiegata dai documenti e » dalle narrazioni che vanno succedendosi, e d' altra parte le note porterebbero » un aumento considerevole alla mole del testo già colossale, si dovrà aver cura » di presentare negli Indici tutto quanto può rendersi necessario per la chiarezza, » e particolarmente si dovranno raddrizzare i nomi storpiati, ponendo di fronte al » nome, come fu scritto nel testo, l' opportuno riferimento al nome corretto.

» In un lavoro del quale deve essere comune il merito, e l' eventuale inte- » resse, sarebbe superfluo fare appello alla concordia fra i soci editori ed al re- » ciproco ajuto e cordiale scambio di idee.

---

(1) Questi furono: prima il Fulin, poi lo Stefani, e, dopo la loro morte, il Berchet.

IV. « Seguendo poi l' esempio dei maggiori, abbandonato in molta parte nell' età » nostra soltanto per gli sconci abusi che ne derivavano e che non s' hanno a te- » mere nel caso nostro, pare conveniente che ogni volume dei *Diarii* abbia ad » essere dedicato a qualche personaggio nazionale o forestiero, nella scelta e nel- » l' ordine dei quali i soci editori passeranno di pieno accordo fra di loro. La dedica » sarà fatta nella severa forma epigrafica e nel nome collettivo dei soci editori.

» Il primo volume dovrà essere intitolato a S. M. il Re d' Italia, e il secondo » a S. M. la Regina ».

Così sempre e inalterabilmente si fece.

Rispetto agli Indici, ossia al sistema tenuto per compilarli, occorre una spiegazione.

Generalmente in queste grandi opere storiche le quali, più che narrazioni ordinate e scorrevoli, sono fonti per le ricerche storiche e fonti inesauribili di schiarimenti, gli indici ampi, diligenti e minuti sono indispensabili; senza di essi, rimane dimezzato il valore dell' emporio, benchè quando, come nei *Diarii*, ogni cosa sia registrata per ordine cronologico, giorno per giorno, il più delle volte basti la data che è in testa di ogni pagina per trovare quello che si desidera. Tuttavia gli editori, attenendosi alle istruzioni, sopra riportate, della R. Deputazione veneta di Storia patria, e udito il parere di alcuni scrittori di storie, italiani e stranieri, compilarono per ogni volume due accuratissimi e copiosi Indici, l' uno per nomi geografici, l' altro per nomi di persone e di cose. E in questi Indici ebbero precisamente la cura di rimandare alla corretta lezione i nomi errati o storpiati del testo, aggiungendovi le qualifiche necessarie ad identificarli.

Non tocca a noi riferire quanta e quanto ardua ed imponente sia stata questa fatica, recando i cinquantotto volumi dei *Diarii* più di 7000 colonne di Indici; ci basti con compiacenza ripetere quello che Cesare Cantù, vero maestro in fatto di esposizione della storia, dettò nell' Archivio storico lombardo: « Sono una » meraviglia di pazienza e di esattezza questi Indici, del cui merito può esser » giudice solo chi vi si provò (1). »

Con questi Indici per luoghi e per nomi alla fine di ogni volume e colle date in testa ad ogni pagina si rendeva superfluo, come giudicava la R. Deputazione, un altro indice per materie, il quale d' altronde, se anche fosse stato possibile, avrebbe richiesto un enorme spreco di lavoro e di spese per la stampa. Il Diario sanutiano è così fatto, che in ogni riga, può dirsi, vi è nuova materia; il fare un indice per materie sarebbe stato come accingersi ad una nuova dis-

(1) Cantù, in *Archivio storico lombardo*, serie II. fasc. XVII.

posizione, sia pure razionale, dell'intero testo, raddoppiarne quasi la mole, — sarebbe stato come tentare l'indice di una enciclopedia.

Per ciò appunto, ci siamo ristretti alla compilazione dei due Indici consigliati dalla Deputazione di storia patria. Vi sarà chi vorrà tentare l'aggiunta, ai due già fatti, di un terzo indice per materie? auguriamo di cuore, che sorga il coraggioso perchè, se a lui l'impresa riuscisse, sarebbe tanto di guadagnato a far più conoscere quanto utile sia l'opera del Sanuto e quale contributo alla storia abbiamo portato, pubblicandola.

Questo ci parve opportuno di dichiarare, dacchè non ci mancarono eccitamenti alla compilazione di nuovi indici da chi forse non poneva mente alle suesposte considerazioni.

Vero è che la copia dei Diarii eseguita per ordine dell'ultimo storiografo della Repubblica, Francesco Donà, la quale trovasi a Vienna, invece degli indici per luoghi e per nomi, ha, egualmente volume per volume, due indici per materie e per documenti; ma noi che l'avemmo sott'occhio, se non possiamo negare che pure sono giovevoli quegli indici, abbiamo riscontrato quanto siano incompleti e come offrano soltanto un'idea di ciò che il testo contiene e quasi ne diminuiscano il valore, perchè quello che in quegli indici è trascurato o dimenticato è come non esistesse nel testo.

La grandiosità del lavoro, trattandosi di ben 58 volumi in *folio* di carattere fittissimo e poco intelligibile, avrebbe portato una spesa per trascrizione e per stampa superiore alle forze economiche della R. Deputazione, e in ogni caso aleatoria e perciò non conveniente ad un Ente morale, nè alcun tipografo avrebbe avuto il coraggio di assumere tutta a suo rischio una pubblicazione che gli stessi Governi francese ed austriaco si erano astenuti dall'intraprendere. La Deputazione quindi si limitò ad aiutare l'edizione, coll'acquisto, per conto proprio, di 50 esemplari dell'opera, confidando che il Governo, le biblioteche italiane ed estere e gli associati l'avrebbero resa possibile.

Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, insieme al tipografo sig. Marco Visentini, assunsero a queste condizioni la costosa edizione, sobbarcandosi ad ogni fatica e ad ogni spesa.

Da principio il Ministero dell'Istruzione Pubblica accordò un annuo sussidio di lire tremila, sul capitolo VII del Bilancio. Certamente la pubblicazione dei Diarii del Sanuto, prescindendo dalla sua grande importanza, aveva tutte le condizioni volute per godere il beneficio di quel capitolo, che contempla appunto incoraggiamenti a pubblicazioni, le quali per la loro mole, il loro costo e la difficoltà della loro diffusione meritano di essere sussidiate; ma pur troppo il sussidio durò brevissimo tempo, e dopo i primi quattro anni fu cancellato del tutto dal Bilancio

della Pubblica Istruzione per ragioni di economia. Parimenti andarono diminuendo gli associati, per morte o vicende, rendendosi sempre più difficile la loro sostituzione, dacchè di mano in mano che l' opera progrediva, ne diveniva più costoso l'acquisto, mentre si manteneva sempre difficile ed incerto il suo compimento. Ma era una questione d' onore — e gli editori, una volta assunta la responsabilità del poderoso lavoro, in mezzo, deve pur dirsi, all' incredulità generale che l' opera potesse condursi a compimento, vi si dedicarono con sempre maggiore lena, malgrado ogni sorta di ostacoli, ed ebbero finalmente la soddisfazione, dopo 25 anni di non interrotta fatica, di portarla a fine.

Anche la morte venne a colpirli — chè fin dai primi anni mancò a' vivi Rinaldo Fulin, e da ultimo Federico Stefani, in luogo del quale entrò, nel numero affievolito dei coeditori, Marco Allegri, dedicatosi più specialmente alla compilazione degli Indici.

Ai nostri colleghi defunti è doveroso atto di gratitudine un breve cenno biografico, non dimenticando il valoroso tipografo Marco Visentini, cui successe il figlio cav. Federico.

Doloroso omaggio e affettuoso tributo di riconoscenza dobbiamo, sopra tutti, alla cara memoria dell' indimenticabile amico e collega RINALDO FULIN che fu l' anima di questa nostra impresa, da lui incoraggiata, promossa, iniziata. I primi dieci volumi dei *Diarii,* uscirono sotto la sua direzione; la morte lo colse mentre attendeva personalmente all' undecimo, che i desolati colleghi intitolarono a lui colla seguente dedica:

QUESTO VOLUME | CHE | RINALDO FULIN | RAPITO ALLE LETTERE E AGLI AMICI LASCIÒ IMCOMPIUTO | ALLA MEMORIA DI LUI | DEDICANO | I COLLEGHI | F. STEFANI, N. BAROZZI, G. BERCHET. |

Fu Rinaldo Fulin uno di quegli uomini che, per la grande operosità e fecondità nel lavoro, congiunte alla elevatezza dell' animo, lasciano traccia di sè.

Nato in Venezia il 30 aprile 1824, fino da giovane coltivò il naturale ingegno con assiduo studio, rivelando ben presto quanto la sua attività avrebbe potuto essere utile particolarmente agli studî storici patrî, pei quali si mostrò per tempo appassionato.

Dedicatosi al sacerdozio ed al pubblico insegnamento, egli guadagnò per merito di un suo poderoso lavoro, datogli come tema di concorso, il posto di professore di storia. Il tema era: *Premessi i criteri che devono dirigere lo storico nell' uso dei documenti pubblici, determinare il valore e la importanza delle Relazioni degli ambasciatori veneti.*

Con quale efficacia egli esercitasse il suo ministero d' insegnante, ne fanno fede i molti e valenti allievi che egli indirizzò al culto della veneta storia, e che infiammò del suo patriotico ardore. Nè questo rimaneva in lui rallentato dai suoi doveri di sacerdote, perchè egli seppe trovare, nella onestà dei suoi sentimenti, nella immacolata condotta e nella misura, il punto d' accordo fra gli immutabili dogmi e i bisogni, gli sdegni e le aspirazioni dei nuovi tempi.

Rinaldo Fulin fu viva parte di quel risveglio degli studî che precorse e accompagnò in Venezia l' opera dell' indipendenza nazionale, e, questa ottenuta, divenne parte integrante, quasi centro, dell' educazione intellettuale rivolta a esumare le antiche memorie della patria.

Dei suoi innumerevoli lavori ci basterà ricordare:

I codici di Dante Allighieri a Venezia — Il Petrarca innanzi la Signoria di Venezia — Gli Inquisitori dei dieci — Diarii e diaristi veneziani — Dell' attitudine di Venezia dinanzi ai grandi viaggi marittimi del secolo XV — Il canale di Suez e la Repubblica di Venezia — Sulle finanze francesi nel secolo XVI, dalle relazioni degli ambasciatori veneti — Errori vecchi e documenti nuovi — Venezia e Daniele Manin — I dispacci di Paulo Paruta ambasciatore veneto a Roma dal 1592 al 1595 — Il compendio della storia di Venezia ecc. ecc.

Ma dove si manifestò più efficacemente l' opera del Fulin fu nell' azione collettiva, cioè nel promuovere la *Nuova collezione di opere storiche* della quale uscirono venti volumi, — la istituzione della R. Deputazione veneta di Storia Patria, che diede tali risultamenti da gareggiare e forse superare per l' importanza e il numero di pubblicazioni le altre Deputazioni del Regno, — il periodico l' *Archivio veneto,* — e in fine la edizione dei *Diarii di Marino Sanuto,* che puossi dire il supremo pensiero, la meta ultima della sua vita.

Di quest' uomo dotato di fecondo ingegno, di vasta dottrina, di operosità non comune, che diffondeva intorno a sè quella vita intellettuale che dentro gli si andava agitando, non morrà il ricordo nella storia del risveglio degli studî patri.

Sul feretro di Rinaldo Fulin tutti piansero, ma più di tutti i colleghi della R. Deputazione di storia patria, — che può dirsi la sua figlia prediletta, — e i colleghi del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, del quale fu lustro e ornamento.

Ma lo piangono ancora, con sempre vivo e memore affetto i superstiti suoi colleghi nella edizione dei *Diarii,* i quali dal suo esempio trassero la forza di condurla a compimento.

Fu una grande sventura che la vita esemplare ed operosa di Rinaldo Fulin si infrangesse immaturamente la notte del 24 novembre 1881 nell' età di anni sessanta.

Moriva il 2 Aprile 1877, a settanta anni, FEDERICO STEFANI. La sua perdita dolorosa fu di tanto più acerba in quanto meno era da attendersi, perchè pareva che l'età matura dello Stefani fosse vinta dalla tempra della sua robusta salute. E fu di grande amarezza a tutti gli studiosi delle venete cose, perchè l'opera di lui era un vero apostolato. Egli prodigava consigli ed ammaestramenti utili e fecondi ai molti che si accesero dell'amore ai patrî studî.

Negli anni 1848 e 1849 lo Stefani combattè per l'indipendenza italiana. Poi dedicatosi allo studio della storia veneta, sentì che per rigenerarla bisognava ricondurla alle sue fonti. Molti articoli scrisse in Riviste e giornali letterarî, pubblicò le *Antichità dei Bonaparte* con uno studio sulla Marca Trivigiana; illustrò nella grande opera del Litta le famiglie Barbo, Steno, Condulmer, di Camposampiero e Mocenigo, rivelandosi il più cauto e più acuto geneologista che Venezia abbia avuto in questi ultimi tempi.

Col Fulin ed altri fu l'inspiratore e la guida di quel risveglio degli studi storici nel Veneto, che si manifestò più vivo e più efficace dopo la liberazione. Promosse la istituzione della Deputazione veneta di storia patria, e iniziò la pubblicazione dei Diarii di Marino Sanuto alla quale attese fino al quarantasettesimo volume, che dalla riconoscente affezione dei colleghi fu dedicato alla sua memoria colla seguente epigrafe:

ALLA CARA MEMORIA | DI | FEDERICO STEFANI | CHE L'EDIZIONE DI QUESTI DIARII DI MARINO SANUTO | DELLA QUALE FU BENEMERITO | PER SAPIENTE COLLABORAZIONE | ED INDEFESSO LAVORO | NON POTÈ COME DESIDERAVA | VEDERE COMPIUTA | I COLLEGHI ED AMICI | NICOLÒ BAROZZI E GUGLIELMO BERCHET | QUESTO VOLUME CONSACRANO. |

Fu lo Stefani Membro e Presidente della Deputazione veneta di Storia Patria, membro effettivo del R. Istituto veneto di Scienze lettere ed arti, Presidente della Commissione araldica regionale per la Venezia, Sopraintendente e direttore del R. Archivio di Stato.

Doveroso da parte nostra è pure un tributo di riconoscenza al tipografo MARCO VISENTINI, il cui coraggioso disinteresse agevolò e rese possibile la pubblicazione dei Diarii.

Imperocchè quando si trattò di stabilire il piano per la pubblicazione dell'opera, la quale, come si è detto, nessuno avea avuto il coraggio di intraprendere, particolarmente per la grande spesa che richiedeva e per la certezza di nessun lucro perchè edizioni siffatte non possono sperare diffusione rimuneratrice, si escogitò col Visentini una combinazione nella quale il rischio effettivo della stampa

fu da lui assunto, rimanendo ai coeditori il solo peso delle trascrizioni o meglio deciferazioni del testo e di ogni altro lavoro intellettuale e materiale.

Il Visentini convinto dell' onore che ne verrebbe alla sua tipografia, assunse con animo lieto la sua parte e la sostenne, malgrado le inattese delusioni cui abbiamo fatto cenno, fino all' ultimo della sua vita, tutta consacrata a quell' arte cui fin da giovanetto erasi dedicato, come apprendista negli stabilimenti dell' Antonelli e del Gondoliere, poi come proto nello stabilimento Cecchini - Naratovich, e dal 1856 come fondatore e proprietario dello stabilimento tipografico Visentini, che dedicò principalmente e con ogni cura alla edizione di opere storiche.

Mancato egli ai vivi nel 1891, la tipografia passò ai suoi figli Marco e Federico, poi dopo la morte di Marco al solo cav. Federico, il quale seguì le orme paterne, con eguale cura e con pari coraggio portando a fine la presente pubblicazione.

Durante il nostro lavoro non ci mancarono conforti morali ed incoraggiamenti che a titolo d' onore vogliamo qui riportare con gratitudine, come chiusa della presente Prefazione:

Giorgio Martino Thomas, fin da quando usciva il primo fascicolo, stampava in Germania: « doversi tenere per fermo che un intelligente apprezzamento da » parte di chi spetta, diffonda e coadiuvi questa pubblicazione che racchiude in » sè tanti tesori ».

Cesare Cantù, giudicandola fra quelle che più fanno onore alle Società storiche, disse che colla scorta dei Diarii del Sanudo ci sarebbe da rifare la storia di epoche importantissime per la vita italiana, e dimostrò: « che i *Diarii* non trat» tano solo di Venezia, ma di cose di tutto il mondo, notando come sono una » meraviglia di pazienza e di esattezza gli Indici, del cui merito, può esser giu» dice solo chi vi si provò. Agli editori, nostri soci di studi, che osarono intrapren» dere e si ostinano a compiere, una impresa veramente letteraria e patriotica, » dire *coraggio* è superfluo, *perseverate* lo fanno. Esibiamoli dunque come esem» pio e simbolo alle altre Società e Deputazioni perchè preparino buoni materiali » alla storia che è il pane degli stomachi forti ».

Marco Tabarrini: « I *Diarii* di Marino Sanudo sono la pubblicazione storica » più importante che ora si faccia in Italia, ed io ammiro il coraggio di essersi » messi ad impresa così colossale ».

Ercole Ricotti, fin dal 1880 proponeva all' Accademia delle Scienze di Torino il « premio Bressa » ad incoraggiamento di questa pubblicazione, e diceva: » che dai *Diarii* sanutiani esce la storia viva e spirante, quale risulta dai carteggi

» diplomatici, dalle relazioni ufficiali e dagli avvisi confidenziali, dai colloqui dei
» Principi e dalle voci dei popoli, dagli aneddoti, dalle satire, organi in tempi buj
» dell' opinione pubblica.... Gli attori stessi parlano ed operano, e sono ritratti
» dal vero, a cominciare dal modo ond' era vestito Massimiliano imperatore quando
» venne in Italia nel settembre 1496, fino alle informazioni più segrete intorno a
» certe malattie d' illustri personaggi. Molti particolari che gli storici accennanoo
» punto o meno, quivi sono ricordati con una inesauribile ricchezza e varietà che
» fa vivere il lettore in mezzo a quei tempi ».

Michele Amari, ebbe la bontà di scrivere agli editori: « che non vi può
» essere opera più degna di premio, nè editori che più lo meritino, per lo zelo
» scientifico col quale si sono messi all' impresa ».

Ruggero Bonghi: « È di somma importanza che la pubblicazione del Sanudo
» continui ed avanzi sollecitamente ».

Domenico Berti, la encomiava in Italia. Il Gregorovius, il Burchard all' Estero. Henry Yule se ne fecè patrocinatore in Inghilterra, come Leopoldo Ranke se ne era fatto in Germania.

Il Congresso storico di Napoli nell' adunanza del 23 settembre 1879 deliberava « di applaudire alla ardimentosa iniziativa della stampa dei *Diarii* di Marino
» Sanuto, promossa dalla Deputazione veneta di Storia patria, raccomandandola cal-
» damente alle altre Società in modo che tale pubblicazione, la quale interessa la
» storia di tutta Italia e dell' Europa, possa compiersi sollecitamente ».

Il Congresso storico di Milano pure la raccomandava vivamente.

Il Terzo Congresso internazionale geografico del 1881 le conferiva il massimo diploma d' onore.

E al Congresso internazionale letterario del 1887, Giuseppe De Leva, nel suo magistrale discorso intorno a Marino Sanuto, così esprimevasi:

« I *Diarii* che fan seguito alla spedizione di Carlo VIII, vanno in 58 volumi
» in foglio dal 1 gennaio del 1496 sino al settembre del 1533. In questo spazio
» di tempo Napoli e Milano, dopo un vano dibattersi e una lunga serie di rapine
» e di stragi, cedono allo straniero: Venezia regge sì alla prova di una congiura
» europea, ma n' esce scassinata: Roma patisce strazii sorpassanti ogni vandalica
» memoria: Bologna vede nel suo gran tempio fermarsi ancora una volta il fittizio
» accordo tra il pastorale e la spada: Firenze nelle ultime ore della sua libertà manda
» come lampa morente l' estrema e più vivida luce. Ma intanto i viaggi e le sco-

» perte marittime, la diffusione della stampa, la riforma di Lutero dischiudono una
» nuova èra di fondamentali innovazioni e di mirabili rivolgimenti. Pari alla
» grandezza de' fatti è il movimento dello spirito umano, benchè per via di ele-
» menti cozzanti fra loro, e con gli eccessi inevitabili nel passaggio da una età al-
» l' altra.

» Com' è bello, attraente tener dietro nelle pagine del Sanuto alle notizie che
» si succedono incessantemente, e a vicenda s' intrecciano, si avviluppano, si spie-
» gano, si completano! Assistere a quel dramma che va di giorno in giorno svol-
» gendosi sotto i suoi occhi, e di cui egli non conosce la fine, ma sente e ci fa
» sentire le impressioni or liete or penose; dove non agiscono nè parlano che gli
» attori e i testimoni immediati delle azioni, e solo qua e là vi si intromette tal-
» volta la voce del popolo, come a rappresentare fino ad un certo segno l' opi-
» nione pubblica contemporanea! Imperocchè anche nei *Diarii*, non altrimenti che
» nell' opera della *Spedizione di Carlo VIII*, gli epigrammi, le satire, e in gene-
» rale le poesie politiche, fin una commedia recitata a Verona davanti all' amba-
» sciatore imperiale Matteo Lang vescovo di Gurk, hanno il loro posto, e lo hanno
» a ragione. Nè sono in essi soltanto registrate le notizie dei fatti politici, dai più
» strepitosi ai meno palesi, e sotto più aspetti secondo le diverse sorgenti da cui
» provenivano, sì ancora e in larga copia quelle che documentano la legislazione,
» l'economia politica, i commerci, l' arte, la letteratura, i costumi, tutte insomma
» le manifestazioni della vita intima di quell' età.

» Quanta ricchezza di materiali per la storia, e s' intende, non pur di Venezia
» e dei suoi dominii, ma d' Italia e di tutto il mondo! E quanta, per l' indagatore
» del vero, preziosa varietà in essi di vedere, di apprezzare, di giudicare le per-
» sone e gli eventi! A Venezia giungevano da tutte parti dispacci, relazioni, avvisi,
» informazioni, dagli oratori presso le varie Corti, dai consolati istituiti in Asia
» e in Africa, dai grandi centri commerciali, che i suoi mercanti frequentavano,
» dai deputati speciali ai campi di guerra, dai rettori delle provincie, dai confi-
» denti esploratori; talchè molte cose sapevansi meglio a Venezia che nei paesi
» propri dove avvenivano, e meglio potevasi discernerle e giudicarle. E Venezia, in
» grazia dello speciale suo ordinamento, era l' unica città al mondo, nella quale un
» cittadino che apparteneva, come il Sanuto, all' aristocrazia dominante, potesse esser
» messo addentro agli occulti maneggi, esclusivamente riservati negli altri Stati
» alla conoscenza dei principi e de' loro ministri. Entrato nel Maggior Consiglio
» di venti anni, un lustro innanzi all' età legale non per favore di sorte ma per
» merito d' ingegno, poi in Senato per la prima volta a dì 1 ottobre del 1498, il
» Sanuto stava tutt' orecchi a sentire quel che vi si veniva leggendo, discutendo
» o deliberando, ne prendeva note sommarie; anche delle lettere che capitavano
» ai privati s' insignoriva e le copiava; molte ne riceveva egli stesso dai nume-

» rosi suoi amici; aveva inoltre ottenuto licenza di leggere negli archivi le carte
» segrete, che poi più tardi gli si comunicavano ufficialmente.

» I *Diarii* son dunque una cronaca universale, ma essenzialmente diversa da
» quante altre si conoscano, non fosse altro siccome raccolta di documenti, i cui
» originali per avverse vicende andarono poi in gran parte perduti, e non tutti
» possono essere suppliti con ricerche in altri archivi. Quì non si ha a fare con
» una delle solite cronache coeve, le quali, quand' anche non guaste da intenzio-
» nali inganni, sono testimonianze di occhio e di udito talmente alterate, perchè
» dirette dall' apprezzamento del presente, che in esse più tosto che l' avvenuto
» abbiamo spesso ciò che parve tale. Quì son tutte autentiche le fonti, e quali
» fonti! Vi primeggiano appunto que' dispacci, quelle stupende relazioni degli
» ambasciatori veneziani che con tocchi da Tiziano dipingono la condizione delle
» cose, gli uomini, i fatti; que' dibattimenti ne' consigli segreti della Repubblica
» e quelle deliberazioni prese in momenti difficilissimi con tanta calma e dignità
» e imperturbabile quiete, che ritraggono dell' antica saviezza romana. Quì infine
» le testimonianze son tutte alla lettera o per sunto fedelmente riportate, e nulla
» vi mette il cronista di suo, tranne qualche motto arguto, che di quando in quando
» gli prorompe dal cuore.

» Dalle pagine pertanto dei *Diarii*, purchè vi si mediti sopra e s' abbia la
» perizia necessaria a ricercare l' intimo significato de' documenti, esce, spirante
» nella sua luce e nelle sue ombre, l' imagine di quell' epoca forse la più memo-
» randa nella storia moderna. Anche i piccoli fatti, le sfumature, che son forniti
» o da lettere private o da descrizioni immediate, concorrono nell' insieme del
» quadro storico a lumeggiarla ».

Finalmente l' Istituto storico italiano, sopra proposta del senatore Lampertico, nella seduta dell' 8 aprile 1886, dichiarava per bocca del suo presidente senatore Correnti: « la sua vivissima simpatia verso la Deputazione Veneta di Storia patria
» la quale si assunse un' impresa così grande e così nobile, e verso gli editori.
» L' edizione dell' opera colossale del Sanudo onora non solamente coloro dai
» quali è partita la iniziativa, ma onora in alto grado l' Italia; e l' Istituto man-
» cherebbe al suo scopo, qualora non si studiasse di promuoverla e di raccoman-
» darla col massimo impegno ».

E il Governo del Re associavasi al voto solenne dell' Istituto storico italiano, ed a quello conforme del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, come apparisce da questa lettera del Ministro della pubblica Istruzione Paolo Boselli, che pure riportiamo a titolo d' onore:

« La colossale impresa della pubblicazione di un monumento storico così insi-

» gne ed ammirevole è veramente, siccome fu già notato, il nobile prodotto del
» duplice amore per la patria e per la scienza; e gli editori, nell' ardua fatica
» hanno perciò il diritto più legittimo alla riconoscenza dei dotti ed a quella altresì
» dell' intera Nazione. Non è quindi da meravigliarsi se chi è preposto al Governo
» degli studi in Italia, senta il debito di favorirla e vegga con viva soddisfazione
» gli sforzi che si fanno per recarla al desiderato compimento ».

Ormai giunti al termine dell' edizione, ringraziamo pubblicamente quanti ci incoraggiarono e ci ajutarono in questo faticoso lavoro di venticinque anni (1), ed in particolare attestiamo la nostra riconoscenza ai benevoli Associati che per tutto questo lungo periodo ci si mantennero fedeli, rendendo quindi, anche economicamente, possibile il compimento dell' opera.

(1) Non possiamo dimenticare l' ajuto prestatoci dal cav. Paul Guerin segretario generale degli Archivi nazionali di Parigi, dal cav. R. Predelli del R. Archivio di Stato di Venezia e dal prof. D. Riccoboni.

INDICE GENERALE

DEI

DIARII DI MARINO SANUTO

SECONDO IL CODICE MARCIANO CL. VII, 375, AUTOGRAFO DELL' AUTORE (1)

(1) In questo codice il Sanuto stesso ci ha lasciato due Indici eguali dei suoi *Diarii* fino al volume LI. Abbiamo compilata la presente Tavola seguendo precisamente lo stesso ordine e lo stesso metodo tracciato dall'autore in quegli Indici; però, quanto alla paginatura, riferendoci alla edizione dell' opera, a fine di darne un idea sintetica e di agevolarvi le ricerche.

VOLUME	PRINCIPIA	TERMINA	PAGINATURA			
XIV	1512, 1 marzo	- 1512, 31 agosto,	col. di testo	652,	e d' indice	88
XV	1512, 1 settemb.	- 1513, 28 febbrajo,	id.	584,	id.	82
XVI	1513, 1 marzo	- 1513, 31 agosto,	id.	690,	id.	98
XVII	1513, 1 settemb.	- 1514, 28 febbrajo,	id.	588,	id.	80
XVIII	1514, 1 marzo	- 1514, 30 agosto,	id.	496,	id.	66
XIX	1514, 1 settemb.	- 1515, 28 febbrajo,	id.	472,	id.	108
XX	1515, 1 marzo	- 1515, 30 agosto,	id.	588,	id.	116
XXI	1515, 1 settemb.	- 1516, 28 febbrajo,	id.	546,	id.	116
XXII	1516, 1 marzo	- 1516, 30 settemb.	id.	684,	id.	142
XXIII	1516, 1 ottobre	- 1517, 28 febbrajo,	id.	610,	id.	138
XXIV	1517, 1 marzo	- 1517, 30 settemb.	id.	714,	id.	152
XXV	1517, 1 ottobre	- 1518, 31 agosto,	id.	692,	id.	144
XXVI	1518, 1 settemb.	- 1519, 28 febbrajo,	id.	510,	id.	120
XXVII	1519, 1 marzo	- 1519, 30 settemb.	id.	690,	id.	148
XXVIII	1519, 1 ottobre	- 1520, 30 giugno,	id.	634,	id.	190
XXIX	1520, 1 luglio	- 1521, 28 febbrajo,	id	678,	id.	136
XXX	1521, 1 marzo	- 1521, 31 luglio,	id.	494,	id.	112
XXXI	1521, 1 agosto	- 1521, 30 settemb.	id.	506,	id.	112
XXXII	1521, 1 ottobre	- 1522, 28 febbrajo,	id.	536,	id.	110
XXXIII	1522, 1 marzo	- 1523, 28 febbrajo,	id.	638,	id.	126
XXXIV	1523, 1 marzo	- 1523, 30 settemb.	id.	482,	id.	110
XXXV	1523, 1 ottobre	- 1524, 28 febbrajo,	id.	484,	id.	98
XXXVI	1524, 1 marzo	- 1524, 30 settemb.	id.	632,	id.	122
XXXVII	1524, 1 ottobre	- 1525, 28 febbrajo,	id.	676,	id.	110
XXXVIII	1525, 1 marzo	- 1525, 31 maggio,	id.	388,	id.	78
XXXIX	1525, 1 giugno	- 1525, 30 settemb.	id.	492,	id.	102
XL	1525, 1 ottobre	- 1526, 28 febbrajo,	id.	894,	id.	152
XLI	1526, 1 marzo	- 1526, 30 giugno,	id.	764,	id.	132
XLII	1526, 1 luglio	- 1526, 30 settemb.	id.	784,	id.	148
XLIII	1526, 1 ottobre	- 1527, 30 gennajo,	id.	768,	id.	150
XLIV	1527, 1 febbrajo	- 1527, 30 aprile,	id.	600,	id.	112
XLV	1527, 1 maggio	- 1527, 30 agosto,	id.	708,	id.	134
XLVI	1527, 1 settemb.	- 1528, 28 febbrajo,	id.	670,	id.	134

VOLUME	PRINCIPIA	TERMINA	PAGINATURA			
XLVII	1528, 1 marzo	- 1528, 31 maggio,	col. di testo	570,	e d' indice	122
XLVIII	1528, 1 giugno	- 1528, 30 settemb.	id.	544,	id.	104
XLIX	1528, 1 ottobre	- 1529, 28 febbrajo,	id.	518,	id.	118
L	1529, 1 marzo	- 1529, 30 giugno,	id.	584,	id.	108
LI	1529, 1 luglio	- 1529, 30 settemb.	id	632,	id.	112
LII	1529, 1 ottobre	- 1530, 28 febbrajo,	id.	682,	id.	116
LIII	1530, 1 marzo	- 1530, 30 settemb.	id.	580,	id.	116
LIV	1530, 1 ottobre	- 1531, 30 settemb.	id.	630,	id.	136
LV	1531, 1 ottobre	- 1532, 31 marzo,	id.	688,	id.	146
LVI	1532, 1 aprile	- 1532, 30 settemb.	id.	1044,	id.	180
LVII	1532, 1 ottobre	- 1533, 31 marzo,	id.	680,	id.	132
LVIII	1533, 1 aprile	- 1533, 30 giugno,	id.	750,	id.	140

FINITO DI STAMPARE IL CINQUANTAOTTESIMO VOLUME ULTIMO
DEI DIARII DI MARINO SANUTO E LA PRESENTE
PREFAZIONE IL IX MARZO MCMIII PER LA
OCCASIONE DEL PRIMO CONGRESSO
INTERNAZIONALE DEGLI STUDI
STORICI IN ROMA
II APRILE
MCMIII